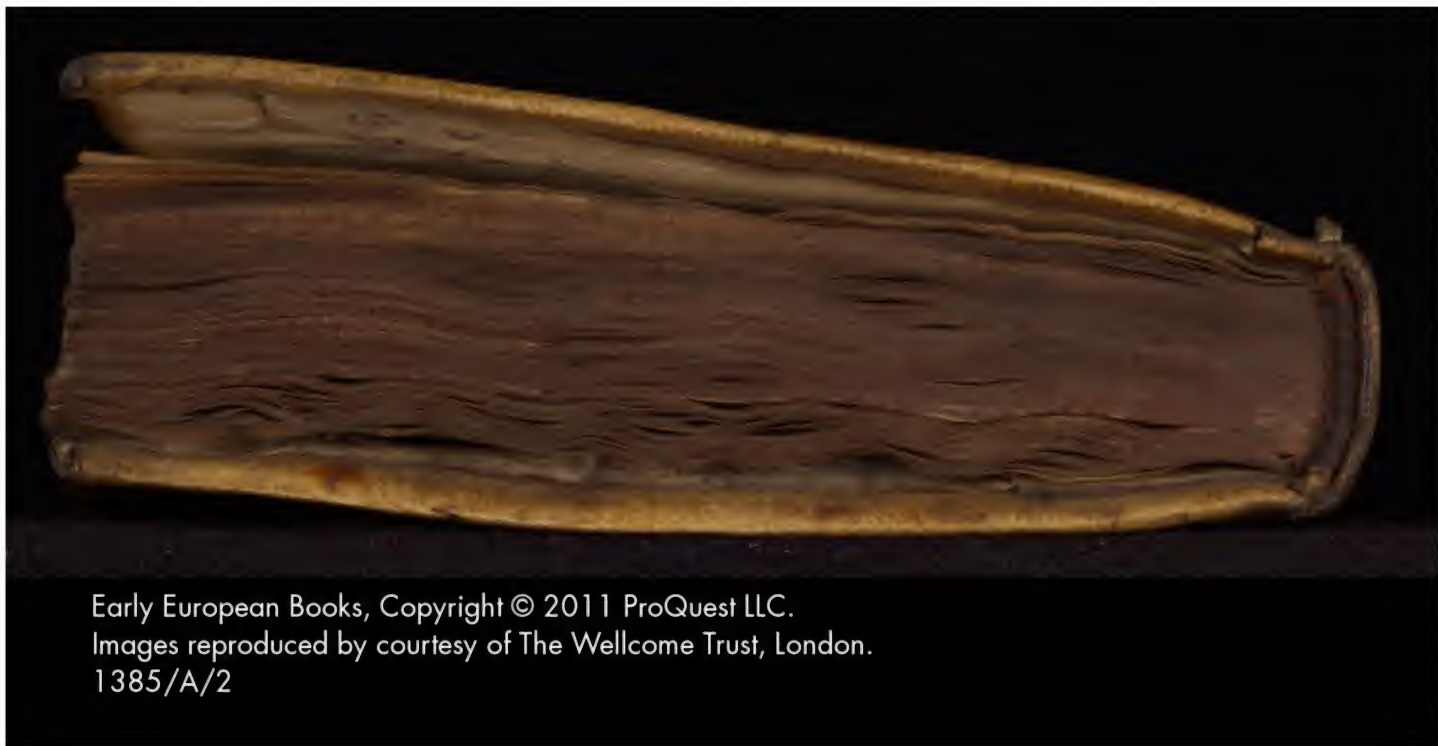




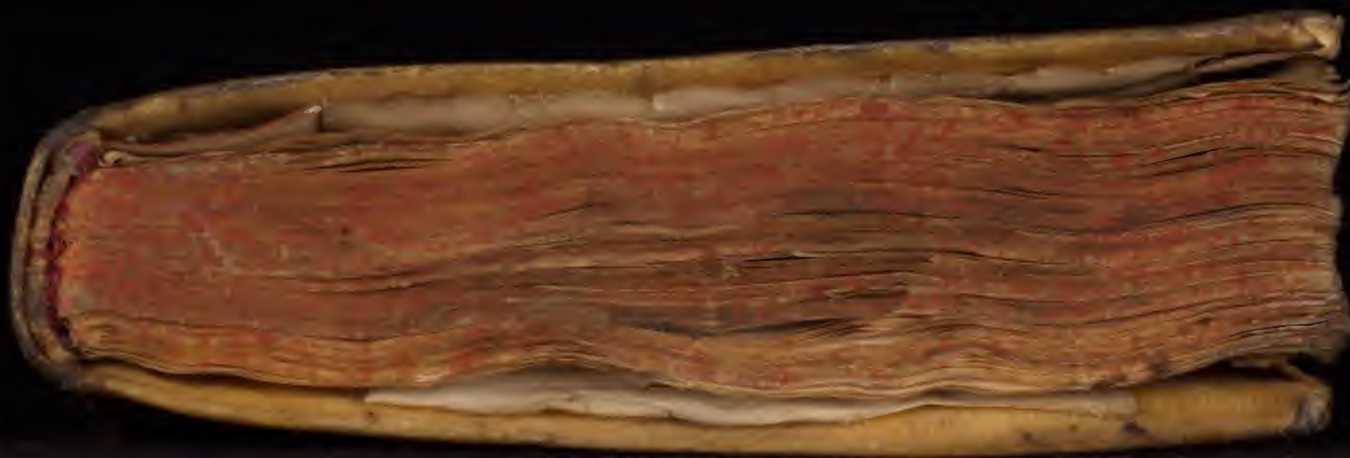


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1385/A/2





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1385/A/2



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1385/A/2



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1385/A/2

G. V.

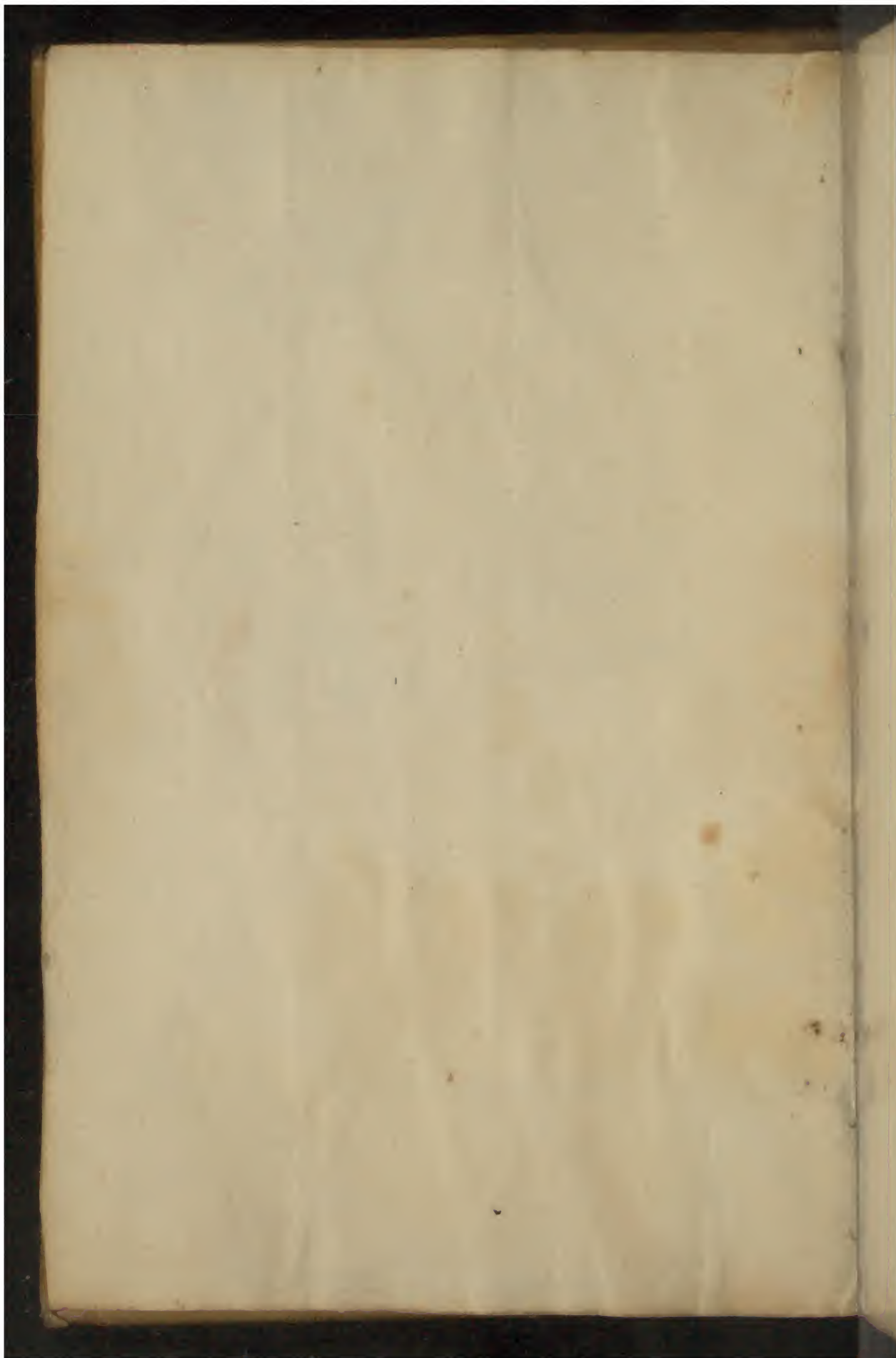
1385^{A/2}

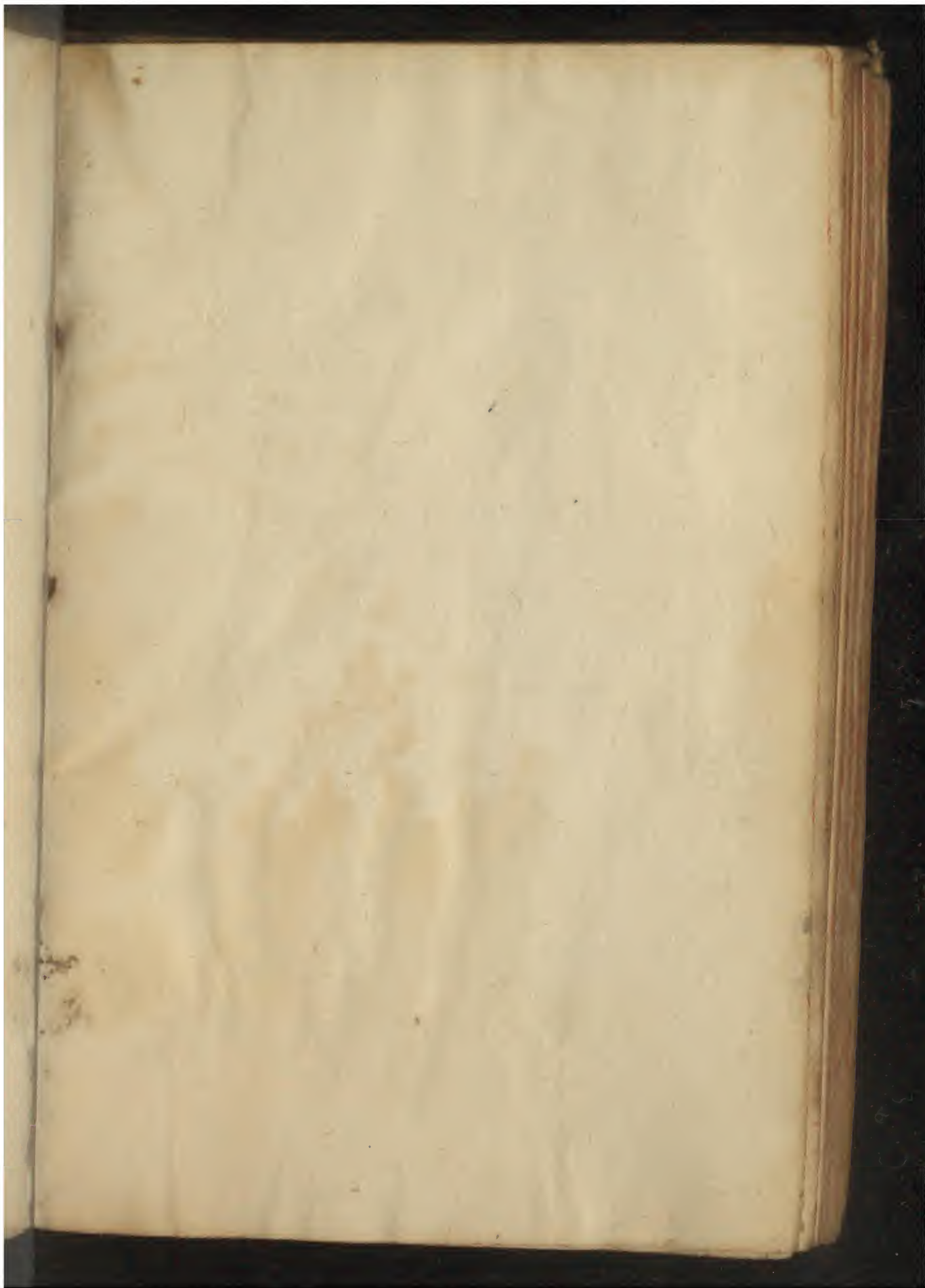
without 'Litaniae'
but with MS at end

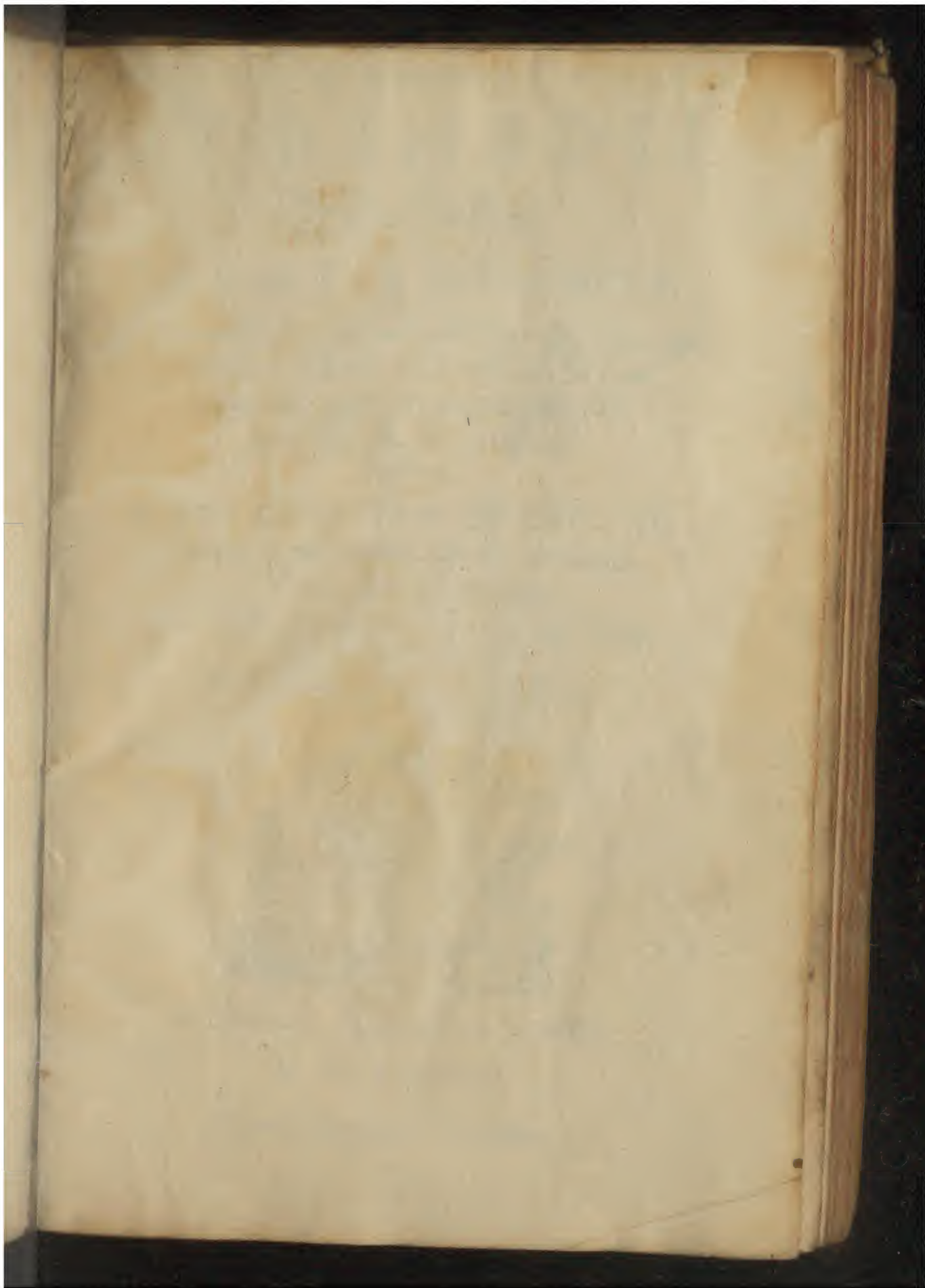
65-B.30

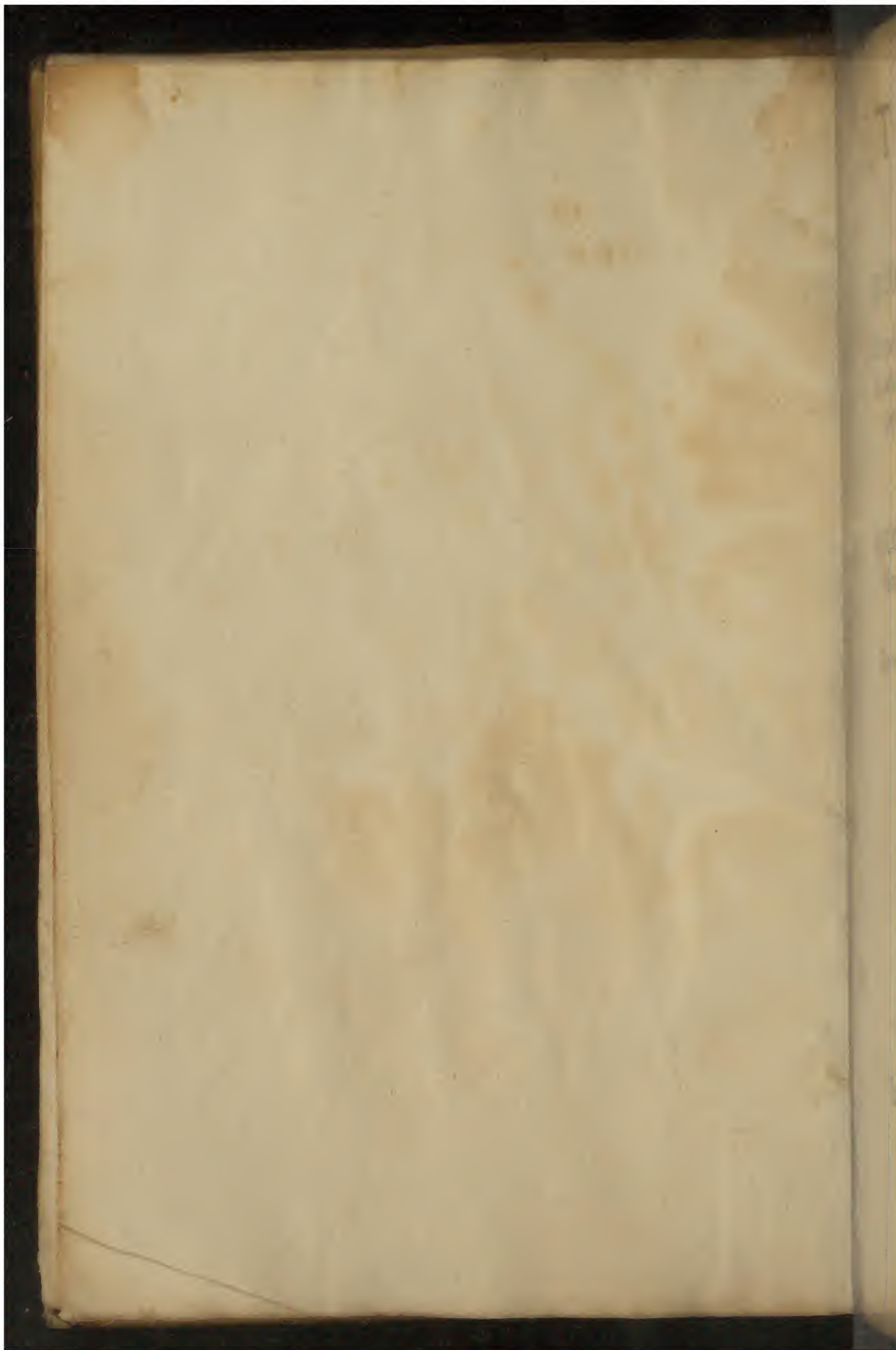
29988

Payson
1.12.1911









CAVSE
ET RIMEDII
Della Peste,

ET D'ALTRE INFERMITA.

*Nelle quali oltre a diuerse historie, che si recitano
di quel che s'è fatto da gli amici di Dio ne'
tempi contagiosi: Si propongono an-
cora utilissimi auisi a ciascuna
Persona.*

RACCOLTI PER ORDINE DI
Monf. Reuerendis. Marco Gonzaga
Vescouo di Mantoua.

*Con vn sermone del venerabile Bernardino Busti Teologo,
Sopra la medesima materia.*

Nuouamente tradotto in Toscano.



In Firenze, Appresso i Giunti.

M D LXXVII.

Con Licentia, et Priuilegio.

299.86



3

ALLA SERENISSIMA
REINA GIOVANNA
D' A V S T R I A

Gran Duchessa di Toscana.

Signora , & Patrona nostra
Offeruandissima.



*R. A le molte vtili, e lodeuo-
li cose, che pensare, e desi-
derar si possono nello stato
di questa nostra monda-
na, e caduca vita , Sere-
nissima Reina, e Signora nostra , non pare
a noi trouar si possa ne maggiori, ne piu sa-
lutifere in vn Principe, ne che piu lo dimo-
strino simile al grande Iddio, sapientissimo
gouernatore dell' vniuerso; che la Religione
verso sua eterna Maestà, et l'amore verso i
suoi popoli. cose in tutti i secoli, & comune-
mēte da tutti gli huomini hauute , e tenute
di tanta cōsideratione, che si legge quasi in*

A 2 inf.

infinite historie non solo a' Principi stessi,
 che di tali beni sono stati ornati: ma all'vna
 & all'altro di questi, tanto necessary al vi-
 uere humano, essere stati consacrati mar-
 mi, e tempi: però che molto bene si è per
 chiare esperienze conosciuto, poco senza es-
 se poter durare l'humana generazione.
 Ne è marauiglia se in diuersi tempi i piu
 antichi sauì huomini l'hanno co' loro versi
 felicemente celebrati: auuenga che ne piu
 certa, ne piu vera strada habbiamo d'ap-
 pressarci, & vnirci, col santissimo, & cle-
 mentissimo Creator nostro, che la Reli-
 gione: ne piu saldo stato per mantener-
 ci in felicità, che l'amore: onde ne nasce
 la quiete, e pace comune. Le quali due no-
 bilissime, e celesti virtu, oltre all'altre tan-
 te bontà, che fiorir si scorgono in U. A. S.
 pare sieno il principale oggetto delle alte sue
 operazioni. perche a gran ragione i suoi fe-
 licissimi stati, & il mondo tutto ha cagio-
 ne

3
ne d'amarla, e riuerirla, vedendosi con la
sua real prudenza, e christiana carità esser
da lei essercitate, aiutate, e fauorite: onde
puo in cio piu tosto essere ammirata, che im-
mitata. Il che tra noi stessi piu volte con-
siderando, e massime in questi trauagliosi
tempi sapendo con quanta diligente cura, e
con quanto pietosi occhi riguarda il bene
de' suoi popoli, non habbiamo dubitato far
stampare il presente libro, e presentarlo al
deuoto tempio della sua bontà, & all'amo-
reuole desiderio del bene, e sanità de' suoi
sudditi, in cui sotto breuità si raccoglie il
modo di riconciliarsi col Signore Iddio, &
a maggior suo commodo spirituale, per de-
bito della nostra seruitù vi habbiamo ag-
giunto vn sermone dell' Eccelente Teologo
Bernardino Busti, tradotto nel nostro vol-
gare Fiorentino dal R. P. Don Siluano Razzi
Monaco di Camaldoli: & oltre a tale
spirituale essercizio habbiamo ancora alli

A 3 giorni

giorni passati stampato quel libro, che (per
 dar qualche rimedio alla corporal sanità
 contro alla pestilenziale contagione, che pa-
 re ci si minacci dalla Diuina ira, sdegnata
 per i misfatti nostri) compose il tanto cele-
 brato cittadino nostro Marsilio Ficino cō
 altri autori insieme: Sperando che debba
 per queste cagioni esser accettato gratamen-
 te dal suo reale animo, e riceuuto dalla sin-
 cera affezione di noi suoi humilissimi va-
 salli: accioche essendo questa opera gra-
 dita da lei, habbia a sapere il mondo, che
 quello sia veramente buono, & utile; che è
 piaciuto a Reina cotanto religiosa, & amo-
 reuole: alla quale inchinandoci preghiamo
 longhissima, e perpetua felicità.

Di Firenze il di primo di Gennaio. 1577.

Di U. A. Sereniss.

Deuotiss. Seruitori.

Filippo, e Iacopo Giunti.

7
MARCO GONZAGA
VESCOVO DI
MANTOVA.

AL SVO GREGGE SALVTE,
& misericordia dal Padre delle mi-
sericordie, & Dio d'ogni
consolatione.



O I che l'eterna Maestà di Dio non dorme, ma doppo vna lunga patienza, con la quale ha aspettato se voleuamo emendarci, adesso giustissimamente, ma pietosissimamente ci visita con questo horrèdo flagello della peste, necessaria cosa è, diletteissimi in Christo figliuoli, che svegliati dal sonno, & conuertiti a vera penitenza ricorriamo a quella ineffabile carità di Giesu Christo Redentor nostro, la quale suole mutare la sentenza data contra noi, quando mutiamo modo di vita. Et perciò che prouiamo, che non è consiglio contra il Signore, & esso è quel che percuote & sana, ne alcuno è, per potente che sia, il quale possa cauarci dalle sue mani: & se sua diuina Maestà non custodisce le Città, in vano s'affaticano coloro, i quali sono alla loro guardia. Però ho voluto farui parte di questi Rimedij, facendoli raccorre, & vscire in luce, si per consolatione vostra, si an-

co perche mancandoui le persone, le quali vi confortino, & ricordino cio che conuiene fare in questi tempi, non essendo hormai piu il commertio libero, & le strade non seruendo quasi ad altro, che a portar morti intorno, ne piu hauendosi quasi ardire con sicurezza d'animo di mangiare i necessarij cibi: voi habbiate vna certa guida, la quale non vi abbandoni. Così confido nell'infinità bontà dello Spirito Santo, che per questo mezzo si degnerà d'eccitare anco molti ad vsar l'opere d'vna prudente, & magnanima carità, & di pietà, tanto verso i poveri, quanto verso qual si voglia altro, dalle quali potranno riceuere, & grandissima consolatione in questa vita, & nell'altra eterno premio.

Per tanto effortiamo, & preghiamo ciascuno de' nostri Curati, & Religiosi, alli quali principalmente in questo tempo appartiene l'hauer particolar cura dell'anime, per l'aiuto delle quali in così graue pericolo debbono esporre l'istesse vite, che recitino pubblicamente al popolo questi rimedij, & molte volte glieli ricordino. I Predicatori ne trattino. I Religiosi ne' refettorij gli leggino, se ne dispensino ne gli hospitali, nelle Prigioni, & nelle case, che sono serrate per sospetto del cōtagio, & i padri di famiglia gli faccino leggere alli loro figliuoli, & seruidori, poi che a chi è cōmune l'istesso Signore della gloria, & chi partecipò dell'istesso Battesimo, dee anco partecipare di quegli aiuti, i quali possono seruire di scala per andarsene alla vita eterna. Iddio Signor nostro, et Padre del Signor Giesu Christo nostro Redentore vi benedica, consoli, & custodisca.

C A V.

9

CAVSE ET RIMEDII
GENERALI
DELLA PESTE,
ET D'ALTRE INFERMITA.



ENSI prima il Christia-
no nel piu profondo del
suo cuore, che essendo
delle piu eccellenti crea-
ture fatte in questo mon-
do da Dio, & alla cui con-
seruatione, & riparatione non solo tutte le
cose create, ma l'istesso Signore de la gloria
co'l prezzo del suo sangue concorsero, &
ordinariamente concorrono, niuna auuer-
sita, o tribolatione ci auuiene, nella quale
l'onnipotenza, la sapienza, la misericordia,
& la giustitia diuina non si scuoprino. Et
chi attentamente va considerando gli effet-
ti, i quali escono dalla volontà diuina, non
solo ha continoua materia di meditare, &
di consolarsi, ma anco d'inuestigare le ca-
gioni, & i rimedij di qual si voglia afflizio-
ne, credendo fra tanto fermissimamente,
che dal Clementissimo Iddio, & Padre no-
stro, nessuna cosa, ancor che habbia faccia
di

di morte, & di durissima Croce, è permessa, la quale non sia piena d'infinita sapienza & bontà.

San Ci-
priano
de' mor-
tali.

Dapoi gettato questo fondamento nel suo cuore, si persuada esser sempre, & hora piu che mai, verissimo quel, che della peste auuenuta a' suoi tempi cosi ragiona San Cypriano. Questa peste, & morbo (dice egli) il qual si mostra spauentoso, & mortale, va inuestigando le giustitie di ciascuno, & esamina le menti del genere humano, se a gl'infermi seruono i sani, se i parenti con carità si amano insieme, se i padroni hanno compassione de i seruidori, che languiscono, se i medici non abbandonano gl'infermi, se i crudeli raffrenano la loro violenza, se i rapaci almeno per paura della morte estinguono il continuo, & insaziabile ardore della furiosa auaritia, se i superbi piegono il collo, se gli scelerati mitigano l'audacia, se i ricchi almeno, poi che muoiono i loro cari, & poi che restano senza herede, & poi che sono anco essi alla morte vicini, donano alcuna cosa. Queste non sono a noi cose funebri, ma esercitij, che porgono all'animo la gloria della fortezza, & co'l dispregio della morte preparano alla corona.

Con questo adunque si animi il Christiano per hauer materia in cosi fatti tempi di render perfetta la propria virtu, & di acquistare

quistare vn'eterna corona douuta alla perseveranza della fede, poi che come non si muoue pure vna foglia d'arbore senza particolar saputa, & voler di Dio, cosi nõ permette quell'immenfa bontà, che hora ciso prauenghino, o peste, o altre infermità, se non per molto speciale vtilità nostra, posto che con pazienza le reciuiamo dalla sua santissima, & benigna mano. Et però con piena, & viua fede dobbiamo dire: Se cosi lungamente goduto habbiamo la sanità, perche non sopportaremo noi l'infermità? Iddio ci haueua concesso la sanità, Iddio ce l'ha tolta, sia sempre fatta la sua volontà.

Aggiunga alle dette cōsiderationi vn'altra, che è verissima, che si come il peccato ha introdotto la morte nel mondo, cosi il medesimo peccato apre la porta alla peste, & ad altre visitationi: si che quella santissima giustitia di Dio lascia la briglia sul collo alle potestà auuersarie, & fa che tutte le creature gia fatte a seruigio dell'huomo, hora per vendicarsi dell'ingiuria fatta al loro Creatore, si riuolgano contra l'huomo, & lo combattano per distruggerlo, poi che esso usò dell'istesse creature per combattere contra Dio, e per distruggere (in quanto

Sap. 5. d

Hiere. to a se) cō la salute di se stesso, & del prof-
fimo, la gloria di sua diuina Maestà. Et pe-
rò disse per il profeta. *Io gli perseguirò cō guer-
ra, et pestilenza, et gli porrò in trauaglio, et angos-
cia, gli ferirò, et consumerò con la peste.*

Da questo (poi che i mali antiueduti, si
come dolgono meno, così piu facilmente
possono rimediarsi) si ricordi, che tutto que-
sto auuenir doueua, non potendo mentire
l'eterna verità, dalla cui bocca uscì, che pri-
ma, che'l giudicio vniuersale si facesse, ver-
rebbero guerre, terremoti, pesti, & altri se-
gni come intimatori, & interpreti della
giustitia diuina, accioche noi ci suegliassi-
mo al suono di così spauentose voci, e'l ti-
mor di Dio fosse in noi, & cō perfetto cuo-
re il riuerissimo, credendo a quell'intallibil
promessa registrata nella scrittura santa:

Ecd. 1. c. *Che chi teme Iddio, haurà bene ne gli vltimi gior-
ni della sua vita, & morendo riceuerà bene-
dizione.*

Ricordisi, che quando la iniquità è ves-
nuta al colmo, o quando Iddio ha poi vo-
luto empire il cielo de' poveri, & pazienti,
o vero all'hora che si hanno hauuti a can-
giare gouerni nel mondo, o che la Religio-
ne Cattolica ha hauuto a dipartirsi da' po-
poli,

poli, i quali se ne rendeuano indegni, si per i loro peccati, si anco per abbracciare false dottrine, & heresie, o quando ne' gouerni della Republica Christiana si ha voluto mescolar la prudenza terrena con le strade di Dio, all' hora sono venuti cotali araldi a denunciarci dalla parte di Dio vna spauentosissima guerra. Così prima che seguisse quella gran ruina, la quale Giuliano Apostata procurò contra la Chiesa Christiana, quell' honorato Filosofo Ecclesiastico, chiamato Didimo, mentre faceua orazione in Alessandria, preuide il Terremoto, e' l' Diuuio, il quale sommerse quasi tutta Alessandria, la Siccità, la Peste, e la Fame, le quali l'vna all'altra seguirono per suegliare il mondo, che dormiua, & per dar corona a' buoni, i quali furono nella fede, & amor di Dio costanti.

Qual fame, con altre tribolationi, auuenne al tempo di Attalo, & di Alarico, poi che (come a Principia scriue San. Girolamo) la rabbia delle persone affamate con furia si diede a mangiare cibi nefandi, & gli vni de gli altri stracciarono le proprie membra, mentre la Madre non perdonaua a' fanciulli, che lattando pen-
deuano

Hieron.
ad Prin-
cipiam.

deuano dalle proprie mammelle, e riceuea nel suo ventre quel , che poco innanti hauea partorito.

Così in Oriente, & altroue in vn tempo furono insieme Guerre, Fame, Pestilenze, Aperture di terra, Diluuij, Siccità, & a Mez zogiorno apparuero Stelle nel Cielo, & (come dice Niceforo) vna moltitudine di corruptioni, & l'Imperatrice Eudofia final mente diuēne esca de' vermi, per hauer perseguitato quella ferma colonna della Chiesa Cattolica, cioè S. Giouāni Crisostomo.

Nicefo-
ro li 13.
c. 36. &
lib. 15.
c. 14. &
15.

Et a tempo di Giustiniano Imperadore fu quella vniuersal peste, la qual fu di tanto maggior spauento, che non fu quella de' tempi di Filostrato, il quale si marauigliaua che fosse durata quindici anni, quanto quest'altra ne durò cinquanta due. In cui euidentissimamente si conobbe, che ella era piaga mandata da Dio: percioche uscìta di Ethiopia, ne seruando alcun'ordine di tempo, o stagione, andò serpendo per tutto'l mondo. Et chi uscìua da vna città infetta per fuggir la peste, esso solo n'era percosso, & ne morìua. Ad altri diueniuano gli occhi sanguinosi, & la faccia gonfia, & discendendo alla gola gli affogaua. Altri moriuano

riuanò di fluffo. Altri d'acute febri, o ghian
dusse, o carbonchi. Molti sendo nel suo so
lito vigore, & sanità, alla sprouista, & subi
to cadeuano morti. Non mancauano di
quei ch'essendo vna, o due volte stati libera
ti dalla peste, finalmente ripigliando il ma
le partiuano di questo mondo. Erano al
tri i quali riguardando solo verso le case de
gli appestati, & altri col toccargli vsciua
no della presente vita. Così andò vagando per
tutto'l mondo questo flagello, instruendo
lo per lo spatio cōtinouo di cinquantadue
anni (come detto habbiamo.) Quanto è va
na questa presente vita, quant'è potente la
diuina giustitia, & quant'è misericordiosa
in liberar molti da' pericoli, che la giouen
tu, & altre occasioni apportano, per tacer
mi hora di molt'altre simili tribolationi, le
quali sono auuenute nō solo a gli antichi,
ma anco a' nostri tempi, tenendo come so
pra i nostri predecessori, così sopra noi, aper
ti gli occhi la vigilante prudenza, e giusti
tia di Dio.

Rendasi poi ciascuno assai certo, che
quell'eterna sapienza, la quale è il gran me
dico di tutti i medici, & la quale non senza
cagione, porta'l titolo di Vita, di Resurret
tione,

zione, di Salvatore, e Liberatore, & a cui con la sapienza sono vguale la potestà, e volontà di sanarci, all'hora cesserà di flagellarci con questa sorte di mali, quādo veramente n'haueremo leuata l'occasione, poi che è cosa euidente, che di qual si voglia arbore si spianti la radice, ben presto se ne veggono i frutti seccarsi, & morire:

Che s'alcuno si duole d'esser troppo agramente punito, & che hormai non si troua luogo in mezzo della Christianità, doue porre si possa sicuro il piede, o habitare, et viuere quietamente, & che la calamità l'vna doppo l'altra troppo spesso ci sopraggiungono, costui piu tosto si dolga, che doppo tante visite di Dio, che ha o veduto, o vdito seguire ne' suoi vicini, o anco in se stesso, non ha ancora procurato la vittoria di se stesso, o sta con troppo affetto attaccato a questa vita, o sendo religioso non è ancor legato affatto con Christo, o hauendo nel Battesimo abrenunciato al seculo, & alle pompe, non di meno tiene rotta continuamente la fede a Dio, o volendo viuere qua giu con libertà, & quiete non riconosce la qualità di questa vita, la quale è la militia, & teatro, nel quale la diuina sapienza essercita,

esercita, & proua coloro i quali battagliano legitimamente: & però soli faranno eternamente coronati.

Mentre questi anni intendemmo la perdita d'un Regno intero di Cipri, di quel di Tunisi, la ruina d'altre Prouincie Cattoliche, & che anco la peste puniua i Turchi in Oriente, & particolarmente in Costantino poli, non pensammo, che quelli auuisi erano citationi mandate dal Tribunale di Dio, le quali la sua lunganime pazienza ci faceua vdire di lungi per conuertirci. Anzi forse pensammo, che la giustitia, la quale Iddio vsaua verso gl'Infideli, fosse per mantenerci nelle nostre sceleratezze, o imperfettioni. Ne ci riguardammo intorno, che le bestemie, peccati carnali, il desiderio del cieco honore del mondo, quanto piu alta radice haueano fatto fra' Christiani, tanto piu si radoppierebbe sopra noi il flagello, come sopra piu grandi debitori alla diuina giustitia, poi che non nelle tenebre del Maometismo, ma nella luce, e legge del Christianesimo uiuiamo, e perciò della volontà di Dio non possiamo pretendere ignoranza.

Bisogna dunque (dice in simil proposito S. Cipriano) intender la cagione della perdita, e calamità, & noi troueremo il rimedio alla piaga. S. m. Ci
priano
de lapsis

B

Iddio

Iddio ha voluto provar la sua famiglia, e perciò che vna lunga pace hauea corrotta la disciplina, la quale ci era stata data diuinamente, la censura, & giudicio celeste ha dirizzato la fede, la quale staua otiosa, & quasi dormiua. Et benché per rispetto de' nostri peccati noi fossimo degni di maggior castigo, il clementissimo Signore ha di maniera temperato tutte le cose, che tutto cio, che insin all' hora presente è auuenuto, è paruto piu tosto vna proua che vna persecutione. Ciascuno era dedito ad accrescere il proprio patrimonio, e scordandosi di quel che a' tēpi passati s'era creduto, o operato all' hora, che viueano gli Apostoli, & cio che sempre far si dourebbe tutti con vn' ardore insatiabile si dauano ad ampliare i beni terreni. Ne' Sacerdoti nō era punto di religione diuota. Ne gli amministratori non intiera la fede. Non misericordia nell' opere. Non disciplina ne' costumi: La barba corrotta ne gli huomini: Nelle donne vna bellezza fucata, & con belletti mendicata. Oltre le mani, le quali sono fatture di Dio, gli occhi erano adulterati, e i capegli erano colorati con menzogna. Astuti, & sottili inganni per ingannare i cuori de' semplici. Volontà piene di cautele per circonuenire i fratelli. Maritarsi con gente infedele. Prostituire le membra di Christo co' Gentili. Non solo giurar temerariamente, ma oltra cio far spergiuri. D' vna superba gonfiatura, e fiera dispreggiar i Prelati, & con

Et con vna velenosa bocca dir mal di loro. Per
odij ostinati esser gli vni con gli altri in discordia.
Qual merauiglia è dunque (soggiunge San Ci-
priano) che essendo noi tali, non doueuamo per
questi peccati patire? atteso che già la censura di-
uina prima ci haueua auuertito, Et significato. *Se* *rs. 88.*
i figliuoli abbandoneranno la mia legge, ne cami-
neranno ne' miei giudicij, s'essi profanerano
le mie giustificationi, ne offerueranno i miei
comandamenti, io visiterò con verga le loro ini-
quità.

Or veggano gli Ecclesiastici, & Pastori *Serm. 5:*
il restante del ragionamento di quel San- *de lapsus*
to, & ne potranno per se, & per le loro Pa-
rochie in questa visitatione di Dio trarre
grandissimo vtile.

Da questi presupposti, i quali uscirono
dalla verace scuola di Dio, impariamo hor
mai a conoscere, che la Maestà Diuina go-
uerna il tutto, & che esso ha nelle mani la
morte, & la vita, & che le nuoue colpe ap-
portano sēpre nuoue calamità, & afflittio-
ni, sì che nessuna piu efficace medicina,
nessun piu sicuro antidoto, o preseruatiuo
puo essere, che il ferrare le porte al pecca-
to, & il non lasciare fra noi hauere alcun
commertio alle dishonestà carnali, & ini-
quità. Impariamo (dico) a porre guar-

B 2 die

die vigilanti, le quali non lascino intro-
durre, o portare nella Città così abomi-
neuole cōtrabando, o pestilente contagio,
quanto è il peccato. Et finalmente (come
di sotto piu a lungo si tocca) attendiamo a
darci a' digiuni, processioni, & ad altri santi
essercitij, per venire a vna reale penitenza,
EXech. 18. et 38 poi che certissimo, Iddio muta sentenza, se
noi mutiamo vita.

Alla quale dispositione gioua, piu che
l'humana prudenza non pensa, se in diuersi
luoghi si costituiscano Predicatori, i quali
di queste generali, & particolari cagioni di
diuerse tribolationi instruiscono spesso il
popolo, & distintamente l'ammoniscano,
(si come anco i Confessori, & i Padri di fa-
miglia debbano fare) che per non hauerli
riconosciuto con la debita humiltà, & riue-
renza i benefici della sanità, della libertà, &
dell'altre prosperità, non è marauiglia, se
così enorme ingratitudine è cagione, che
in lor luogo succedano l'infermità, le priz-
gioni, e l'auuersità. *Ha voluto* (disse Iddio)
ps. 108. *la maledittione, & gli verrà: & non ha voluto*
la benedittione, & da lei s'allontanerà.

Ma che la mutatione della volontà, &
della vita cattiuā, & il venire ad vna reale
penitenza (come poi piu chiaramente si ra-
gione-

gionerà di sotto) costringa, per modo di dire, la bontà di Dio a mutar la sentenza, che contra noi hauea fulminato, tutta la scrittura Santa n'è piena, ogni Santo l'attesta, le medesime nostre coscienze ne rendono a se stesse testimonio, sentendo, che si come peccando erano a se medesime pena, & ramarico, così pentendosi raquistano interiormente sincera tranquillità, & consolatione. Chi non sa che la grãde Città di Niniue scappò dalle mani dell'ira di Dio, nè fu souuertita, percioche si emendò, & che per i gemiti, et penitenza di Dauid Re, l'Angelo di Dio ripose la spada nel fodero, in segno d'esser si pacificata l'ira diuina? Et all'incontro a chi ^{2. Reg.} noto non è, che non cessò mai la fame nel ^{25. 4} popolo d'Israele, finche a Gabaoniti non furono dati nelle mani i sette figliuoli di Saul, accioche puniti a morte sodisfacessero alla giustitia di Dio? Così vn solo peccato di Acab impedì il progresso della vittoria di Giosue, & per la fornicatione d'vn solo huomo, ^{Iud. 20} tutta vna Tribu di Israele fu quasi posta a fil di spada: & pe'l peccato del popolo, ^{2. Reg.} & di Dauid, chiarissima cosa è, che Iddio fece ^{24. d} morire di peste in poche hore settanta ^{1. para.} milla huomini di quella natione, la quale ^{21. o} in quei tempi gli era di tutte la piu cara: per ^{Theodo} ^{rit in} ^{lib. reg.}

B

3

tace

tacere hora ciò ch'è dignissimo di profonda consideratione, che in quest'hora le centinaia di migliaia d'anime ardono con eterno incendio nell'inferno, per non essersi emendate, & pentite.

CAVSE PARTICOLARI DELLA Peste, & d'altre infermità.



ALLE quai cose si conosce, che quantunque da diuersi accidenti, o di mala qualità di humori, o di corruttione dell'aria, o di contagio, o d'altre dispositioni auēga quest'infettione, nondimeno ne gli effetti così euidenti, & i quali all'vniuersale toccano tanto, l'occhio della mēte Christiana dee penetrare piu a dētro p vederne le piu pīcipali cause, delle quali adesso alcuna cosa si dirà piu pticolarmēte.

L'vna dunque è la superbia, & arroganza, e'l volere andare al pari con Dio, essendo noi vili creature, & vermi. Et per questo si fa che Sennacherib per hauer bestemmiato il nome di Dio, perse cento, e ottantacinque milla huomini, & da' proprij figliuoli fu ucciso. Et del popolo di Dauid (come detto habbiamo) morirono di peste settanta mila. Si che considerar debbono i
Curati,

Curati, & altri tali di quale spirito sono tocchi, & se nel cuore sentono alloggiata la superbia, l'ambitione, & la stima di se stessi, e'l voler caminare in cose mirabili sopra di se, senza riconoscersi humili serui di Dio. Vegghino i Padri di famiglia se vanno gonfi, o delle ricchezze, o de' figliuoli, o d'altre cose, le quali non da se, ma dalla diuina misericordia, come depositarij, non come possessori hanno riceuuto. Vegghino i Pastori, & Curati, se douendo esser forma del suo gregge, & volontario specchio d'ogni buona attione ritengono alcun punto d'honore, o di elatione. Et finalmente tutti considerino se potendo con orationi, coll'effempio, coll'effortationi, e con altri modi vietarlo permettono il dishonore, & la bestemmia del nome santissimo di Dio, o della Beata Vergine, & de' gli altri Santi nelle loro case, o città. Il che permettendosi nissuno aspetti poi per qual si voglia politica diligenza, o industria, che cessi questa piaga, o che altre doppo non seguano. Anzi intenda che cō la reliquia d'un straccio infetto di peste puo l'eterno Iddio serbare il modo di castigare le reliquie de' peccati nostri, sendo cosa di molto poca importāza nel suo diuino cospetto, che si tēghino nette le strade, e non le

coscienze, & si abbruscino le cose materiali per liberarci da questi mali, mentre tuttaua si lasciano ardere gli animi con la fiamma della concupiscenza, & dell'ardore del cieco honore del mondo.

La seconda cagione è l'Heresia: Et così *Math.* Giesu Signor nostro manifestando i segni *24.* della venuta dell'Antichristo, poi ch'ebbe detto, che verrebbero nel mondo falsi Profeti soggiunse, che in diuersi paesi entrerebbe la peste, sì che doue è il contagio dell'heresia, marauiglia non è, se va serpendo questo contagio corrispondendo la diuina giustitia con l'esteriore gastigo de' corpi all'interne colpe dell'anime, & marauiglia dico non è, se colui il quale, o tiene libri prohibiti, o conuersa con heretici, è spesso inuolto ne i loro danni. Che per cio, & a Lot fu dato auuertimento da gli Angioli, che uscisse di mezzo gl'huomini scelerati, & S. Giouanni Euangelista arditamente fuggì da i bagni doue era stato Cherinto Heretico, per dubbio di non restare infetto da quel luogo, che toccato l'haueua.

La terza è il latrocinio, la rapina, & l'usura, non potendo mentire Iddio, il quale, & nell'Esiòdo, & per Dauid, & per Iezechiele Profeti disse: *Che di mezzo delle città usura-*

rie,

rarie, & piene di fraude, le calamità, & i flagelli non si partirebbono giamai. Or sopra ogni rapina sono i sacrilegij, cioè il rubare le cose sacre, il che non solo si fa con il toglierle fuori delle Chiese, o Sacristie, ma insieme con vsurpare per fomento della superbia, & pòpe vanissime, o per impiegar in cose illicite & peccati, cio ch'è stato dedicato all'honore, e culto diuino. Così Anthioco, & molti altri hanno con le piaghe riceuute nel corpo, & col fine misero delle lor vite hereditato eterna infelicità. Et fin tanto, che tali cose non sono restituite, & nõ si lalci a Dio quel ch'è di Dio, non s'aspetti dalla diuina giustitia altro, che piaga sopra piaga, & con la perdita del cielo, la desolutione d'ogni stato, o di qual si voglia cosa temporale.

La quarta è la lussuria, & ogni specie di carnalità, la quale è il seme, & origine peculiare della peste, & d'altre infermità corporali: & così è euidente l'esperieza che si ha, che quando corre intorno questo flagello, molti sono tentati da questo immondo spirito di carne, accioche restando l'huomo in golfato, & absorto in simili impurità, non solo sia punito nell'istessa carne, che con essa peccò, ma vinto da' dolori, & hauèdo perduto l'vso della ragione resti in preda al De

monio

monio a cui vilmente si arrese, hauendo abbandonato il seruitio dell'istesso Dio. Notissima è l'istoria della Santa Scrittura, la quale attesta, che Iddio come pentito d'hauer creato l'huomo, sommerse co'l Diluuiio il Mondo, percioche ogni carne corrotta hauea la sua strada, conciasiacosa, che innanti a que' purissimi occhi di Dio, a cui tutti i pensieri, & attioni nostre son nude, & aperte crida continuamente vendetta la sua giustitia contra i carnali, come contra profanatori del proprio corpo, & del Tempio dello Spirito Santo, come contra vsurpatori delle cose altrui, poi che niuno è di se stesso, ma co'l prezzo del sangue stesso di Giesu ricomperato, come, contra deturpatori delle membra di sua Maestà diuina, poi che per la fede, & Battefimo ciascuno di noi fu incorporato con seco.

Così repugnandosi alla diuina ordinazione, e facendosi enormi peccati contra il legitimo vso della generatione, & posterità, & cò l'adulterio, o altri enormi peccati violandosi la natura, la quale ne' suoi principij fu ordinata, & rettamēte instituita da Dio, & rompendosi ogni legge, & volontà dell'eterna sapienza, la quale è la santificatione nostra, accioche dall'illecite opere carnali ci

Thes. 4

li ci asteniamo, qual merauiglia è, se le minaccie di Dio si cōpiscono, il quale ha detto ch'esso medesimo giudicherà gli adulteri, e fornicatori, & p arrà di quel lago ardēte, & pe'l fuoco, & zolfo, il quale è (come dice S. Giouāni) la seconda morte immortale, mādò l'ardore della pestilenza nelle carni, le quali l'hāno così villanamente offeso. Per questo Iddio vedendo la grauezza di questo peccato chiaramente mostrò che ritardaua la conuerfione de' popoli. *Non si porrāno* (dice egli) *a pensare di ritornare a Dio, concio sia cosa, che lo spirito delle fornicationi è in mezzo loro, ne hanno conosciuto Iddio.* Di qui nacque che fu percosso Her, percioche con la moglie sua Thamar non vsaua il matrimonio legitimamēte. Et come il peccato tira cō seco maggior peccato, & che il nefandissimo peccato di Sodoma, & l'heresie sono l'estreme pene, cō le quali in questo mōdo la diuina giustitia castiga il corpo, & l'anima de i carnali impenitēti (che perciò disse a Romani S. Paolo, che Iddio haueua permesso, che ciecamente cadessero nelle passioni d'ignominia) nō è marauiglia se Iddio proibbe dal Cielo zolfo, e fuoco p vēdicarsi cōtra l'ardore di così sporca, e nefāda lussuria. Ecco (disse Iddio ad Eze. ragionādoli d'illa desolatione

Heb. 13

2. Pet. 2

Apoc. 21

Osea 5

Gen. 38

Rom. 1.

non c'è zolfo in cielo? del

del suo popolo) è stata l'iniquità di Sodoma tua sorella, la superbia, il satolarsi de' cibi, l'abbondanza, & l'otio di essa, & delle figliuole di lei. Non porgeuano la mano al bisognoso, & pouero, & si sono inalzate, & hanno fatte abominazioni nel cospetto mio. Et per questo l'ho disperse come veduto hai.

Che se questo era in quei tempi, & contra coloro i quali non haueuano riceuuto la millesima parte delle gratie, le quali al Christianesimo sono state concesse, che marauiglia è, se il calice dell'ira di Dio si versa sopra i nostri capi, poi che l'istesso figliuolo di Dio per così horrenda abominazione stette per non incarnarsi? Or non ti pare (qualunque sei,) che Iddio non ci burla, che se di Città in Città al tempo della peste si danno le fedi, & i bulletini per attestazione della sanità, accioche la peste non si spanda, molto piu necessario farebbe, che non si dessero fedi, ne si permettesse il conuersare con altri a coloro, i quali sono inuolti in così horrenda puzza di peccato, la quale (si come è già auuenuto ad vna grande parte del Christianesimo) chiama fin da Leuante la scimitarra del Turco per priuarci dell'antico possesso della Chiesa, nella quale al Demonio, & all'opere di lui abrenuntiamo?

La

La quinta cagione è quella, la quale è insieme cagione delle carnalità, & lussurie, cioè i dishonesti ragionamenti i Madrigali, & Canzoni infami, le danze lascive, il conuersare insieme con indecente familiarità, la delicatezza de' vestimenti, la lettura de libri impudichi, & de' Gentili, massime quando s'antipongono a quei, che contengono le Sante Historie, & l'uso delle imagini nude, nelle quali sotto pretesto dello scuoprire l'arte, si incita facilmente il mondo ad ogni sporca concupiscenza, & con il riuocar dall'inferno la memoria de gli empi, & scelerati persecutori della Chresa Christiana, già se ne ornano le stanze, ponendo le loro statue al pari, & di sopra quelle di Giesu Christo Signor nostro, & de' suoi Santi. Dunque contra tutte queste barbare impietadi rinouatrici dell'antica idolatria, & per la ruina delle quali, & accioche la loro memoria fosse del tutto leuata dal mondo, arditamente i Santi Martiri di Christo esposero ad ogni crudeltà le vite loro, viene come Bargelli, & Carnefici la peste, & gli altri flagelli per castigare il mondo. Et così la morte (disse Iddio per Ezechiele) piàta i padiglioni per intorno le città per assediarle, & tiene hormai (come manifestamente veggiamo) la
spada

spada irreuocabile nella potète sua destra, ponendo l'Asia, l'Africa, & l'Europa poco meno che tutta in desolatione, & sotto il giogo de Barbari, poi che noi Christiani fuggiamo quel di Christo Signore, & Dio nostro, ne pensiamo quanto sangue gli costò l'hauer ci spianata la strada per andare al Cielo.

Vn'altra cagione senza dubbio è, che come il participar degnamente del Santissimo Sacramento produce in noi grandissimi, & sopranaturali effetti per vnirci, & (come disse S. Agostino) p tramutarci in Dio, & farci (come disse S. Cirillo Gierosolimitano) incorporali, & consanguinei di Christo Signor nostro, così all'incontro il parteciparne indegnamente ha cagionato, & cagiona nel Mondo varie infermità, & morti & l'istessa condennatione, la quale l'Apostolo chiama giudicio. Chiare sono le parole, con le quali S. Paolo attesta, che qualun-

1. Co. 11

San Cipriano
de Ce-
na Do-
mini.

S. Ago.
de Eccl.
dogmat.
c. 53.

que in quei tempi s'accostaua indegnamente all'Altare, o moriuu, o restaua storpiato. Chiare quelle di S. Cipriano, con quelle di S. Agostino. *Che i Sacramenti, quanto è dalla parte loro nō possono esser senza propria virtu, ne in alcū modo la diuina Maesta si fa absēte da que' misteri. Et benche si permetta, che da huomini indegni*

indegni sieno presi, o toccati, nondimeno non posso
no essere partecipi della gratia coloro, l'infedeltà, o
indegnità de i quali contradice a tanta Santità. Et
però ad altri sono odore di vita per viuere, ad al-
tri di morte per morire, poi che giustissima cosa è
che i dispregiatori sieno priui di sì gran beneficio di
gratia, ne di sì grā gratia la purità alberghi in loro.
Il Demonio (dice S. Cirillo Alessandrino) del
tutto separò Giuda doppo hauersi comunicato,
remendo parte la tardanza, parte la virtù della
benedittione, accioche non accendesse nell'animo
di lui vna scintilla, onde restasse illuminato, & ri-
uocato a cose migliori, & però con grande pres-
tezza lo precipitò.

Vegghino pertanto quei che o di rado,
o spesso frequentano il Santissimo Sacra-
mento, se in effetto abbandonano ciò che
è contrario alla volontà, & ordine di chi
l'istitui, se lasciano i guadagni illeciti,
se rendono le cose malamente ha-
uute, o usurpate, se si empiono di diuer-
se, & storte imaginationi, & non si pre-
parano bene prima, che offeriscano quel
santissimo sacrificio, se permettono, che
dishoneste, & nude imagini si ponga-
no sopra gli Altari, se tengono casti gli
occhi, & la bocca, specialmente in quei
luoghi doue dimora il Signore, & Re
della

della gloria, e se in tali cose non si procede conuenientemente, & Christianamēte confessino che giusto è Iddio, & che ogni suo giudicio è rettissimo. Et pero procurino cō astenersi dal male, & con dimandarne vero perdono di pacificar la' sua diuina Maestà.

Or se alcuno dubitando oppone, che l'al legate ragioni vagliono bene per mostrare il giusto castigo de' scelerati, ma non gia per farci capaci della causa per la quale i fanciulli innocenti, & molt'altri, che virtuosamente viuono, & a' quali anco nella tanta scrittura è promessa lunga vita sieno inuolti ne' medesimi flagelli, facilmente vscirà di dubbio, se considera, che quell'alta prouidenza di Dio non s'inganna punto nel gouerno delle sue opere, & (come da principio dicēmo) tépera mirabilmente la sua giustitia cō la misericordia, si come fra l'altre pesti apparue in quella dell'Anno 1348. la qual scorre furiosamente per tutta l'Europa, e lasciò solitarij i monasteri, le città, e l'Isole, ne per alcun tempo si puote amministrar giustitia in Italia. Però in così grande calamità mādò Iddio Signor Nostro due grandi conforti: l'vno, che molti fanciulli stando per morire giubilando, & ralleggrandosi cantauano le lodi di Dio, l'altra è, che assaiissimi peccatori,

Gio. Na
uclero
volu. 2.
Gensr.
45.

tori, prima che sentissero la peste in se stessi, con tutto l'animo vennero a penitenza, di maniera, che desiderauano ancora di morire per non offendere piu il Creatore loro, & per pagar con questo poco di pena l'eterna, la quale peccando meritato haueano.

Così dunque si crede, che la diuina sapienza risponderrebbe a chi con humiltà interiore l'interrogasse. Questi fanciulli, che in così tenera età, quasi straordinariamente ti lie-
 uo dal mondo, sono più opra, & fattura delle mie mani, che delle tue non sono, & però come più sinceramente le amo, così sarebbe empio il pensare, che io non habbia più di te paterna cura di loro. Ne io fatti gli ho, accioche heredi rimanghino de gli honori mondani, o di questo fango della terra, percioche così bastato sarebbe fargli serpenti, o altri bestie, & non all'immagine, & somiglianza mia. Ecco che io empio il Cielo, & la terra, & ho loro preparato maggiore heredità in Paradiso. Et se ben ti pare, che sieno hora da te bene instituiti, pensa che migliore, & più eccellente dottrina è nel Cielo. Che se tu dici, che gl'incamminaui alle dignità, ricordati ch'è articolo di fede il credere vn'altra miglior vita, & dignità eterna: Doue con centinaia di migliaia di

Nota, perche i buoni nel tempo della peste muoiono

C

Angioli

Angioli, & Santi, godono honori, & felicità pienissima. Perche ti duoli adunque, che presto sia giunta in porto la Naue, la quale fra scogli, onde, & corsari, poteua perire, hor con naufragio, hor con sommergersi, hor con esser bruciata? Perche dubiti tu, che i negotij, i quali costà giu sperauì, che da loro potessero esser maneggiati, non habbino innati al mio cospetto migliore indirizzo, & speditione con la loro presenza nel Cielo? Se mandi vn tuo a trattare facende cò vn Re lontano, stimi tu, che per questo la sua assenza ti nuoca, o che piu tosto ti gioui? Così dei credere, che presso me, doue le cose superiori del Cielo, & l'inferiori del mondo con giustissima bilancia sono esaminate, niente si fa senza numero, peso, & misura. Io son ragione, sapienza, virtù, & verità, come potrò dunque causare alcuno effetto senza ragione, senza sapienza, & senza frutto? Tu morendo lasci a' tuoi orfani migliori tutori, che puoi, & viuendo, & potendo commettergli ad vna tãto sicura, & perpetua tutela, quant'è la mia, ti incrementi di farlo? Questo non è amore verò figliuoli, ma interesse particolar tuo. Et per cioche lasciato me da parte, in essi poneui, & porresti troppo la tua affettione, per questo

sto gli tolgo, accioche ne la malitia muti lo
ro l'intelletto, & essi a me venendo, & tu re
stádone staccato, io ti dia occasione cò que
sta pruoua, se vuoi saluarti insieme cò loro.

Ma non solo questa, anzi molte altre co
se potrebbe rispondere la diuina sapien
za. Percioche quanto grande pietà vfa egli
in leuare molti del mondo, i quali forse al
trimente si dannerebbero? Quanti per es
ser da' loro padrini i quali d'alleuargli bene
nel battesimo fecero promessa, & ne furo
no come sicurtà a Dio, o da' loro Pastori, o
proprij padri, sono lasciati in vna piena i
gnoranza, & con questa vanno tuttauia
vdendo le bestémie, & cose dishoneste, &
molte altre miserie, onde con l'anima im
brattata da poi precipitano all'inferno, i qua
li con la morte si farebbono prima saluati?
Et poi ch'è scorso tanto oltre quell'empio
abuso, il quale con giustissima cagione San
to Agostino chiama Torrente infernale, *Lib. 1.*
cioè che i giouanetti per molti anni nelle *confess.*
scuole non odono se non fatti di Gentilità, *c. 16.*
di Idolatria, di amori sporchi, di Dei falsi, o
piu tosto de' Demonj, & che per mille al
tre strade la purità, & innocēza sua battisma
le, è loro guasta, & corrotta cò impudiche
imagini, con libri pienissimi di vanità, con

esser loro anco impedito da' Dotti, sotto falsi pretesti l'imparare la Dottrina Christiana, e'l retto vso del Catechismo, chi nō ringratierà la Diuina prouidenza, la quale a buon'hora gli liberi da così pericolosi inconuenienti in sì tenera età?

Quanto è poi degno di consideratione, quel che spesso auiene, che se vn figliuolo vuol seruire a Christo, o entrare in alcuna pia religione, doue anticamente e i Romani (come recita San Gregorio) & altri (come narra San Basilio) gli dauano quasi bambini ad instituire, subito i parenti sono i primi ad attrauerfar la strada del Cielo, & a prohibire, che non serua totalmente a Dio, da cui esso fu totalmente dato a suo padre, per che l'incaminasse totalmente a sua diuina Maesta. Et però con la morte sciolto da gli humani rispetti vola libero al Cielo, chi legato dalla carne, & dal sangue, forse caduto farebbe nell'inferno. Così poi che la natura humana è creata, affinchè perpetuamente poi stia con Dio, & in lui riceua la piena sua perfettione, con quāto errore ci dogliamo, che presto finisca questa lite del mōdo, poi che riceuendo senza dilatione la sentenza a fauor nostro, l'anima è posta al possesso della gloria eterna?

Ma

Ma finalmente risponda San Cipriano a tutti questi dubbi, i quali la carne, & la mōdana cecità ci suggeriscono, come a poco auuezzì a pensare alle cose, le quali piu ci importano, & nelle quali pure chiaramente consiste il perpetuo nostro riposo, & felicità.

Molti (dice egli) de' nostri in questa mortalità muoiono, cioè molti de' nostri da questo secolo sono liberati. Questa mortalità a' Giudei, a' Gentili, & a' nemici di Christo è peste, a' serui di Dio è salutare Vscita. Non dee pensarsi che questa morte sia commune a' buoni, & a' mali, percioche senza alcuna differenza del genere humano i giusti con gl'ingiusti muoiano. I giusti sono chiamati a refrigerio, gl'ingiusti son rapiti al castigo. I credenti, & buoni Christiani piu presto giungono in porto, i perfidi piu presto alla pena. Non consideriamo fratelli carissimi la diuina prouidenza, & siamo ingrati verso i beneficij diuini, ne riconosciamo cio che ci vien dato. Ecco che escono sicuri in pace con la loro gloria le vergini, le quali non temono le minaccie, le corrottele, & i luoghi dishonesti del l'Antichristo, che s'auuicina. I putti scappano fuori del pericolo dell'età lubrica, & al premio della continenza, & dell'innocenza felicemente peruencono. Già la tenera Matrona esce de i tormenti, sendo con la prestezza della morte scappata

C 3 fuori

fuori della paura della persecutione, & delle mani, & afflizioni del carnesice. Per spauento della mortalità, & del tempo s'infiammano i paurosi, si accendono i tiepidi, si eccitano i negligenti, si costringono i ribelli a ritornare, & i Gentili a credere s'inducono: Il vecchio popolo de' fedeli è chiamato alla quiete, l'essercito fresco, & copioso, con gagliardia piu valorosa si raccoglie in squadra per combattere senza paura di morte nel fatto d'armi, essendo nel tempo della mortalità venuto alla militia.

ESSEMPI DE SANTI,

ONDE SI CAVANO DIVERSI
modi per aiutare gli appestati, &
altri infermi.



ON manca in questi tempi occasione di conoscere, quanto è admirabile la sapienza di Dio, il quale per mezzo di cose horribili, & le quali paiono impossibili, ci fa toccar con mano diuersi modi, per essercitar la carità, & si vede quant'è vero, che gli amatori di Dio, tutte le cose cedono in bene: percioche questa virtu della carità,

carità, come sempre, così specialmente in questi tempi si mostra quanto sia efficace per significarci l'amore che costrinse Giesu Signor nostro, a spandere il sangue per noi; ancorche fossimo suoi nemici, & ribelli, & si mostra quanto è viuace per vnir gli animi insieme, & quant'è chiara per insegnarci la perfettione della religione Christiana, & finalmente quant'è sicura, & certa guida per acquistar l'eterno possesso del Cielo.

L'antiche Historie serbano viua la memoria di quel che gli Etnici fecero al tempo della Peste, se bene (come disse Lattantio) errarono a bandiere spiegate nell'opere della misericordia, poiche con tutto che non conobbero il fonte della diuina pietà, ne come l'vnico figliuol di Dio con stupenda misericordia fece dell'istessa carne vno straccio per nettarci le nostre piaghe, nondimeno in vna grande pestilenza, la quale in Roma auuenne prima che Francesi la pigliassero (il che secondo Eutropio esser douette poco inanti al tēpo di Esdra, & di Platone) giudicando che tali infermità nasceuano per mancamento di pietà, & compassione, che verso gl'infermi, & afflitti usata non haueano, si risolsero d'aprire le botteghe, & porte affatto, esponēdo a tutte le co-

Lib. 2.

c. 10. 11

12.

vedi

Blendo

lib. 2.

Romae

trium -

phantis.

se necessarie, accioche liberamente, & senza pagamento pigliassero quanto loro era di bisogno, & cosi raccolsero, & arbergarono nelle case ciascuno, il quale a loro presentato si fosse, o che conosciuto l'hauessero, o no. Tanto puo la luce, ancor che della sola natura, per mostrarci, che l'huomo non è nato a se stesso, ma all'aiuto del prossimo, poiche siamo fatti ad imagine, & somiglianza di quel benedetto Iddio, che non si stanca mai d'aiutare, consolare, & beneficiare tutti.

Recita anco Tucidide Historiografo Greco, che in quella grande peste, la quale fu a' suoi tempi, & della quale esso parimente fu ferito, non si sapeua se piu gente moriu, o pe'l contagio, o per conuersare insieme, ouero piu tosto perche gli vni abbandonauano gli altri. Percioche in cosi graue infermità i poveri infermi restando senza chi gli conforti, & gli aiuti, non è marauiglia se cadono in grādissima desolatione di animo, & finalmente muoiano.

Nicefo. Scrisse Dionisio Alessandrino fra l'altre
lib. 6. c. vna lettera a Hierace Vescouo d'Egitto, nel
 18. 19. la quale raccontando vna crudelissima pe-
 ste, che in quei tempi con impurissime effa-
 lationi, con grosse nebbie, & con venti ma-
 rini,

fini,

rini, infettò quelle parti, & a guisa delle piaghe d'Egitto al tempo di Faraone, penetrò in ogni luogo, sì che piu facil cosa era d'andare da Leuante a Ponente (come esso dice) che d'Alessandria in Alessandria, sendo i spauenti per il contagio, & vna spauentosa faccia di morte per tutto, rassomigliando i giouani nel viso a' decrepiti, nondimeno affaissimi fratelli (soggiunge) per l'eccellente amore, & fraterna carità, che fra loro si portauano, non perdonando a se stessi, & l'vno dall'altro dependendo senza alcuna paura visitarono gl'infermi, & a costoro cō grande studio, & cura, secondo la legge di Christo seruendo, insieme con essi morirono piu che volentieri, empiendosi di dolore, & tirando in se stessi l'infermità degli altri, & con animo paziente deuorando l'affanno il quale gli cruciaua. Molti poi sanando, & confermādo altri morirono trasportando la color morte in se medesimi. Così quel cōmune prouerbio, il quale sempre si giudicà essere di sola humanità, & beneuoleza, cōpirano all'hora con fatti, mentre in quel modo morendo si dichiarauano essere immonditia, e peripsema di tutti. In questo modo alcuni fratelli ottimi, che ci sono appresso, & anco alcuni Preti, & Diaconi

Cap. 19

Cap. 20

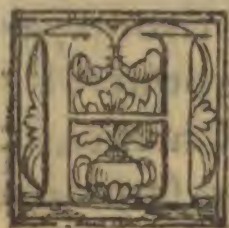
coni

coni, & ciascuno de' piu lodati nella plebe
uscirono della presente vita, si che gia que-
sta sorte di morte stabilita con assai grande
pietà, & fede non pareua, che molto lon-
tana fosse dal martirio. Et cosi essi con le
mani aperte, & nel seno raccoglieuano i
corpi morti de' Santi, purgando loro gli
occhi, chiudendo le bocche, portandogli
sulle spalle, componendoli, accostandosi
loro, abbracciandogli, lauandogli, ornan-
dogli con vesti funerali, & poco dipoi go-
dendo d'vgual sorte, poiche essi, che sopra-
uiueano, subito seguivano quei che erano
iti inanti. Ma i Gentili fecero tutto'l con-
trario, discacciando da se coloro, i quali ha-
ueuano cominciato a cadere infermi, &
schiuando qual si voglia piu caro, lasciando
gli giacere in mezzo le strade mezzo viui,
gettando i morti a parte senza sepoltura,
vietando la successione, & la commu-
nion della morte, la quale non
dimeno ancorche molti
rimedij si sforzasse-
ro di fare, non
era facile
di
schiuare.

ALTRO

ALTRO ESSEMPIO DI SAN

*Bernardino Sanese, al tempo della
Peste.*



OR io volētieri apporto tali
esempi de' Santi, si perche di-
rado il popolo gli legge essen-
do scritti in grandi libri, & in-
sieme con altre lunghe mate-
rie, le quali non possono facilmente hauer-
si (come che gioueuolissimo farebbe, che
cōtinouamente, & ne' priuati colloqui, &
da pergami nelle Chiese si vdissero) si anco
pche certa cosa è, che Iddio, il quale gli ecci-
tò a sì forti imprese di carità, ha voluto, che
p nostra imitatione, restasse viua la memo-
ria de' lor fatti, nō pche nō facēdosene cōto
si attēdesse ad altre vanità, & fra tātō cō in-
giuria de' Sāti si pponessero i loro luogo le
vite, & memorie di p̄sone gētili, & dānate.

Fra questi dunque fu San Bernardino da
Siena, il quale giouane di vent'anni, & ben-
nato, & casto, & diuotissimo della Madre
di Dio, & del nome di Giesu, si diede a ser-
uire a gli appestati in questo modo. Corre-
ua l'Anno 1400. nel qual cadde il Giubi-
leo quādo vn' innumerabile quātità di pel-
legrini, i quali andauano, & ritornauano da

Roma

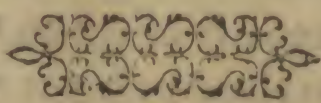
Roma concorse in Siena al famoso Hospitale detto di Santa Maria della Scala . In questo, per l'acerbità della peste, che fu horribile, & generale pe'l mondo, morendo parecchi stranieri ogni giorno, morirono parimente diciotto donne, che alle pouere seruivano, noue Sacerdoti, cinque Chierici, sette spetiali, trentasei putti, sessanta seruidori nodriti nella detta casa, i quali a gl'infermi erano deputati, & essendo gia quel luogo per vna intollerabil puzza spauentoso ad ogn'vno che lo riguardaua, Giouanni Landarone Prefetto dell'Hospitale huomo di bonissima vita, e di grandissima carità, & reputato vergine, sendo vecchio, non restaua di faticarsi in quella sant'opra quanto poteua . Ma temendo che finalmente per danari non si trouassero sufficienti persone le quali ministrassero a gl'infermi, pregò Iddio, & la Beatissima Vergine conseruatrice di quella casa, che in questo lo soccorressero. All'hora il piissimo Iddio, la cui bontà ne puo in alcun modo agguagliarsi, & è mirabilmente inuitata dall'esercitio dell'opere pie, toccò il cuore a San Bernardino, accioche andasse a seruire in quella casa. Il che con vn santo ardire per molte settimane cō somma diligenza, & carità fece. Et vedendo

do che egli solo nõ poteua sostenere sì grie-
ue peso, così a dodici diuoti giouani da se
chiamati ragionò. Vi prego, che insieme at-
tendiamo alla cura de' poueri, percioche sa-
pete che chi serue a vn pouero, serue a Chri-
sto istesso, & se con tale occasione vscirete
di questa mortal vita, voi morrete per Chri-
sto. Niuna cosa poi ci dee esser o piu deside-
rata, o piu a cuore, che per rispetto di Chri-
sto esporre questa vita alla morte, poiche es-
so per amor nostro espone la sua in Croce,
siamo adunque tutti fratelli, Iddio ci assisterà
sēza dubbio cō la sua santa gratia. Voi fratel-
li vedete che il fuoco è acceso, di cui già tut-
to il mondo arde, la scure è posta vicina al-
l'arbore, & la falce già sollecita la messe, che
ci possiam noi promettere della lunghezza
della nostra vita, già che ogni dì vediamo
altri morire, & la maggior parte de' nostri
intimi compagni quasi vscire di questa vita,
prima che paiono tocchi dalla peste? Noi se
in questi vffici di carità morremo, volare-
mo a Dio, se in questa vita resteremo, sem-
pre ci rallegreremo di hauer ne' poueri suoi
fatto questi seruitij a Dio, ricordeuoli di
quella sentenza, che appresso sua Maestà
diuina niuna buona opera è priua di remun-
eratione, sì che o che viuiamo, o che mo-
riamo,

riamo, non possiamo seruendo a Dio restar senza guadagno: Mossi i giouani da tante persuasioni, & confessatifi, & comunicatifi allegramēte presero la cura dell'Hospitale insieme con San Bernardino, a cui il Prefetto di quella casa diede quasi tutto il carico di curare gl'infermi, di distribuire l'elemosine, & di dispensare il restante, si che il santo giouane così gouernò il tutto, che gli vffici, i ministeri, gli essercitij, le mutationi delle fatiche proportionatamente, & conuenientemente a rispetto del tempo, del luogo, & delle persone erano distribuite. Et con tutto ciò si sforzaua di esser sempre presente a tutti. Assisteua giorno, & notte a' poveri infermi, preparaua le medicine, & vnguenti, porgeua i cibi secondo la qualità di ciascuno, & le loro brutture, & immonditie esso innanti ad ogni altro si pigliaua a nettare, ne vinto essendo da fatica alcuna, ne dalla puzza intollerabile, ne da quāto si voglia graue scōmodo seruiua a tutti con sì grande prontezza, & viuacità di spirito, come le ciascuno di quelli infermi, o fratello, o figliuolo gli fosse stato. Percioche essendo egli mosso a questo dal solo amore di Dio, seruiua all'hora a Dio, il quale di qualunque padre, madre,

dre, fratelli, & figliuoli ci dee esser piu caro. Si condoleua poi tanto teneramente a gl'infermi, che etiandio insieme con loro piangeua, tal'hora anco rideua, cantaua gli accarezzaua, & tale loro si esibiuu, quale giudicaua essere espediente per la loro consolatione. Ne alla sua carità pareua, che a bastanza da gli altri fosse a gl'infermi sodisfatto, se esso non vedeua il tutto. Quando che erano per uscire di questa vita, procuraua che loro si ministrassero i Santi Sacramenti, la sera faceua sepolire i morti. Quasi ad innumerabili pellegrini, che verso la notte arriuuauano, faceua accommodar letti, & apparecchiare a mangiare, se mancavano letti, ancorche fossero molti, faceua che per terra si stendessero panni, accioche ciascuno quanto piu commodamente si potesse riposasse. Accendeua dapoi molti fuochi, & molti buoni odori, spargeua di molto aceto quasi per tutta la casa, accioche almeno in parte l'aria corrotta si purificasse, & accioche coloro i quali seruiuan no piu volentieri s'impiegassino in quella santa impresa. Così il benedetto Iddio non solo lasciò, che non s'infermasse mai, ma anco qualche tempo dapoi hauendolo

dolo con diuerse probationi esaminato,
per dargli anco in questo mondo il mag-
gior premio, che puo darfi nella presente
vita, lo chiamò alla religione nella
quale visse lungamente,
e morse poi san-
tamente.



RIME.

RIMEDI I PIV PARTICOLARI A CIASCUNO

per preferuarsi dal-
la Peste,

*ET INSIEME PER RISAN-
narsi, & cauarne frutto.*



IA SCUNO vdendo auicinar-
fi questa visitatione mandata
dalla mano di Dio, subito ele-
uarà la mente a sua Diuina
Maestà, & ritiratofi in qual-
che luogo a parte, si rimetterà intieramen-
te, & con grande speranza nelle sue pieto-
sissime mani: ricordandosi di quel, che in ta-
le occasione disse Dauid: *Meglio è cadere nel-
le mani di Dio, che in quelle de' suoi nimici.*

Dimanderà poi a Dio due cose fra l'altre,
cioè il suo timor santo, e'l dono della carità,
per poter con oratione, & con opre di pie-
tà, & limosine aiutar se stesso, e'l suo prossi-
mo. Poi che non è se non gratia segnalatissi-
ma, che Christo Signor nostro voglia a be-
neficio delle sue membra, quali sono i no-

D stri

stri prossimi, seruirsi di noi, & di quel che sua diuina Maesta ci ha dato, & è totalmente suo.

Si raccomanderà poi alla Santissima Madre di Dio, all'Angiolo custode, & a tutta la Corte Celeste, & specialmente a' proprij Auuocati delle città, & a San Sebastiano, San Gregorio il grande, San Rocco, & ad altri benedetti Santi.

Io. Nau
clero, vo
lu. 2. Ge
ner. 22.

Et quel che si dice del raccomandarsi al suo Angelo custode, deue essere di gran cōsideratione nell'animo suo, ricordandosi che in quella grauissima peste auuenuta al tempo di Costante nepote d'Heraclio, da molti furono veduti gl'Angioli il buono, & il cattiuo, & con quãti colpi per comandamento dell'Angiolo buono, il cattiuo Angiolo percoteua con vn spiedo, il quale pareua che in man portasse, alla porta di ciascuna casa, tanti il seguente giorno di quella casa moriuano di peste.

Si confesserà, & comunicherà quanto prima, si perche tolta la colpa, si snerua, & si dissipa il vigore del peccato, si anco perche racquistata la diuina gratia, l'anima si rasserena, e colui a cui p qualche sceleraggine, o impenitenza non punge il rimorso della coscienza, facilmente o si preserua, o patien-

patientemente sopporta le passioni, che ap-
porta questo male.

Il modo d'acquistar la contritione, e di
confessarsi bene (poi che quest'è la chiaue
della penitenza) deurà con viuo affetto, &
humiltà dimandarlo a Dio. Alche, & al ri-
cordarsi senza confonderfi nel numero e
circoſtanze de' peccati giouerà molto la pri-
ma dell'orationi Italiane, le quali per que-
ſt'effetto ſono aggiunte al fine del preſente
Trattato.

Potrà parimēte con notabil frutto darſi
a far'alcune meditationi, o eſſercitij ſpiri-
tuali, & maſſime ſe foſſe ferrato in caſa da'
Prefetti della ſanità. I quali eſſercitij di gior-
no in giorno potrebbero darſi p qualche
buon modo da alcun Padre ſpirituale, che
andaſſe a viſitarlo, & ſe n'intendeſſe.

Farà teſtamento, & diſporrà di buon'ho-
ra delle coſe ſue, & ſe haurà trafichi, o coſe
dubbioſe, potrà attendere a liquidarle, & a
laſciar diſtinta notitia de' negotij doppo ſe
accioche non laſci viua l'occasione d'odij,
di litigi, & di rottura della carità fra i proſſi-
mi doppo la ſua morte: Et coſi anco a que-
ſto fine potrà riporre in luogo ſicuro le ſue
ſcritture, con laſciarne notitia ad alcuni de'
piu fidati.

Bruscierà, o straccierà subito qualũque libro dishonesto, o d'amor mondano, o d'al tre vanità, arte Magica, Astrologia giudiciaria, & qual si voglia altro che haurà, il quale la Chiesa habbia prohibito per essere o heretico, o inutile alla vita Christiana. Il simile s'intende di carte, dadi, & altre cose non conuenienti alla professione santissima, che facciamo d'esser figliuoli di Dio.

Veggasi anco per ogni modo di far bruscicare i libri de' Rabini, & altri Hebrei, i quali contengono le bestemmie, & falsità contra la legge, & verità di Christo Signor nostro, & sotto grauissime pene si proibisca, che nessuno di loro ardiscono ne in scritto, ne in parole, ne in cenni insegnare altrui, ne a loro proprij figliuoli alcuna bestemia contra Christo Signor nostro, o contra i suoi Santi, ne contra i Christiani, si perche la permissione di tali bestemmie puo far riuoltar l'ira di Dio sopra le città, che le permettono, & puo insieme seguirne danno notabilissimo a' fanciulli Hebrei, i quali così s'impediscono, & nõ possono dalla lettura dell'antico Testamento trarre il vero senso delle scritture, le quali a quei miseri dourebbe da' Christiani dotti ogni settimana essere predicata, si come San Paolo faceua:

si anco

fi anco perche questa negligenza di nō cercare la conuerfione de' proffimi per i quali difcese il figliuolo di Dio, nel mōdo, dispiace mirabilmete all'eterna bontà. Et non solo le dispiace la negligenza, ma resta grauiffimamente offeso, che con abomineuole effempio di vita vēga a bestemmiarfi la legge, & nome Christiano da Hebrei, & altri che viuono fuori della gratia Diuina, dalla quale tanto piu si dilungano, quanto maggiormente la vita, & trascuraggine nostra gli rimuoue.

Il simile farà delle sporche imagini, o delle quali possa dubitarfi che caufino memoria di cose cattive nella mente nostra, poi ch'è veriffimo cio che scrisse San Gregorio a Sereno Vescouo di Marsilia, cioè che quello che fa la scrittura a chi la legge, il medesimo fa la pittura alle persone idiote, si che dubbio non è, che vguale danno auuiene da tali imagini, quale auuiene da' tristi libri, di tutte le quai cose con grādissima offesa di Dio, è già si pieno il mondo, che meraviglia non è se il flagello della celeste giustizia scorre per rinouarlo.

Scacci, se non vorranno emendarfi i seruidori, i quali bestemmiano, o fanno altri peccati, & in somma purghi la propria ha-

D 3 bita

bitatione da quel che possa offendere gli occhi di Dio, & si ricordi di quel che disse ro gli Angioli, lasciando come disperata di male incurabile la città di Babilonia. Abbiamo curato Babilonia, ne ha voluto risanarsi: percioche suggerēdoci essi spesse volte, che leuiamo da noi le occasioni del male, ne volendo officacamēte essequirlo, merauiglia non è, se quanto habbiamo voluto viuere nelle delitie, e piaceri, tanto poi di giusto tormento riceuiamo.

Ordini alcuni giorni di digiuni in casa con quella discreta consideratione che cōuiene. Di che potra consigliarsi col suo cōfessoro, accioche l'obsequio, e seruigio che in questo farà alla diuina Maestà sia ragionevole, cioè hauendosi risguardo a' deboli, a' fanciulli, et alla stagione che corre, la quale ha bisogno d'alcuni sostentamēti straordinarij, & cō tutto ciò si ricordi, e procuri d'esser ben persuaso, che la mortificatione della carne è vtilissima all'acquisto, & conseruatione della castità, all'oratione santa, la quale richiede, che lo spirito non sia aggrauato, et a molt'altri beni, i quali vëgono ordinariamēte a coloro che fanno da vero cō Dio disponēdosi dalla parte loro, & custodendosi p vsar della sua celeste gratia.

I gior,

I giorni poi che digiunerà potrà oltre quel che farà gli altri giorni (s'haurà il modo) assegnare a' poveri, alle prigioni, a gli spedali, o ad altri quel cibo, che nella sua famiglia haurebbe (se digiunato nō hauesse) consumato. Et così questo mitigherà molto l'ira giusta di Dio, sì come anco, chi facesse il medesimo, al tēpo della carestia, in tēderebbe quāto facilmente si prouederebbe a' bisogni comuni, poi che spesso nō il mancamento delle vettouaglie, ma l'vsarne intenperatamente, e senza il debito freno cagiona i difetti, i quali i popoli, & specialmente i poveri patiscono.

Essendo persona intelligente potrà leggere, o vero quando la famiglia mangerà, o anco in altri tempi far leggere alcuni Libri dei sottoscritti.

DELLA SCRITTURA SANTA
Stampati da' Cattolici.

LA Historia di Giob, cō la dichiaratione di San Gregorio.

L'Historia di Tobia:

L'Epistola di S. Paolo a' Filippesi, et quella di S. Giacomo.

Alcuni Salmi oltre gli ordinarij, i quali sono il 6. 16. 24. 31. 37. 50. 70. 78. 101. 129.

D 4 San

San Cipriano nel Sermone quinto de La-
plis, & quel de Mortalitate.

San Giouanni Chrisostomo, nella quin-
ta Homelia, al popolo Antiochese doue
tratta della pazienza, & toleranza.

Tertuliano de Patientia.

Le vite d'alcuni Santi, come di San Seba-
stiano, di San Gregorio il grãde, di San Roc-
co, di San Bernardino da Siena, di San Ma-
cario, di Santo Eutichio Patriarca di Co-
stantinopoli, di Santa Caterina da Siena, &

Vedi il simil'altre vite, le quali si trouano nelle vi-
te de' Santi Padri, raccolte dal Lipomano,
da Surio, & da altri.

Vedi il
libro rac-
colto vl-
timamẽ-
te de' S.
Padri so-
pra l'ele-
mosina,
pre Giu-
lio Fol-
io.

Il libro intitolato il Tesoro di Misericor-
dia di Frate Gabrielo del Toro. Questo li-
bro p quanto si fa non è stãpato ancora le
non in lispagna, & in lingua Castigliana, pe-
rò si giudica dignissimo che in tutte le lin-
gue si stampi a maggior gloria di Dio.

Il memoriale di F. Luigi di Granata. In
questo assai pienamente, & con molto spi-
rito si tratta del modo, che il peccatore dee
tenere per conuertirsi a Dio, & del modo
di fare progresso nella vita Christiana. Et
finalmente dell'acquisto de la perfettione,
& deurebbe questo benedetto Libro esser
letto da tutti.

Giouanni

Giouanni Gerson dell'imitatione della vita di Christo Signor nostro. Gli esercizi della vita Christiana, di Gaspare Loarte.

Buon signor Cacciaguerrà della Tribolazione, e Gaspare Loarte del Conforto degli Afflitti, & simili altri Cattolici, e pij Libri, il nome de' quali quanto alli sopradetti s'è posto qui, perche sono in lingua Italiana, & commune a tutti.

OTTIMO, e salutare rimedio sarà poi il fare quanto prima da vn Sacerdote benedir la casa, & aspergerla d'acqua benedetta, percioche con questa si scacciano i Demonij, e spesso anco la sanità si racquista, di che oltre gli antichi, habbiamo fresca, & ordinaria relatione portata spesso dalle Indie doue con la fede di quella nuoua Chiesa, Iddio Signor nostro nō cessa d'operare per queste tante vie miracoli, poi che non ritroua ostacoli, o durezza in quei cuori.

Terrà poi in tutte le camere la detta acqua benedetta, e se n'aspergerà ogni giorno la mattina, facendo le sue orationi, e la sera dicendo, o con gli altri, o da se stesso le Litanie, e facendo l'esamine di coscienza con quei punti, che al fine di questo discorso son posti.

Et

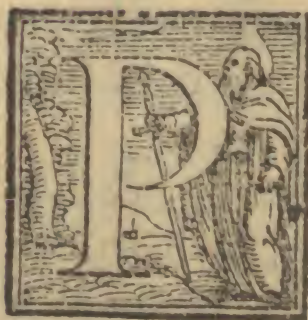
Et se potrà vdir ogni giorno la Messa, non lasci in alcun modo. Il medesimo dico della Predica Cattolica, & ricordisi che l'eterna Sapienza di Dio, disse di sua bocca. *Chi è di Dio ode la parola sua.* ne maggior flagello potrebbe mādare la Diuina giustitia, che la fame della sua parola. Il che suole fare, qual'hora, quando hauuta l'habbiamo, non n'habbiamo fatto stima.

Essendo esso, o alcuno de' suoi percosso da questo male, doppo essersi raccomandato a Dio Signor nostro, & a tutta la Celeste Corte, procurerà diligentemente di auisar ne coloro, i quali nella Città hauranno cura della sanità, accioche discretamēte guardando la carità, presti insieme quest'vficio d'vbedienza a' Prencipi che ci sono dati per cura del ben publico, & accadendo che alcuno in casa morisse, vfi diligenza di abbruciare quanto prima tutto cio che potrebbe causare contagio in altri, poiche non solo la perdita di questi beni corrutibili dee posporfi alla vita del prossimo, ma potrebbe no'l facendo essere vn'huomo solo occasione della morte d'vna intera Prouincia, & esser da Dio giustissimo punito con la pena douuta a chi fosse micidiale di tante persone.

Risanato

Risanato che farà procuri di rendere cō ogni gratitudine tutti quei ringratiamenti a Dio Signor nostro, & alla Beatissima Vergine, & a tutti i Santi, & anco a chi ci ha seruito, & aiutato nell'infermità, che alla diuina bontà siamo obligati per essere egli l'auttore, & il conseruatore della vita, & Creatore di coloro, la cui opra, & carità ci ha giouato. Dapoi pensi, che hauendo come di nuouo riceuta la vita, la dee parimēte spender per l'auuenire piu honestamente, anzi in tutto virtuosamente in seruitio di sua diuina Maestà, aspettando in questa valle di miserie la beata speranza, & la venuta del grande Iddio.

CIO CHE DEBBONO FARE I
Pastori, Curati, Confessori, & Predicatori in questi tempi.



RIMA i Curati, e Pastori si ricordino di far vna buona cōfessione de' loro peccati a qualche diuoto, & dotto confessore, & conseruinsi poi in gratia di Dio, accioche sieno tanto piu vtili instrumenti della Maesta Diuina.

Et

Et poi ch'hauranno vna, o piu volte bene esaminato, cio ch'è raccolto in questo discorso procurino che molti tali libri, quali di sopra si toccarono, sieno per tutte le case disseminati, accioche non solo s'armino inanti che loro soprauenga parte di questo flagello, ma anco possino hauer modo di consolarsi, se non potessero poi cosi liberamente conuersare con gli appestati.

Cosi i Parochiani riterranno piu viua la memoria de' benefici, che riceuuto hauranno in tempo cosi opportuno. Et anco da poi esequiranno piu prontamente i ricordi i quali loro faranno dati per viuer bene, & Christianamente, poi che per guadagnare le volontà humane, nessuno mezo è piu efficace della pietà, la quale (come disse l'Apostolo) è buona ad ogni cosa.

Però facciammo particolare oratione ogni dì per cōseguire da Dio Signor nostro sincera carità affinche possano porre la vita loro corporale per la spirituale delle loro pecorelle, si come sono obligati.

Procurino con gran destrezza, & diligenza, che i Medici, Chirurghi, Barbieri, Speciali, Prefetti, & seruitori de gli Hospitali si preparino molto da vero per riceuere la gratia Diuina, & per saper consolare, animare,

mare, & esortare bene gl'infermi. Et in questo ponghino il piu principale studio. Per cioche in questo modo Iddio si seruirà di loro, doue all'incontro forse conuertirebbe le medicine in veleno, & il seruigio in contagio.

Le feste almeno non intermettino di dare a molti, o a pochi, che si fossero, alcuna istruttione. Et se il Curato nò saprà piu che tanto, potrà almeno leggere vn pezzo del Catechismo Romano, recitandolo distintamente al popolo, gia che il detto Catechismo è tradotto assai bene in Italiano, o reciterà qual'altro Libro si giudicherà miglior de' sopranominati.

I capi dell'istruttioni, & prediche si potranno far delle materie, delle quali si ragiona in questo piccolo Trattato, & principalmente del Vangelo corrente.

Vedranno di dar qualche luce, & animo al popolo, accioche si conformi con quel che la Chiesa p ordine prega in quei gioni.

Il toglier le prediche per paura del contagio non si giudica che conuenga mai, me potendoli sempre fare le prediche in diuersi luoghi spatiosi, & anco nei campi, diuidendo, & facendo stare rari gli auditori: percioche si come è grauissima quella minaccia

naccia, che Iddio fece di voler mandare (come di sopra s'è detto) nel suo popolo la fame della sua parola, così non dee procurarsi, che si aggiunga flagello a flagello, leuando vna delle piu grandi consolationi, & antidoti, la quale piu che mai in tali tempi è necessaria.

La materia della penitenza, della speranza, della carita, & dell'oratione, è propria in questi tempi, ancorche in ogni stagione, & luogo passa essere sempre utilissima.

Sara oltre la commune edificatione, di grande giouamento il procurare alcuno vnuerſale digiuno fra'l popolo, co'l quale ſia congiunta qualche limoſina generale, la quale tutti inſieme facendo poſſino piu efficacemente pacificar l'ira di Dio.

Notabile in queſto propoſito fu quel fatto, il quale auuenne al tempo di San Macario Patriarca di Antiochia: percioche trouandoſi eſſo in Gante Citta di Fiandra, doue poi ſantiffimamente morì, ottenne che ſi eſtingueſſe la rabbia d'vna crudeliſſima peſte, nella quale hormai ſi dubitaua, che foſſero per mancar huomini, i quali poteſſero ſepelire i morti. La onde il popolo per commune cōſenſo determinò di digiunare

nare tre giorni intieri, & che infino i fanciulli, i quali lattauano, & anco l'istesse bestie si astenessero da ogni sorte di cibo. Et così ricorrendo all'intercessione di que' Santi, i corpi de' quali giaceuano in Gante, gli portarono in publica processione, alla quale concorse tutto il popolo. La onde vden- dosi per tutto vn grande pianto, & molta copia di lagrime, & essendosi inalzato verso il Cielo vn'alto, et vniuersal grido d'huomini, donne, & fanciulli, & le bestie, & giumenti parimente mandando fuori mugiti intolerabili, manifestamente si conobbe, che Iddio mitigò l'ira sua, eleggendo fra tutti, solo San Macario Patriarca, il quale essendo ferito di peste, hauea prima predetto che essa cesserebbe, & egli ne morebbe, si come fantamente fece.

Dal qual fatto (per tacere molt'altre) si raccoglie, quanto importa vna risoluta dispositione de' cuori nostri per placare Iddio, & quanto giouano le publiche processioni con l'esporre alla vista de' gli huomini, & co'l portare intorno le reliquie de' Santi. Di che come antichissimo testimonio, habbiamo nella Santa Scrittura, circa il condurre in processione l'Arca per ottener misericordia da Dio, &
gli

Act.
S. Giro
lamo, ad
vigilan
tium.
S. Ago.
lib. 22.
c. 8. De
Ciuita-
te Dei.
Vedi Ro
berto, de
diui. off.
Tertuli.
Euseb.
Niceph.
Alchi-
mo, Ar-
cuesco-
uo vien.
de insti-
tuto ro-
gationū.
vedi in
Simeone
Meta-
fraste, do
ue è la
vita di
S. Euti-
chio, &
scritta
da Eu-
stachio.

gli effetti ammirabili, i quali esso ha opera-
 to per l'ossa, & infino per il toccare i fazzo-
 letti, & altri drappi de' Santi, così da poi con
 frutto efficacissimo ha la chiesa perseverato
 di mantenere l'uso delle sante Processioni,
 le quali ne' tempi di grauissime infermità fu-
 rono utilissime, si come fece San Mamerto
 Arciuescouo di Vienna, & ne' tempi di San
 Basilio, & di Teodosio il giouane, & spe-
 cialmente di San Gregorio il grande, il qua-
 le (doppo esser morto Pelagio Pōtefice di
 peste) non volse che si intermettesse punto
 l'oratione, ne la processione, nella quale di-
 stintamente era d'ogni sorte di persone, an-
 corche in quell'istessa hora, & processione
 morissero ottanta persone. Ma finalmen-
 te Iddio clementissimo si degna di lasciarsi vin-
 cere (per dir così) da chi sua Diuina Maestà
 vede, che perseveri con fede viua, inuocan-
 do la sua infinita, & onnipotēte misericor-
 dia. Per il che alla vista del popolo di Ro-
 ma apparì l'Angelo, il quale vna spada la
 quale teneua in mano, ripose nel fodero,
 per significare, che la peste già era cessata.
 Con fatto somigliante fu liberata dal det-
 to male la Città di Costantinopoli per opra
 di Santo Eutichio suo Patriarca, percioche
 fatta cominciare vna processione dalla Chie-

sa

sa Maggiore infino a quella della Madre di Dio, che era situata in vn luogo nominato Blacherne, da quel giorno infino all'ultimo della sua vita, quella Città non fu mai piu tocca da peste.

Che se con le dette processioni, & con viua fede si porterà intorno il Santissimo Sacramento, non puo esser cosa o piu salutare, o piu efficace per scacciare i Demoni, per apportar sanità, & per purgar l'aria, & le città, le quali sono profanate con innumerabili bestemmie, immonditie, & altre sorti di peccati, percioche l'auttore, & Signore della gloria rasserena ogni tempesta, ne puo lasciare di concedere sanità, poi che al solo tocco della sua fimbria, alla parola della sua voce, & al cenno della sua volontà gl'infermi si risanano da qual si voglia male contagioso, & incurabile, si come furono i Leprosi, l'Hemorroissa, il Paralitico, & altri: Et anco gl'istessi morti risuscitarono.

Si potrà anco, & si dourà procurare di dir la Messa al capo, o all'incontro delle case infette, accio che quelli che saranno ferrati in casa, possino consolarfi, & confortarsi con la presenza del nostro Signore, & insieme le nimiche potestà, le quali vanno per-

E cotendo

cotêdo diuersi co'l flagello della peste, cessino in virtu di quell'efficacissimo, & omnipotente rimedio, il quale pacificò la giustissima ira del Padre eterno.

Et quando (perche o il Magistrato impedisse le Prediche, o nascesse altro disturbo) si volesse nondimeno far nobil'vtilità a' popoli molto importerebbe, che pigliandosi alcuni de' migliori Religiosi, & i quali hauessero maggior zelo dell'anime, si distribuissero in modo per ogni Parochia, che a certi tempi, & massime la notte, quâdo gli animi sono piu raccolti, ne i romori si sentono andassero per le strade gridando, & auisando ciascuno, accioche si conuertisse a Dio, & confessandosi, & comunicando si facesse il suo Testamento, per non lasciare dopo se occasione di liti, o per non aspettare di farlo all'hora, che ne potessero hauersi Notai, ne Testimoni, ne si potesse con mente sana disporre delle cose che cōuiene.

Quanto poi al modo di consolare, & confortare coloro i quali stanno per morire, lo potranno attentamente leggere nel fine di questo Libro, doue s'è posto, raccogliendosi succintamente d'vn bellissimo, & utilissimo Trattato di Giouanni Viguerio.

67

RICORDI A' RELIGIOSI.



V **T**T O quel che appartie
ne all'Ordine de' Conuen
ti, & delle case de' partico
lari Curati, puo ridursi a
quattro capi. Alle cose spi
rituali. A i luoghi. Alle
prouisioni che si debbono fare, o anticipata
mente, o in questi tempi. Alla distributio
ne delle persone, al qual capo si riduce la cō
sideratione delle missioni d'alcuni, o per
preferuarli'essi dal male, o vero per aiutare
il prossimo.

COSE SPIRITUALI.



L **T**R E l'esserli tutti confessa
ti, & comunicati insieme a
questo fine, & fatta processio
ne, & benedetto tutto'l Con
uento, aspergendolo d'acqua
benedetta, & oltre l'Orationi, & Messe, le
quali si crede che i Generali delle Religioni
haurāno applicato a questo fine, potrà darli
vn fermo ordine delle Orationi, mortifica
zioni, e discipline (però con la debita carità,

& prudenza,) visitationi delle piu diuote Chiese, & specialmente delle sante sepulture de' Martiri: Et innanzi a tutte queste cose si potra dare il medesimo ordine dell'Oratione delle Quarant'hore, proponendo il santissimo Sacramento co'l debito culto alla vista del popolo, secondo l'ordine, e tempo, che si fara dato.

Potranno vna volta la settimana ne' Conuenti, & anco alle grate de' Monasterij fare effortationi, nelle quali (come di sopra s'è detto) si ragionerà de' rimedij spirituali, i quali in questo Libretto si propongono, co' alcuni belli effempi di quei, che in tali flagelli si sono impiegati a beneficio del prossimo, & i quali per questo sono andati felicemente al Cielo.

Douranno leggere in Refettorio alcuni di quei Libri, il cui Catalogo è scritto di sopra, & se faranno Predicatori, oltre le dette cose troueranno scritti in questa materia di peste alcuni Sermoni di Gabriele Biele, & del Busto, onde con vn prudente giudicio, & carità sarà facile di proporre molti buoni auuertimenti al popolo.

Le Confraternità, o altre Compagnie de' secolari, potranno alcuni giorni della settimana distintamente andar co'l suo stendardo

dardo diuotamente in Processione, & leggere i detti Libri fra loro, & compartirli la cura de' loro fratelli poueri per aiutarli.

L V O G H I.

I Monasteri, o Conuenti, i quali haurano luoghi in compagnia, e giardini, o vine, potranno di buon'hora prouederli delle cose necessarie, & delle debite prouisioni, si per poterli separare quando alcun loro luogo s'infettasse, si anco per preseruare i giouani, e l'altre p'sone piu deboli.

Et quando non hauessero tali luoghi, potranno fare alcune diuisioni ne' proprii monasteri, perche sogliono esser capaci.

Procureranno d'hauere in detti luoghi alcuna Cappella con i suoi paramenti, col santissimo Sacramento, & con l'Olio dell'Estrema Vntione, per confortarsi spesso, & nel punto della morte caminare piu spediti alla gloria eterna.

P R O V I S I O N I.

QVESTE sono le seguenti. Il riporre a parte in luogo sicuro le cose piu preziose delle Chiese, accioche se alcuno Sa

E 3 gresta

greſtano cadeſſe infermo di peſte non biſognaſſe poi bruſciare molti paramenti di grã de valore. Et fra le dette coſe s'intende che ſi habbia grande riſguardo alle Sante reliquie non fraudando però della loro viſta, & veneratione a' debiti tempi il pouero popolo.

Si haurà cura di porre a parte le ſcritture autentiche, i regiſtri, & l'altre coſe importanti alla conſeruatione del bene publico, & del monaſterio, & importante alla pace, alla fuga delle liti, all'aiuto della poſterità, & al debito della gratitudine, e memoria, la quale hauer dobbiamo de' fondatori, & benefattori.

L'altre prouiſioni ſono o pertinenti a coſe che concernono la ſanità, quali ſono antidoti, palle, e ſacchetti di buon'odore, purgationi d'aria cõ legna odorifere, & altri rimedij i quali cõ cõſiglio de' Medici debbono prepararſi, & tenerſi in pronto, o ſono coſe pertinenti al vitto, veſtito, & habitazioni. Et in queſto anco ſarà buono il cõſiglio de' Medici.

La prouiſione de' veſtimēti, e di coſe di tela, & d'ordine delle camere, di farina, d'alcuni vini buoni, aceti, & cibi che poſſano mātenerſi di biſcotti, & di qualche quantiz
tà

tà di farina, cō molini anco di ferro s'hauere
 si potrāno, fari, risi, e legumi, cō alcune car-
 ni, o pesci salati cō distribuire a ciascun luo-
 go giusta quātità delle Prouisioni dette, ac-
 cioche s'vna casa sarà serrata, l'altra sia proui-
 sta, giouerāno nō solo p se, ma anco forse p
 i poveri, a' quali il giouare in tal tēpo è vna
 p̄ciosissima limosina ī cōspetto di Dio Sig.
 N. et la quale puo disporre gl'animi ad esser
 p̄suasi di far quel bene che loro si potrà pro-
 porre. Et q̄sto sēza dubbio ha maggior effi-
 cacia di q̄l che molt'altre ragioni nō hāno.

Sarebbe ancor bene di procurare che il
 Magistrato dirizzasse vn publico errario,
 del quale ne' bisogni potessero aiutarfi i po-
 ueri, & ciascuno il quale non hauesse il mo-
 do. Et se presso il detto errario, si facesse in
 ogni parochia vn forno publico in luogo
 spatiofo, & ci fosse vn granaio, cō farine per
 i poveri, appartato in ciascuna parochia, il
 peso si alleggerirebbe, ogni parochia meglio
 si accēderebbe alla pietà, poi che ī ciascuna
 nō mācherāno huomini pij, che ne piglino
 cō la diuina gratia il carico. Et cō'l granaio,
 al quale prima, che'l male vada piu oltre po-
 trebbe cōtribuirsi facilmete limosina di fari-
 ne, legumi, cose salate, che si cōseruāo, e altre
 cose, potrebbe pcurarsi ī q̄to possibil fosse

vna limosina di drappi, materassi, tele, & altro, e che tutto si chiamasse il granaio della Misericordia, la guardarobba della Misericordia, lo speciale della Misericordia, il molino della Misericordia, assignandosi mentre s'ha tempo vn medico, vn chirurgo, con altri loro aiutanti, & con alcuni che potessero succeder loro, ma che ciascuno sapesse l'assignatione della loro parochia, & hauesse il catalogo delle famiglie piu pouere, accioche fossero le prime ad essere aiutate.

Potrebbono insieme deputarsi altri, alli quali fosse la cura di introdurre simile ordine per tutto il territorio, proportionatamente per le ville, & introdursi l'oratione la sera al tocco di campana, si come Monsignore Illustriss. santa Prassede ha introdotto gia, & di nuouo rinouato in Milano. Poi che se da Dio signor nostro non si dimanda, & si riceue l'aiuto, le Republiche, e i gouerni, & gli Imperij in vn momento s'annichiscono.

DISTRIBVTIONI DI

Persone.

LE persone giouani, come Nouitij, & le vecchie inhabili ad aiutare il prossimo, almeno

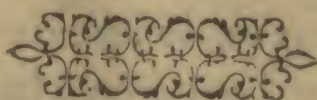
almeno con le forze corporali, i cōualescenti, o deboli, & forse alcuni piu vtili lettori, & manco necessarij, si potranno mandare in luoghi piu sicuri dal cōtagio della peste, nei quali però per non tenere il talento nascosto, potranno consolare, & animare i prosimi a dar soccorso d'orationi, & d'altre cose alle Città, & luoghi infetti.

Dell'altre persone religiose, quelle che conuerferanno per le case de gli appestati, procureranno d'hauere vn luogo separato, o casa, accioche non infettino gli altri, & negli Hospitali, & altroue, ricordinsi della perfettione religiosa, accioche il volere aiutare altri nella peste corporale non dia loro occasione di cadere in vna peste piu pernitioua. Et in somma guardinsi dalla troppa familiarità de' secolari, & da quella pericolosa libertà, la quale apportano tali tempi, accioche non auuenga loro cio che auuiene a' spazzacamini, i quali mentre nettano i camini essi restano tutti imbrattati.

Alcuni, i quali si manderanno per i castelli, & altri luoghi, potranno procurare che ci sieno molti di questi libri, & d'altri qui notati, & oltre cio Imagini, Corone, o Rosari, e piccioli Vffici della Madonna, & de' Sette Salmi con le Letanie, accioche con li

gran.

grande occasione, la quale Iddio Signor no-
stro presenta a' Religiosi, essi non manchi-
no d'incaminare molt'anime a godere l'e-
terna felicità, & a vedere, & fruire
in perpetuo quella santissima,
giocondissima, potentis-
sima, & immensa lu-
ce di Dio.



CARO

CAROLVS CAR-
DINALIS, TIT. S.

P R A X E D I S,

Archiepiscopus Me-
diolanensis.

AVISI COMMVNI A TVTTO
il Clero Secolare, & Regolare del-
la Città di Milano.

PER L'ORATIONE DA FARSI
per i sospetti, & pericoli di Peste.



L Capitolo della Chiesa
Metropolitana visiterà capi-
tolarmente ogni Lunedì
mattina la Chiesa Mag-
giore di Santo Ambro-
gio, cantando iui le soli-
te Letanie di quella Chiesa con l'aggiun-
ta d'alcuna delle Orationi accomodate
per questo bisogno di che si dirà a
basso.

Medesimamente il Clero Secolare di cia-
scuna Porta, diuiso in due parti nel giorno,
assegnato separatamente a ciascuna parte
d'esso Clero per la mattina, visiterà la Chiesa

Metro-

Metropolitana, & in essa il Sacro Chiodo, & i Corpi Santi, che sono nel scuruolo.

Il medesimo faccia ciascun Conuento, o Monasterio d'huomini regolari, nel giorno, & conforme al compartito fatto d'ordine nostro, seruando però ciascuno il suo solito rito d'Vfficio Romano, o Ambrogiano.

Il medesimo faccia anco vna volta'l Mese ciascun Curato co'l suo Clero, e popolo, eccetto quelli che per la picciolezza della Parochia, e suo popolo hauranno da noi licenza di non fare questa Processione particolare, ma solo in scontro d'essa condurre il suo popolo alcuna volta compartitamente alle Processioni del Clero della Porta.

In tutte queste processioni si vada, & torri alla sua Chiesa, cātando, o recitando Salmi, & Antifone di pestilenza, & altre diuotioni secondo l'ordine da noi dato. Et s'instruisca, & induca il popolo che facci il medesimo almeno in recitare li sette Salmi, o le Letanie, & altre Preci, nelle quali ha piu pratica, che sono nell'Vfficio della Madonna, o in dir diuotamente la corona, o altre diuotioni.

Nella Chiesa Metropolitana, & Collegiate Secolari, e Regolari ne i giorni di Festa, prima che si cominci la solita Processione,

ne, e Letanie ordinate per le Lettere della S. Mem. di Pio V. e del Santiss. Papa Gregorio, sia auisato il popolo da alcun Ministro Ecclesiastico, d'ordine del Prefetto, di fare oratione, fra l'altre cause specialmente per la liberatione delle Cittadi, e luoghi infetti di peste, & specialmente per la liberatione, & conseruatione di questa Città, & sua Diocesi da questo male.

Sianle anco ricordati spesse volte i beni publici, per li quali sono state ordinate dette Letanie, & in questo tempo specialmente se li raccomandino i bisogni della Fian-dra, & i trauagli della Francia, che patisce da Heretici.

L'istesso Ministro auuisi doue sia bisogno, o facci che tutto'l popolo che si troua presente in quel tempo, seguiti essa Processione, & assista in ginocchioni mentre si cantano le Letanie, & ad effetto che non si deuij il popolo all'hora ad altra cosa, non la sci uscir fuori Sacerdoti a celebrar Messa in quella Chiesa, nel tempo d'essa Processione, & Letanie, ne prima, se non di tanto tempo, che possa esser finita la Messa, prima che cominci essa Processione.

In tutte le Messe basse, & cantate, eccetto quelle de meriti, & delle solennità grandi,

di, si dichino le due Collette del Messale sotto l' Titolo, *Pro martiribus humilis, & pro cunctis salutaris*, o vero essendo qualche impedimento d'altre commemorazioni almeno una d'esse.

Nel fine anco delle Letanie foderate fra l'altre Orationi si aggiungano due orationi delle sudette.

AVVISI VARIJ PARTICOLARI

vi alla Curia per la medesima causa.



N ogni Parochia dove si sogliano dire collegiatamente le Letanie in Choro, le reciti il Parocho inginocchiandosi innanzi l'Altare, quando è per cominciare la Messa bassa Parochiale, et quando alcuna volte egli sia impedito di celebrare non lasci potendo almeno di recitare le Letanie in hora di maggior frequenza di popolo.

Ogni Parocho nella Messa sua, ne' giorni di Festa, & negli altri giorni, quando sarà per cominciare le Letanie, aiuti il popolo di pregare per i presenti bisogni nominati di sopra.

Riscaldi l'oratione ordinaria della sera,
 & in

& ogni modo almeno ne' giorni di Festa, in tutte le Parochie, la faccia far commune mente nella Chiesa, ma che sia finita al suono dell'Aue Maria, o in circa.

Rimetta l'oratione sine intermissione, che tocca a ciascuna Parochia vna volta la settimana, facendoui conuenire effettivamente tutto'l popolo, & specialmente i capi di casa, & a questo effetto procuri che stiano chiuse le boteghe della sua Parochia per quell'hora in che si farà oratione in essa Parochia, & per vn quarto, o mez'hora prima, & dopo, nel quale possino gl'huomini raccogliersi all'oratione, & tornare poi alle sue faccende, & doue siano bottegai, che habbino l'habitationi in altra Parochia si concede, che possino questi conuenire all'orationi della Parochia doue si troua la lor bottega, se cosi gli tornerà piu comodo.

A questa Oratione quando il Curato della Città sarà auuistato, che siamo per venire noi, faccia inuito particolare del suo popolo per parte nostra, mandando a quest'effetto di casa in casa, & procurando specialmente con alcuni principali della Parochia fare quelli vffici che sono bisogno per leuar gli abusi piu frequenti di quella Parochia.

A que-

A questa Oratione, sine intermissione, sempre, & a quella delle Quarant'hore nel l'hora che sapra douerui esser maggior frequenza di popolo, o dica esso Curato alcune parole in eccitamento dell'oratione, o auuifi per quest'effetto alcune hore innanzi alcun Padre, o sacerdote di quelli che sono deputati per cio da noi.

Sempre nell'oratione senza intermissione, & in quella ordinaria della sera, quando si farà in chiesa, e spesse volte nell'oratione delle Quarant'hore ordinaria, sia auuifato il popolo pregar particolarmente per i presenti bisogni nominati di sopra.

Cialcun Curato riformi, & emendi in se stesso, & nella casa sua tutte quelle cose, doue possa essere dishonore di Dio, offesa del suo prossimo, o altro preiuditio della sua anima. Et con l'esempio suo, non meno che con le parole, insegni, & muoua il popolo a prepararsi in occasione del presente pericolo, & stare apparecchiato per tutto quello che piacerà a Dio di far seco.

Tutto questo ricordi, & procuri che facino tutti gli Ecclesiastici soggetti alla sua cura.

Alla medesima riforma, emendatione, & preparatione esporti cō ogni efficacia il suo popolo,

popolo, & a quest'effetto induca a ben confessarsi quanto prima etiam con confessioni generali, doue ne possa esser bisogno, & con tal diligenza, quale farebbero, o vorrebbero hauer fatta, se veramente si trouassero nel punto della sua morte.

Fra le quali diligenze sia vna principalissima di strigarli ciascuno con la guida, & aiuto del Sacerdote ben'intelligente, & timorato di Dio, da ogni laccio, groppo, o scropolo di coscienza, nel quale si troui, non solo con leuarsi da i peccati, & dall'occasione, ma anco con sodisfare realmente a tutti i suoi obblighi specialmente di restitutione, o sodisfattione che habbi, come di contratti, o guadagni illeciti, danni dati di legati pij, & altre cose. Et chi è capo di famiglia specialmēte curi di leuare dalle case sue effettivamente le pompe, spese superflue, le crapule, i giuochi, & le parole dishoneste, & molto piu le bestemmie, & tutte l'altre dissolutioni, & offese di Dio, & abusi preiudiciali all'anime.

Ricordi anco, che ciascuno a chi s'aspetta, faccia il suo testamento, & altre simili, & opportune dispositioni delle cose sue, nō aspettando, che quando così sia volontà di Dio, gli soprauenga all'improviso il flagello,

F lo,

lo, con che incomincia a castigare i peccati & sceleratezze nostre, onde si troui in quelle angustie, nelle quali è troppo difficile, per non dire impossibile, far bene queste cose per l'importuna, violenta, & repentina forza di quest'horribil male, & per l'abbandono miserabile nel quale per il piu in questi calamitosi casi si truoua l'huomo, non solo derelitto da' suoi medesimi non che dagli altri, & destituito quasi da tutti i commodi, & bisogni della vita sua corporale: ma che piu importa, poco meno che priuo de' Sacramenti, & de' Sacerdoti, che possino con la diligenza, che bisognasse ascoltare le loro confessioni, discutere li dubij, & scrupoli dalle loro coscienze, ministrarli gli altri Sacramenti, & dargli altri aiuti, & consolationi spirituali opportune, onde se ne muora come disperato, & come bestia con manifesta perdita, & rouina eterna dell'anima sua, & testimonio certo di poca consideratione, & prudenza anco secondo il módo, & consequente disordine in che lasci i figliuoli, & famiglie, & gli altri attinenti, & le cose sue.

Con questi primi apparecchi procuri poi il Curato, che si vadano conseruando in buona dispositione, & straordinaria frequenza

quenza di Confessioni, & Communioni, d'Orationi, Digiuni, procurando quanto puo ciascuno a pigliarsi in diuotione di digiunare ogni settimana almeno vn giorno, cioè il Venerdì in memoria della Passione di N. Sig. Giesu Christo, o il Sabbatho in honor della Madonna.

Esorti poi quelli che possono a larghe limosine per li vrgenti bisogni, che gia per ordine nostro se gli sono raccomandati, & che alla giornata si scopriranno tuttauia maggiori in cosi fatte occasioni, con i quali mezzi, o si placherà Iddio dall'ira sua, & cesserà l'horribil flagello, con che egli ha cominciato a percuoterci, o almeno si rileuerà da noi con quella prontezza, consolatione, dispositione, & frutto di vera penitenza, ch'è bilogno per la salute dell'anime nostre.

Dall'Arciuescouato il dì 25. d'Agosto,
M D LXXVI.

Presbyt. Io. Bapt. Oldonus.

F. 2. ORA

ORATIONE PER DISPORSI A PENSARE A'

suoi peccati,

Et per acquistare la contrittione.



IUSTISSIMO Iddio, alla
giustitia del quale non
mancano infiniti modi di
castigarmi in perpetuo, et
di darmi a bere quel cali-
ce amarissimo, che riser-
ui nell'inferno a coloro, i quali abusano del-
la tua misericordia, & i quali si assicurano
nella moltitudine de i loro peccati, si come
io infelicissimo peccatore ho fatto fin'ho-
ra, non tremerrò io de' tuoi spauentosi giu-
dicij, per i quali tu hai costituito luogo
di angoscia interminabile, & preparato te-
nebre, & coltello, verme di coscienza, &
spiriti eterni di vendetta, perche siano in
sempiterno puniti gli enormi peccati, et im-
monditie mie? sono scorso troppo innanzi o
Giudice, tremendo, & son pieno d'iniquità
fino al vomito, & dubito che'l mio male
sia incurabile: poi che quantunque io ardi-
sca di apparirti hora innanzi, & queste pa-
role

role mi escono dalla bocca, nõ è per tanto, che nascano dal cuore, & ch'io tema da vero i tuoi giudicij spauetosi: o grande Dio, il quale non ti paghi di parole, ma vuoi fatti, & bilanci, & essamini i cuori senza che possa oscurarsi, o torcersi la tua rettitudine & chiarezza.

Tu sei giusto o Signore, & tanto piu giusto quanto piu misericordioso sei stato: tanto piu seверо, quanto maggiore gratia ci hai dato per seguirti, & vbidirti: La bontà infinita è necessario, che infinitamente odij il peccato. Io sopra ogni modo ho peccato contra te. Quanto dunque debbo io essere in odio, & abominatione a tutti i tuoi Sati, & a te stesso, innanzi a cui le stelle del Cielo non sono pure?

Per vn solo peccato tu precipitasti le migliaia de gli Angioli dal Cielo a sempiterno crucio, & ad horrori inestimabili di tenebre infernali. Tu dal Paradiso Terrestre per vna sola trasgressione discacciasti Adamo, & lui con tutti noi condannasti a morte. Tu co'l Diluuio annegasti tutto'l mondo pe'l peccato di carne, & altri vitij. Tu mandasti la fiamma sopra alcune città, per l'enormità esecrabile de' loro peccati. Tu permettesti che Saul procurasse la morte a

se stesso per hauerti disubidito, & dishonora-
rato il precetto del tuo Profeta. Tu mille pe-
ne desti a Dauid per l'adulterio. Tu ad Heli
con i figliuoli male emendati desti la morte.
Tu facesti morire Anania, & Saffira per
l'Auaritia. Così tu non lasci andare alcuno
senza pena. percioche tu sei Dio, & huomo
non puo ingannarti. Signore io vado d'ho-
ra in hora differendo il pentirmi, & fra tan-
to io vo accrescendo sopra il mio capo i te-
sori della tua ira, & se io non mi risoluo
adesso, quando sarà giamai il tempo? Que-
sta notte posso morire, & quanti se ne sono
trouati morti nel letto la notte, che la sera
innanzi erano viui? Che dirò io in quell'ho-
ra, ch'io morirò, quando di tutte le cose mie
non hauerò innanzi altro che angoscia in-
tolerabile, & ch'io vedrò la pena douuta al
colmo della mia superbia? Che mi giouerà
all'hora la strada, la quale io calco adesso, i
fauori i quali ho procurato, le vanità nelle
quali io suanisco?

O Dio eterno, che mi bisognerà far vn'al-
tro conto in quel tempo, quando non ha-
uerò con che celarti l'infinite lordezze, nelle
quali come porco mi sono inuolto. I De-
monij, & io stesso, & la propria coscienza
mi accuseranno, ne potrò far di meno.

Tenez

Tenebrosa anima mia, che comparirà innanzi al candore della tua luce, oscurata, & macchiata d'ogni peccato innanzi alla splendida purità della tua diuinità? Come faranno pelate da te le mie operationi, esaminati i miei sensi, inuestigate le potenze dell'anima?

Qual precetto della tua legge si trouerà ch'io habbia offeruato? qual dono il quale io habbia custodito? qual Sacramento il quale io habbia honorato?

Overamente spauentosissima voce, quando nel punto della morte sententij l'anime impenitenti, dicendo, *Ite maledetti, al fuoco eterno, ch'è preparato a Satanaſſo, & a' suoi ministri.*

Overamente horribilissima voce quando dici, Date loro tanto di tormento, quanto si sono ingolfati nelle delicie nel mondo. All'orecchio, che vdì suoni, & parole immonde, risuoni perpetuo strido, & tuono di voci lamenteuoli. Gli occhi che ardeuano di concupiscenza, sieno eternamente accesi di fiamma, & di folgori tenebroſi. La bocca che bestemmio il mio Santissimo nome, & de' miei seruidori, & la quale disse parole di distruzione, gusti eterna amaritudine, e' calice d'amarissimo fiele. Il

petto che si diletto di sporchi abbracciamenti, sia nido di serpenti, & continuamente la cerato da' Demoni.

O grande Iddio, & verace, il quale hai fatto verificare tutto cio, che hai detto migliaia d'anni innanzi: accioche crediamo, che anco questo si compirà infallibilmente, & il quali hai mostrato l'odio, & la pena infinita del peccato: poi che all' Vnigenito tuo figliuolo desti morte angosciosissima, & da quelle innocentissime membra traesti tutto il sangue per sodisfare alla tua giustizia, come debbo io risentirmi adesso, massime che innumerabili anime ardono in questo punto, le quali non hanno commesso la millesima parte de' miei peccati?

Se Dauid per vn solo peccato venne a tant' aspre penitenze, & se con tutto cio ancora sentiua, che i dolori dell' inferno lo circondauano.

Chi sono io infelicissimo, perche nõ mi stringa nelle spalle, & della tua giustitia giustissima non tremi?

Tu benedetto Signore, il quale fu tempo, che a me, il quale ero niente, desti l'anima e'l corpo, mi facesti creatura rationale, a fin che mi regolassi con ragione, & pure potenate farmi vn serpente, vn' aspidi, vn falso:

so: mi facesti poi Christiano, il che mi doueua tenere humilissimo, & affectionatissimo all'honor vostro: doue tanti hauete permesso per vostro secreto giudicio, che restino infedeli, m'hauete conseruato nella fede Catolica, quando hauete permesso giustissimamēte, che altri caschino in mille Heresie, & Ateismo. Et pure mi poteuete far morire nel ventre di mia madre, prima che io riceueSSI il santo Battefimo.

Voi col sangue redimesti, & riscattasti me, il quale con tanto sudore v'ho crocifisso. Voi del benedetto vostro corpo faceste vn straccio per nettarmi le mie piaghe. Voi hauete sofferto schiaffi, spine, flagelli, croce, & fiele, per ridurmi a voi, & io, ah sceleratissimo ch'io sono, ho preso i vostri doni, & la vostra redentione per tradirui non a' Giudei, ma al Demonio, & della vostra bontà mi ho fatto scudo per coprirmi, & inuolgermi nelle mie maledittioni.

Questo è il pagamento de' vostri infiniti beneficij, che v'ho fatto, & nondimeno con tutto ch'io conosca questo onde nasce, ch'io non sento almeno desiderio intiero di desiderare di ritornare a voi?

O Spirito Santo vero Dio, quanti peccati ho io commessi contra te? i gemiti tuoi
inenar

inenarrabili sono stati da me posti in obliuione quanto piu caldamente spandeu gli auisi al mio cuore per ridurmi a tua Maestà Diuina, tãto piu in fretta io gli abborriua, quanto piu procurau di trarmi da i lacci di Satan, tanto maggiormente io ti ribellaua.

I leoni, & serpenti con beneficij si domano, & io con tanti, & si infiniti non mi sono humiliato, che sarà poi quando hauerò bene offeso, & peruertito i tuoi ordini? ti mancherà virtu, & braccio per punirmi? in ferno per castigarmi?

Deh bontà onnipotente, perche voglio io per niente perdere il Cielo, la gloria, la dolcezza, & la luce chiarissima di te Dio mio? che cosa penso, qual'è il mio intento, a qual fine cammino?

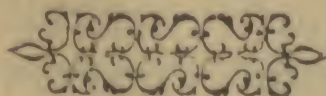
O Signore, che padre non ardisco, ne Signore douerci chiamarti, gia che non seruitore, ma traditore, non figliuolo, ma ribello io ti sono stato, debbo io disperarmi? Tu Tu ci vieti per la tua santissima parola, che io lo faccia.

Vero è, che vuoi ch'io spero, & che tu riceui i peccatori quando vengono a penitenza. Penitenza non è, doue non è mutatione di vita, di parole, & di pensieri,
mentre

mentre sopra o al pari di te amo le creature, è impossibile ch'io sia degno di comparirti innanzi, mètre tengo la roba altrui, la quale posso restituire, mentre cammino nelle ambitioni, e fallace gloria del mondo, mentre compiaccio a' miei desiderij, non sarà possibile giamai ch'io sia da te riceuuto.

Deh Padre eterno, che pure non perdeste giamai d'essermi Padre quantunque io restai d'esserui figlio, per quella grande misericordia, che fattaci hauete co'l sangue sparso dal vostro carissimo figliuolo, donatemi ancora questa gratia, ch'io mi dispōga ad vn viuo dolore, il quale in tutta mia vita veramente mi posseda. Voi non dispregiate il cuor contrito, & humiliato, io da me no'l posso hauere, & quel che mi pare dolore d'hauerui offeso, non sento che sia tale in fatti: poi che non vengo alle debite attioni di penitenza, ne ricorro al consiglio de' vostri seruitori, accioche con l'orationi, esempi, digiuni, & conlegli aiutino a sbrigarmi de' miei lacci, & peccati. Ricordati Signore, ch'io son pure fattura delle vostre mani piacciaui che nō si perdano l'infinite gratie, le quali mi hauete fatte. Eterno Padre nō pmettete vi supplico, che'l Demonio si rida sopra il mio capo, io cō la
gratia

gratia di Vostra Maestà vi prometto di fare
altra vita, & di venire a vera penitenza, &
hormai di cominciare da vero ad attendere
a quel che mi deue premer piu, il che
è l'amor vostro, o santissimo,
& sapientissimo Signore,
& l'eterna gloria, al-
la quale ci in-
uite,
&
aspettate.



ORA

93

ORATIONE PER
FARE INNANZI
CHE TV VADI
al Sacerdote.

La quale seruirà anco al piu perfetto ac-
quisto della contritione.

*Et per ricordarti de' peccati, & dirla
tal' hora.*



TERNO, & benignissi-
mo Gielu, il quale con in-
finita bontà, si come alli
nostri corpi prouedesti di
rimedij per sanarci dall'in-
fermità, così nella vostra
Chiesa istituiste il Santo Sacramento di Pe-
nitēza per guarirci dalle piaghe dell'anima,
delle quali io sono mortalmente ferito, ec-
co che mi presento al vostro Sacerdote per
discoprire intieramēte la mia infermità, af-
finche aprendo l'anima co'l debito dolore,
io sia idoneo a riceuere la remissione de'
miei peccati, & a partecipare della vostra sa-
tisfazione. Sò, & confesso Signore, che la
parola, e'l merito vostro viuono in eterno,
però

però siccome nella vostra Chiesa fui portato per riceuere nel Battesimo la remissione del peccato in nome della Santissima Trinità così hora nella medesima mi presento, perche confessando le mie iniquità, riceua nel medesimo nome l'assolutione.

Voi Signore il quale non volete la morte del peccatore, fate che questa mia voce s'accompagni dal cuore, accioche mentre essa sarà vdità dal Sacerdote, i sospiri del cuor mio ascendano nel cospetto vostro, e di là m'apportino la purità e'l p'dono. Voi ci hauete promesso. Vo anco ci attendere- te Signore, se la massa de' miei peccati è infinita, la misericordia vostra vince ogni infinità. Vero è, che voi ricercate vn'animo dolente, & il quale tremi de' giudicij vostri cio che nō è in me per essermi inuechiato in infiniti errori. Et quel che piu mi dee rimordere è, che fin' hora io non ho saputo, che cosa è dolore, o contritione, poi che non ho conosciuto l'importanza dell'offese, le quali ribellandoui vi faceua. Non mi sono veramēte cōfessato, come alla perfet- zione di vero penitēte conueniua, nondime- no Signore il quale misericordiosissimamē- te supplite i nostri difetti, & il quale date lo Spirto Santo a chi lo domanda concedete-
mi

mi a quest'hora, ch'egli mi assista, che'l mio Angiolo mi faccia ricordare, quante offese v'ho fatte, & ch'io apertamente le riueli, & concedete al mio Sacerdote speciale attentione, & desiderio d'aiutarmi tanto co'l consiglio, quãto cõ l'auttorità, la quale voi data gli hauete. Fra tanto da quest'hora per sempre protesto di non volere ritenere alcun peccato nascosto in me. Et quei che potrei scordarmi, da quest'hora gli presento al trono della vostra misericordia, perche costì sieno estinti, & assoluti con gli altri. Datemi Sig. memoria, affetto, sincerità, & ordine, accioche di tanto numero de' peccati, io dica prima i piu capitali, e piu enormi. Piaccia a V. D. Maestà ch'io mi ricordi di quel ch'ho peccato cõ tutte le potenze dell'anima, co' sentimenti del corpo, co' beni esterni, con l'omissioni tanto cõtra voi, quãto cõtra me, & il prossimo mio, percio che di tutto ho fatto armi p esserui ribelle, & p crocifiggerui. Deh benedetto Iddio, voi nõ aspettauate gia da me si fatto pagamento, poiche voi spãdeste tutto'l sangue p liberarmi, la memoria, la qual doueua esser tesoro de' vostri beneficij ha hauuto vna perpetua obliuione di voi, & vn cõtinoouo ricordo di chi la tradiua, l'itelletto, ch'io doueua impiegare

gare in eleuarmi alla cognitione della Maestà vostra ha declinato verso la terra, inuoluppandosi nelle curiosità di mille cose immonde: Ne per honor vostro, ma per priuato, & proprio amore, & gloria ha vsato, (se pure tal'hora ha vsato) della cognitione della grandezza vostra. La volontà che mi deste perch'io m'infiammassi del casto amore del santissimo vostro nome, tutta è stata accesa di ardenti fiamme di concupiscenza, talmente che l'anima, nella quale imprimeste la vostra imagine, ha cercato di scolpire in se l'immagine del mōdo, & del Demonio. O Dio grandissimo queste sono le decime, le quali hora vi presento in luogo di portar nel cospetto vostro purità, ricordo de gl'infiniti beneficij vostri, resolutione, & amore all'infinita carità che ci portaste ancora prima che nascemmo. Gl'occhi i quali mi deste per contemplar questa machina del Cielo, & l'ordine sapientissimo, con cui reggete il mondo, & per indi lodarui, & temerui, & perche mi seruissero a gettar lagrime per leuar le mie macchie, sono stati instrumenti d'ogni sceleragine, facendo perpetua sentinella per discacciarui dall'anima mia.

Eh Dio mio, che m'hanno fatto fare l'anima non Tempio d'oratione, ma spelonca
di

di ladroni, & nido di serpenti: poi che non è stato luogo ancor che santissimo, & ancor che in cospetto del pretiosissimo vostro corpo, & sacramento, doue non habino procurato ogni dishonore, & ingiuria vostra. Quanti libri sporchi, quante pitture lasciue, quanti giuochi crudeli, & dishonesti hanno voluto vedere? Gli orecchi poi, i quali faceste nobili instrumenti, perche vdendo la vostra santissima parola, riceuessimo la fede, & vdendo l'orationi nella Chiesa vostra téperassimo gli affetti terreni, & vi glorificassimo, hanno fuggito ogni santa predicatione, & auuiso, & hanno cercato di tradir l'anima con vdire mille migliaia di colloquij immondi, mille cose curiose, & distruttrici della pietà, mille suonni, & canti introduttori d'ogni dishonestà, mille vergognose comedie, le quali sono state Tragedie all'anima mia. La bocca, che mi fabricaste per prendere il cibo necessario, per ragionare cose utili al prossimo & a me, per lodarui, & per riceuere il santissimo vostro corpo, ha seruito di Giuda in tradirui, v'ha baciato, & preso per tanto maggiormente profanarui, per darui nelle mani non di Gentili, o Giudei, ma di peggio se potuto haueffero, non a mezza not-

G

te,

te, ma a mezo giorno, senza alcuna erubescenza, dico di peggio: poi che quante mēbra ho, tanti instrumenti sono stati per vituperare le cose sacrosante della Maestà vostra. Quante volte ha questa lingua ricusato di confessare i proprij peccati, mētre fra tanto vsaua ogni mezo per iscusarsi, o per vomitare disonestà, bestemmiare il vostro ammirabile nome, & de' vostri Santi, & del l'altre creature, per spergiurare, maledire i tempi, & l'occasioni del bene, per supplicare le vili creature, accioche maggiormente seruissero a disonorarui, a detrarre al profimo, a fuscitar querele, a sconsortare alle paci, ad essere instrumenti di voracità, per fare vn Dio del ventre, & a consumare cio che a' molti poueri bastaua, & finalmente, oltre altri infiniti peccati di mentire, di gloriarsi superbamente, di dire mille migliaia di leggerezze, & in somma di fare il peggio, che poteua? Che dirò Signore del resto, poi che se comincio da ciascuno de' capelli del mio capo, & discenda fino a' piedi, non ho cosa, la quale io non sia stato diligentissimo ad vsare per offenderui enormissimamente?

O Dio, voi sapete che questo misero corpo, & anima, sono stati troppo brutto, &
horrido

horrido spettacolo a gli Angioli, & al Mōdo. Quanti possono essere hora nell'Inferno, che ardonο, & a perpetui horrori sono dannati, alli quali io, io dico, sono stato forse propria, & specialissima occasione, & cagione del loro danno. I miei piedi quāto veloci alla vendetta, & ad altri peccati? Le mie mani quanto rapaci del ben'altrui? doue l'haueuate fatte per essere distributrici del bene, che dato ci haueuate, e tutto'l resto, che a dirlo hora mi vergogno, ma a farlo son stato pur troppo ardito, qual cosa poteua io fare cōtra voi, la quale fatta io nō l'habbia? Qual città o paese ho veduto, in qual luogo ho io cāminato, doue nō habbia portato cōtinoue offese al vostro fantissimo nome? Di quāte guerre, heresie, & pesti, & di quāte fami hāno potuto essere causa i miei peccati? Che dirò hora del rimanente? come mi sono portato negli articoli della fede p credergli con la debita pietà? come vi ho io tenuto, et cōfessato in fatti p padre, essendoui io traditore, & nemico? come omnipotēte nō stando con indubitata saldezza nella consideratione de' vostri misterij, & diffidādomi di voi in ogni lieue tribolatione? come ho io meditato che mi creaste, & riscattaste, et che come viuo mēbro doueua

compatire con voi? come ho io creduto, &
 tenuto il terribilissimo vostro giuditio, nel
 quale verrete a giudicare i viui, e morti? co
 me allo Spirito Santo, il quale mi madaſte,
 poi che a tutte l'ispirationi, le quali mi fug
 geriuu, accioche vi ſeguiffi, io chiuſi la por
 ta del cuore, & villanamente ſcacciandoui,
 diedi ricetta al Demonio con infelici penſie
 ri, ch'eſſo mi ſomminiſtraua? come ho io
 creduto, & honorato la Chieſa Catolica, &
 la Santa Sede Apoſtolica, nella quale mi go
 uernaſte, & prima deſte il Batteſimo? come
 ho io riuerito coloro, i quali in lei ammini
 ſtrano le coſe ſante? come ho io da lei pro
 curato la mia iſtruzione nelle coſe della fe
 de, & condottoui altri? ſapeuo io bene in
 ogni neceſſità del corpo, e della robba cor
 rere a Dottori, e Medici, ma in quel che toc
 caua l'anima non ſpeſi mai vn paſſo allegra
 mente, come ho poi creduto viuamente la
 comunione de' Santi, io a cui ſono ſtati
 in poca riuerenza i Santi del Cielo, in niu
 na raccomandatione l'anime del Purgato
 rio, in diſcordia gli huomini i quali viuono
 in queſto mondo? Qual fede ho io hauuto
 della remiſſione de' peccati, che ſi fa in detta
 Chieſa per voſtra benignità, poi che ho fug
 gito ogni mezo di riconciliarmi cò la Mae
 ſtà.

stà vostra, & con l'esempio della mia mala
 vita indutto altri a fuggire il medesimo?
 Quel fede finalmente è stata in me, della
 resurrettione de' corpi? quale della vita
 eterna? poi che ho fatto questo corpo cloa-
 ca d'ogni immonditia, & ho fatto il mio te-
 foro in questo mondo, come se qui perpe-
 tua douesse essere la mia dimora? Ah Si-
 gnore, che se voglio dire schiettamente il
 vero, io non ho creduto viuamente voi es-
 sere Iddio vnica speranza, & appoggio
 mio, & ho militato fin'hora sotto lo sten-
 dardo, non della vostra Croce, ma dell'ap-
 petito mio, & del mondo, & di Satana vo-
 stro capital nemico. Ma qual premio a-
 spetterò io dall'osservatione della vostra
 legge? poi che non ho amato, ne riuerito,
 & adorato il vostro potentissimo nome, ne
 osseruato i digiuni, ne santificato feste, ne
 impiegato il tempo come voleuate, ne vi-
 dito con tremore la Santissima Messa, ne
 honorato le Sante reliquie de' vostri Santi,
 ne amato padre, madre, ne fatto debita ri-
 ueranza à Prencipi, & à Magistrati; deside-
 rando, & procurando la morte hor dell'a-
 nima, hor del corpo di molti; rubando l'-
 altrui fama, ne restituendola, sì come io son
 tenuto dicendo mille falsi testimoni, & in-

G 3 finite

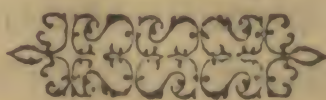
finite menzogne; adulterando; o con pensieri, o cō i fatti, & desiderando perpetuamente di dishonorarui, & danneggiare le vostre creature, hor nella vita, hor nell'honore? Nō ho eterno figliuol di Dio, acquistato virtu, ne ritenuto l'infuse, nō ho hauuto occhio, & custodia alla fede, alla sperāza, & alla carità, nō sono stato prudente con la semplicità Christiana, nō temperante, & sobrio, nō giusto, nō forte sotto l'ombra della protectione vostra. Che dirò de i carichi, i quali o publici, o priuati ho portati, senza sodisfare al diritto della legge, & al debito della professione, alla quale o voi mi chiamaste, o io con superbia, & io cō superbia, & ignoranza m'ingerij? Gia del prossimo niuna cura ho hauuto, de gl'infermi ho fatto niun conto, del pacificare i discordi non mi sono curato, del ridurre gli heretici alla fede, o di fargli ridurre me ne sono passato. Et in somma non fu mai barbaro, o fiera, il quale piu habbia pensato, o potuto imaginare di offenderui, di quel ch'io stesso in effetto ho eseguito. Quāto lūgo farei o benedetto Iddio, s'io ragionassi dell'omissione? quāto bene haurei potuto io fare, quante parole, tēpo, et denari spēder' a vostra gloria, et a salute del p̃simo, il che nō ho fatto,

Ipcn.

spendendo però tutto questo in quel che non ha apportato quasi altro che danno? Che farò io dunque Signore? qual'Incenso, Mirra, & Oro presenterò a' vostri piedi, per riconoscerui mio Creatore, & Redentore? Misero me, & misero da vero quanto piu vi penso. Ecco i sacrificij, & laudi, i quali posso offerirui, cioè vn'abisso d'iniquità, & vna massa di enormità, la quale inuoca l'abisso della vostra misericordia. Alto, & buono Dio miseratore, & misericordioso, habiate compassione di me, rendetemi confuso, & vil verme in questo mondo, accioche con gli arroganti nell'inferno io non gusti il fiele d'amaritudine eterna. O Giudice tremendo giudicatemi qui, accio che io non sia giudicato, & dannato, quando non sarà tempo di penitenza. Brusciate, & tagliate in questa vita, a fin che non siamo tagliati di la, & gettati ad eterno incendio. Datemi o Salvatore del mondo, animo, & contrittione, libera, & sincera accusatione di me stesso innanzi al vostro Sacerdote, & a' vostri Angioli, & Santi, affin che pe'l merito vostro, essi possino fare gioia hoggi sopra vn penitente, piu che sopra nouanta noue giusti. Et da qui innanzi vestite il mio cuore d'vn si vera

G 4 timore,

timore, & di sì calda carità, che doppo sì
 santa medicina, la quale hauete institui-
 ta nella Chiesa Catolica, io non ri-
 torni mai piu al vomito, ne
 mai piu vi doni occa-
 sione di punirmi
 in sempiter-
 no.



ORA

ORATIONE LA
QVALE TV RECITERAI
POI CHE TI SARAI
CONFESSATO.

ET REPLICHERAI TAL'HO-
ra i giorni seguenti.



BENIGNISSIMO, & mi-
sericordiosissimo Spirito
Santo vero Iddio, & con-
solatore degli afflitti, vi-
uotutore della Chiesa Ca-
tolica, il quale dispensi,
& diffondi intensamente a piena mano i
tuoi purissimi doni, massime nell'anime, le
quali a te s'auvicinano, & le quali per tua
gratia s'accostano a partecipare, della virtu
di Christo Crocifisso, io cò ogni humiltà ti
ringratio, & perpetuamēte ti consacro que-
sta mia anima, & lingua per lodarti, & ado-
rarti vnico Iddio mio. Te adorano gli An-
gioli, & cātano S.S.S. Iddio Sabaot. Te ho-
ra adorerà, & esalterà ciò ch'è i me, l'anima,
il corpo, tutte le potēze dello spirito, et i sen-
timāti del corpo mio, poiche da te, o fōte in
esauisto di benignità, ho riceuuto la salute,
& rac-

& racquistata la preciosissima tua gratia, discaricandomi tua pietà il grauissimo falcio delle mie colpe. O buono, & sopra ogni misura buono, bontà istessa Dio mio. Veramente, doue abbondò il fallo, sento che soprabonda la gratia. A me il quale vi ho presentate tante immonditie, hauete donata la purità. Io tenebre, voi mi hauete data la luce. Così sopra le mie iniquità spandete misericordia, & sopra le infinite mie ingratitudini le santissime gratie vostre. O quanto vi è facile Signore, honorare il pouero, & quanto loauemente, & fortemente opera la vostra sapienza ne' Santi Sacramenti, poi che in vn momento m'hauete spogliato del vecchio huomo, & riuestito di Christo? A voi sia laude, & gloria, & benedizione in eterno. Hor benedetto padre, poi che voi non cominciate l'opere vostre senza finirle, confido in voi, che non lascerete imperfetto il grãde miracolo, il quale ha uete ì me fatto. Nõ sia mai vero Iddio mio, ch'io ritorni all'enormità passate. Basti che pur fu infinitamente troppo alla passata uita la malitia sua, meglio è habbitare cõ voi, che ne i tabernacoli de i peccatori, & però humilissimamente vi supplico, che mi concediate vna verace resolutione di far frutti degni

degni di penitenza, i quali non sieno per ti-
 more della pena, come seruili, non finti, o
 sforzati, come quei d'Antioco, ma volon-
 tarij, & d'vna filiale prontezza, quali furo-
 no quelli di Zaccheo, che restituì quattro
 volte tanto, quanto hauea mal guadagna-
 to. quali furono quei di Matteo Santo, il
 quale gettato a dietro le ricchezze terrene,
 vi si donò intieramente, volando all'eter-
 ne. quali di Maddalena, & d'altri, che tut-
 ta la loro vita spesero in riparare le passate
 offese, le quali fatte vi haueuano. So be-
 ne Signore, che hora vserà maggiori, & piu
 sottili insidie il Demonio, & che mi tende-
 rà lacci per tutto, perche di nuouo m'inciā-
 pi, non dimeno spero adesso piu che mai,
 nella vostra inuitta destra, la quale sperimē-
 to non essere abbreviata in me, ch'essa mi
 sosterrà, & farà che io vi segua arditamen-
 te. So che hauete insegnato a chi dispone
 seguirui, che gli debba preparare l'anima al-
 la tētatione. Io in virtu del vostro vittorio-
 sissimo nome la preparo da quest'hora, so-
 lo dica vostra Maestrà la sua parola, & in me
 si creeranno, & forze, & virtu a bastāza, so-
 lo comādi all'Angelo mio custode, che mi
 aiuti. Rinūtio adesso di nuouo a Satanasso,
 alle Pompe, alla Carne, & al Mondo, &
 ricon-

riconfermo ciò che protestai nel Battefimo. Alla vostra bontà Signore, appartiene di guidarmi per la strada più breue. Che se voi con l'occhio della vostra prouidenza antiuedete, che questo cammino, & maniera di vita nõ sia sicura per seruirui; io pe'l sangue sparso di GIESV CHRISTO vi supplico, che mi mostriate il sentiero, & m'addirizzate là, doue è la vostra gloria & la mia salute. Gia non sia più vero ch'io faccia ne maggiore di voi, ne eguale stima del mondo a voi. E'ò che il ricadere farebbe più dannoso; & che la terra, cioè l'anima mia, la quale ha riceuuto tante benedizioni, quando tuttauia producesse spine di peccati, farebbe reprobà, & prossima alla maledittione eterna. Questo, accioche non auuenga, vi supplico, ò somma bontà che mi concediate, che io frequenti il santo Sacramento di penitenza almeno ogni otto, o quindici giorni: affin ch'io possa partecipar della Sacratissima Eucharistia spesso. Voi non ci presentate così facili, & efficaci rimedi, se non perche gli applichiamo alle nostre piaghe, se io non comincio a frequentarlo hora quando lo farò giamai? quando potrò mai sperare d'auuezzarmici? Tengo quasi per certo, poi che si lunga esperienza io ne
ho

ho hauuto altre volte, che io uscirei da i termini della vostra santissima legge, & per conseguente farei priuo della gratia vostra, s'io no'l facesse. Per tanto rimouete Signore da me ogni falsa scusa, ogni maluagia suggestion, che potesse diuertirmene. Nō ascolti piu l'orecchio mio, le voci di chi si vergogna di seruirui. Nō camini piu il mio piede con coloro, i quali mi hanno con tristo esemplo causato mille mali. Non ritenga la mia mano cosa, che sia d'altrui, ma subito la restituisca. L'occhio si custodisca, & serua solo all'intelletto per ministro fedele alla contemplatione della vostra Maestà, & sapienza, mentre sobriamente, & castamente risguardo queste vostre creature, serua al pouero per trarlo dalla fossa de' peccati, & delle calamità. L'anima mia sia finalmente il vostro viuo tempio, doue internamente con ogni tranquillità la memoria, l'intelletto, & la volontà vi cantino perpetue laudi, accioche di tutto consecrata all'honor vostro, finalmente di voi goda in sempiterno nel Cielo.

Amen.

ORA-

ORATIONI LE
QUALI OLTRE
L'ORDINARIE

potranno dirsi da cia-
scuno in questi
tempi .



A nobis quæsumus Domine,
piæ supplicationis effectum,
& pestilentiam famemq; pro-
pitius auerte, vt mortalium
corda cognoscant, & te indi-
gnante talia flagella prodire, & te miseran-
te cessare. Per Dominum nostrum .

DEVS qui humani generis vtrâque sub-
stantiam, præsentium munerum, &
alimento vegetas, & renouas sacramento,
tribue, quæsumus, vt eorum, & corpori-
bus nostris subsidium non desit, & menti-
bus. Per Dominum nostrum .

GVBERNA quæsumus Domine tem-
poribus alimentis, quos dignaris æter-
nis informare misterijs. Per Dominum no-
strum .

Deus

DEVS qui gloriosissimum nomen Iesu Christi vnigeniti filij tui Domini nostri, fecisti fidelibus tuis summe suauitatis affectu amabile, & malignis spiritibus tremendum, atque terribile, concede propitius, vt omnes qui hoc nomen Iesu deuotè venerantur in terris, sanctæ consolationis dulcedinem in presenti percipiant, & in futuro gaudium exultationis, & interminabilis beatitudinis obtineant in coelis. Per Dominum nostrum.

DEVS qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis quæsumus in eodem Spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

DEVS qui non mortem, sed pœnitentiã desideras peccatorum, populum tuũ quæsumus ad te conuerte propitius, vt dũ tibi deuotus extiterit, iracundiæ tuæ ab eo flagella amoueas. Per Dominum nostrum Iesum Christum.

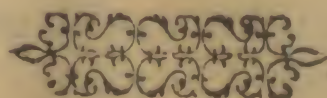
OMNIPOTENS æterne Deus salus æterna credentium, exaudi nos pro famulis tuis infirmis, pro quibus misericordiæ tuæ imploramus auxilium, vt reddi-

ta

ta sibi sanitate, gratiarum tibi in Ecclesia
tua referant actiones. Per dominum no-
strum Iesum Christum filium tuum.

Qui tecum viuit, & regnat, in
vnitate spiritus sancti De-
us. Per omnia secu-
la seculorum.

Amen.



LITA-

LITANIAE

DEIPARAE

VIRGINIS

EX SACRA

Scriptura de-

prompta.

Quæ in alma domo Lauretana, omnibus
diebus Sabbathi, Vigiliarum, &
Festorum eiusdem Beatæ
Virginis decantari
solent.

KYRIE eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.

Christe eleison.

Christe audi nos:

Pater de Cœlis Deus miserere nobis.

Fili redemptor mundi Deus mise.

Spiritus Sancte Deus mise.

Sancta Trinitas vnus Deus mise.

Sancta Maria ora pro nobis.

Sancta Dei genitrix ora.

Sancta virgo virginum ora.

H

Mater

<i>Ge. 3.</i>	Mater viuentium	ora.
<i>Ec. 24</i>	Mater pulchrę dilectionis	ora.
<i>Ibid.</i>	Mater sanctę spei	ora.
<i>Gen. 2</i>	Paradisus voluptatis	ora.
<i>Ibid.</i>	Lignum vitę	ora.
<i>Pr. 9.</i>	Domus sapientię	ora.
	Porta Cœli	ora.
<i>G. 49.</i>	Desiderium collum æternorum	ora.
<i>Nu. 35</i>	Ciuitas refugij	ora.
<i>Iu. 15</i>	Gloria Hierusalem	ora.
<i>Ex. 25</i>	Sanctuarium Dei	ora.
<i>Ex. 25</i>	Tabernaculum fœderis	ora.
<i>Ex. 30</i>	Altare thymiamatis	ora.
<i>Ge. 27</i>	Scala Iacob	ora.
<i>Sap. 7</i>	Speculum sine macula	ora.
<i>Cāt. 2</i>	Lilium inter spinas	ora.
<i>Ex. 3.</i>	Rubus ardens incombustus	ora.
<i>Iud. 6</i>	Vellus Gedeonis	ora.
<i>2. Re. 1</i>	Thronus Salomonis	ora.
<i>Can. 7</i>	Turris eburnea	ora.
<i>Cāt. 4</i>	Fauus distillans	ora.
<i>Ibid.</i>	Hortus conclusus	ora.
<i>Ibid.</i>	Fons signatus	ora.
<i>Pr. 21</i>	Puteus aquarum viuentium	ora.
	Nauis institoris de longe portans panē.	ora.
<i>Ec. 50</i>	Stella matutina	ora.
	Aurora confurgens	ora.
<i>Cāt. 6</i>	Pulchra vt Luna	ora.

Electa

Electa vt Sol

ora. *Ibidē.*

Castrorum acies ordinata

ora. *Ibid.*

Solium glorię Dei

ora. *Hier.*

A cūctis periculis, libera nos virgo gloriosa.

14.

Per salutarem conceptionem tuam, libera
nos virgo gloriosa.

Per sanctam natiuitatem tuam, lib.

Per admirabilem Annunciationem tuā, lib.

Per immaculatam Purificationem tuā, lib.

Per gloriosam Assumptionem tuam, lib.

Peccatores, te rogamus audi nos.

Vt veram pœnitentiam nobis impetrare di-
gneris, te rog.

Vt Societates tibi peculiari obsequio deuot-
as cōseruare, & augere digneris, te rog.

Vt Ecclesię Sāctę, cūctoq. populo Christia-
no pacē, et vnitatē impetrare digneris, te.

Vt omnibus fidelibus defunctis requiē eter-
nam impetrare digneris. te rog.

Mater Dei te rog.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi, parce
nobis Domine.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi, exau-
di nos Domine.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi, misce-
rere nobis.

V. Ora pro nobis sancta Dei genitrix.

R. Vt digni efficiamur pmissiōib. Christi.

H 2 O R E-

PIETATE tua quæsumus Domine nostrorum solue vincula peccatorum, & intercedente Beata Maria, cum omnibus Sanctis tuis, nos famulos tuos, benefactores, atque loca nostra, in omni sanctitate custodi, omnesque consanguinitate, affinitate, atque familiaritate nobis coniunctos, a vitiis purga, virtutibus illustra, pacem, & salutem nobis tribue, hostes visibiles, & invisibiles remoue, carnalia desideria repelle, aerem salubrem, & fertilitatem indulge, amicis, & inimicis nostris charitatem largire, atque oppidum N. cum omnibus in eo habitantibus ab omni peste, infideliumque feritate, & potentia illæsum conserua, & omnibus fidelibus viuis, & defunctis in terra viuentium, vitam, & requiem æternam concede, & Pontificem Nostrum N. omnes Prælatos, & cunctum populum Christianum ab omni aduersitate custodi, & benedictio tua sit super nos semper.

REGINA Cœli lætare alleluia. Quia quem meruisti portare alleluia. Resurrexit sicut dixit, alleluia. Ora pro nobis Deum alleluia. *Mariæ Mater gratiæ, Mater miseri-*

misericordiæ, tu nos miserando nunc respice, & pestem remoue, natum placatum exhibe, præsta vt hic possimus viuere, & semper collaudare te, alleluia.

O Clementissime Deus, qui vitæ, & mortis habes potestatem, per intercessionē Deigenitricis huius pestilentiaë plagam miseratus a nobis auerte, vt in tua viuētes pietate, te fontem vitæ perennis corde, ore, & operatione laudemus. Per Christum Dominum nostrum.

ORATIO AD SANCTVM

Sebastianum.

Omnipotens sempiterne Deus, qui meritis gloriosi Martyris tui Sebastiani quādam generalem pestem epidimiae hominibus mortiferam reuocasti, præsta supplicibus tuis, vt qui pro simili peste reuocanda ad ipsum sub tua confidentia confugimus, ipsius meritis, & precibus ab ipsa, & omni tribulatione liberemur.

AD SANCTVM ROCHVM.

DEVS qui es gloriosus in gloria Sanctorum, qui cunctis ad eorum patrocinia consluebant suæ petitionis salutare

H 3 præstas

præstas effectum, concede plebi tuę, vt in-
tercedente Beato Rocho confessore tuo, in
cuius celebritate se deuotam exhibet, a lan-
guore, & epidimię peste, quam in suo cor-
pore pro tui nominis gloria passus est, sit li-
bera, & tuo nomini semper sit deuota. Per
Christum Dominum nostrum.

CONTRA TURCAS.

OMnipotens sempiterne Deus, in cuius
manu sunt omnium potestates, & om-
nium iura regnorum, respice in auxilium
Christianorum, vt gentes paganorum, quę
in sua feritate confidunt, dextera tuę po-
tentię conterantur. Per Dominum nostrũ
Iesum Christum filium tuum. Qui
tecum viuit, & regnat in vnita-
te spiritus sancti Deus. Per
omnia sæcula sæcu-
lorum. Amen.



MODO D'ESAMINARE LA
coscienza ogni giorno in cinque
punti.

- 1 **R**INGRATIAR Iddio de' beneficij
riceuuti generalmente, & special-
mente di questo giorno.
- 2 Domandar gratia, e vero lume, per co-
noscere, & odiare il peccato.
- 3 Domandar conto all'anima sua di tut-
to quello, in che haurà offeso Iddio
in quel dì, in pensieri, parole, opere,
& omissioni, & specialmente atten-
dendo a quei difetti, a' quali è piu in-
clinato.
- 4 Domandar da Dio humilmente perdo-
no d'ogni difetto, che in se haurà tro-
uato.
- 5 Fare vn fermo proposito con l'aiuto di
uino di guardarsi per l'auuenire.

Ultimamente dica, Pater noster,
& Aue Maria.

CONSOLATIONES PROPONENDÆ MORIENTIBVS.

COLLECTÆ EX IOANNE

Viguerio.

Causæ
desolatio-
nis tres.



DESOLATIONIS occasio-
nem præbent tria. Caro,
Mūdus, Dēmonia. *Psal. 17.*
Circondederunt me dolo-
res mortis, & torrentes
iniquitatis conturbauerūt
me, præoccupauerunt me laquei mortis.
Iuxta causas desolationis etiam sunt adhi-
benda remedia.

Conso-
lationes
contra
carnis
dolores.

Caro teneros, & delicatos adducit ad im-
patientiam, vt neque neruos, neque os, ne-
que vena sit, quæ non patiatur inenarrabi-
lem dolorem. *Psal. 17.* Circundederunt me
dolores mortis.

Separatio animæ, ex qua talis oritur do-
lor, quantus est amor animæ ad corpus.
Philosophus dicit. *Omniū terribiliū terri-
bilissimū mors.*

1. Hi consolandi, modo aggrauando do-
lores, modo leniendo, dicēdo quod parum
durabunt:

durabunt: Nullum enim violentum perpetuum. Tempusque infirmitatis esse, quasi instans præ consolationibus, quæ æternæ sublequentur. *Esa. 54.* Ad punctum, & in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te. *Sap. 3.* In paucis vexati in multis bene disponentur.

2. Secunda potest afferri ratio a conditione, & debito naturæ. Omnes enim morimur, & quasi aquæ dilabimur. *Et Rom. 5.* In omnes mors pertransiit. *Heb. 9.* Statutum est hominibus semel mori. Mors nec doloribus, nec lachrymis potest redimi. *Psal. 88.* Quis est homo qui viuet, & non gustabit mortem? Homo cum sit materialis necessario est corruptibilis. 1. Reg. 14.

3. Si dolores patienter sustineantur, ostendendum est, quod liberant a pœnis maximis purgatorij. Deus enim omnia permittit, ut omnia diligentibus se cooperentur in bonum.

4. Patientia Christi innocentissimi in maximis doloribus ob oculos ponenda est. Quid ergo nos peccatores? *Heb. 12.* Cogitate eum qui talem sustinuit a peccatoribus contradictionem, ut non fatigemini animis vestris deficientes. D. Gregorius, Si (inquit) Passio Christi ad memoriam reuocetur, nihil

nihil adeo amarum est, quod non æquo animo tolleretur.

5. Exempla Sāctorū, p̄sertim Iob 1. & 2. qui spoliatus omnibus bonis. *Hæc mihi* (aiebat) *consolatio, ut affligens dolor non parcat, nec contradicam sermonibus Sancti.* D. Aug. lib. 50. Homil. 21. *Hic ure, hic seca, ut in æternum parcas.* Martyrū tormēta, & pœnas recitato.

6. Aeterna fœlicitas, non sunt condignæ paffiones huius tēporis ad futurā, &c. Ro. 8.

CONSOLATIONES CONTRA

Mundi tentationes, quibus morientem vexat.



VVENES & auari sepe a Mundo tentantur. Idcirco proponenda sunt ea, quibus Mūdus contemnatur. Vanitas, inutilitas, instabilitas, insatiabilitas, fallacia, deceptio, afflictio, spiritus, & pericula innumerabilia. Quæ omnia in Ecclesiaste fusius, & D. Bernardus in Lib. de Cōtemptu Mūdi. Iob ait. Homo natus de muliere breui uiuens tempore repletur multis miseriis. Nemo sapiens timet exire a miseriis. Dicas quibus miseriis sepius ille afflictatus est. Festinat vnusquisq; exire è domo ruinosa.

ruinosa. Corpus. n. quod corrūpitur, aggrauat animā. Ideo cum Apostolo, Cupio dissolui. *Philip. 1.*

Mortis necessitas, & eius incertitudo declarāda. D. Bernardus ait. Nihil certius morte, nihil incertius hora eius. Prudens debitor satagit quamprimum a debito liberari. Mors dilata minuit multorum gloriam.

Multi in infirmitate sancte mortui fuissent, qui articulum illud euadentes perperam obierunt. Aliqui in voluptatibus mortui sunt, alij in ira, alij in deordinatis affectionibus, & catharris, repentinis ruinis.

Exemplum contemnendi mundū Christus dedit dicens. *Luc. 9.* Vulpes foueas habent, 1. *Io. 5.* Hæc est victoria, quæ vicit Mūdum, fides vestra. si infallibilem promissionem æternorum bonorum credamus, nihil est quod nos impediat in Mundo. Hac fide Paulus vicit mundū, omnia eius estimās vt stercora. *Phi. 3.* Iactandum cor nostrum in dominno. Nō sicut ego volo, sed sicut tu. *Math. 26.* Non mea sed tua voluntas fiat. *Luc. 21.* Hac resignatione voluntatis cessabit sollicitudo seculi.

Vxor, liberi, &c. deo cōmittantur qui vestit lilia agri. *Math. 6.* Pupillis parēte orbatīs deus melius prouidit, &c. quā multis diuitib.

CON-



TANT Dæmones de tribus, de fide quam sciunt esse fundamentum spiritualis ædificij, scit sine fide impossibile esse placere Deo. Ideo suggerit non esse Paradisum, Infernum.

Contra hunc insultum fides sumenda. *Eph. 6.* In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela inimici ignea extinguere. Vocat fidem scutum quo repelluntur iacula Dæmonum, id est suggestiones, &c. & hæc fides firmiter inhæret reuelatis de Deo, de æternitate, de Beatitudine. Per hanc firmam inhæSIONem habetur victoria. *Heb. 11.* Sancti per fidem vicerunt Regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt re-promissiones, obturauerunt ora leonum. Ita Apostoli per fidem eiiciebant Dæmonia, &c. *Et 1. Pet. 5.* Aduersarius vester Diabolus, &c. cui resistite fortes in fide. Dicat igitur decumbens confestim, vt senserit suggestionem Diaboli. Credo Domine omnibus quæ dignatus es Ecclesiæ tuæ per spiritum tuum reuelare, adiuua incredulitatem meam. Adauge mihi fidem, qua tibi perpetuo

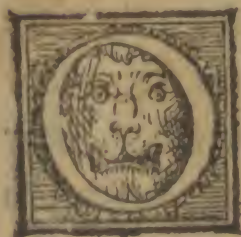
tuo adhærere valeam. Si Diabolus vrgeat, dicat cum Ezech. *Esa.* 38. Domine vim patior responde pro me. Quid dicam aut respondebo cum ipse fecerim? Tum fidelis Deus non patietur vos tentare, &c. *1. Cor.* 10. Et omnia possum in eo, qui me cõfortat: & *Rom.* 8. Si Deus pro nobis, &c. *Psal.* 123. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

Optimum est quamprimum cõfiteatur ægrotus, protesteturque se velle perseuera-
re in ea fide. Proderit plurimum si astantes orent, & dicant symbolum pro eo. Vt enim hoc prodest infanti quando renascitur in baptismo, ita quãdo decedit è mûdo.

Proderit reuocare ad memoriam quæ de fide scripta sunt. *Mar.* 16. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, &c. & *Io.* 11. Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit viuet. & 12. vt qui credit in me, in tenebris non maneat. & *Io.* 8. Qui sequitur me non ambulat in tenebris. *Mar.* 5. Noli timere tantummodo crede. *Mar.* 9. Omniaabilia sunt credenti. *2. Corinth.* 10. In captiuitatem redigentes omnem intellectû in obsequiû Christi. *Luc.* 1. Non est impossibile apud Deum omne verbum. *Luc.* 20. Noli esse incredulus, sed fidelis. *Io.* 20. Beati qui non viderunt, & crediderunt. *Apoc.* 2. Esto fide-
lis

lis vsq; ad mortem, & dabo tibi coronam
vitę. 2. *Tim.* 2. Non coronabitur, nisi qui le-
gitime certauerit.

TENTATIO CIRCA SPEM.



OBIICIUNT peccata cōmissa,
ingratitude beneficiorū
a Deo acceptorum exhibitam
misericordiam, & tamen no-
stram reciduationem. Et
perseuerantiam in peccatis. inestimabile
pretium redemptoris, rigore iustitię Di-
uinę, districtam rationem de omni-
bus verbis etiam ociosis &c. *Math.* 12.
Neq; sufficere tam paruum spaciū ad pē-
nitendum, & vix iustum esse securum. Ideo
suadent desperationem, & Maledicta dies
in quo natus sum. *Hiere.* 20. Ita factum est,
vt pleriq; consuetudine peccandi sicut errā-
tes in principio itineris putant ire ad vnā
ciuitatem, & in fine diei inuenientes se in
alia plurimum distante coguntur ibi hospi-
tari, considerantes distantiam.

Contra hunc insultum galea salutis, spes
firma, & fiducia sumenda est perueniendi
ad Beatitudinem ex meritis, misericordia,
& gratia Dei.

Poterit

Poterit hæc spes excitari ex fine ad quē nos DEVS creauit, idest ad saluandum.

Diuus enim Augustinus ait de diligendo Deo Cap. 2. Deus creauit hominem, vt summū bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, & possidendo fruere-
tur. & 1. Tim. 2. Deus vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis veni-
re. *Ezech. 18.* Nolo mortem peccatoris. Et
quare moriemini? Qua nolo morrem pec-
catoris, conuertimini & viuite. *Sap. 1.* deus
mortem non fecit.

Omnis artifex amat opus suum, & vult
ipsum ad perfectum adducere, vt letetur
in eo. Ipse nos fecit ad imaginem suam. Ip-
se Pater noster voluit appellari. *Sap. 11.* di-
ligis omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum
quæ fecisti. *Parcis autem omnibus, quoniā*
tua sunt domine omnia, qui amas animas.

In quo debet filius spem collocare nisi
in Patre.

Poterit fides excitari ex redemptione
generis humani, propter nimiam charita-
tem. deus videns nos, non esse soluendo.

Esa. 53. dolores nostros ipse tulit, & lāguo-
res nostros ipse portauit. Ipse vulneratus est
propter iniquitates nostras, attritus est pro-
pter scelera nostra. & 1. Pet. 2. Peccata
nostra

nostra pertulit in corpore suo super lignū. Quomodo ergo tanta sustinuiſſet, niſi decreuiſſet nos ſaluare? Diſplicet vnicuique ea perdere, quæ magno precio emit, imo ſi perdiderit curate ea recuperare. Parabola de oue perdita. *Luc. 15.*

Ex promiſſione remiſſionis peccatorū. *Hierem. 3.* Si dimiſerit vir vxorem ſuam, &c. Tu autem fornicata es cū amatoribus multis. tamen reuertere ad me, & ego conuertar ad vos. & *Eſa. 45.* Conuertimini ad me & ſalui eritis. & *Luc. 24.* Et ſic oportebat Chriſtum pati, &c. Promiſit etiam reſectio nem. *Math. 11.* Venite ad me qui onerati eſtis, &c. & *Math. 4.* Pœnitentiam agite, appropinquabit enim regnum cœlorum. cū ergo ipſe ſit verax ſtabit promiſſis. *Pſal. 144.* Miſerationes eius ſuper omnia opera eius. & *Math. 12.* Si ſciretis quid eſt miſericordiam volo, & non ſacrificium, vtique non condemnaretis innocentes. & *2. Pet. 1.* Qui vocauit vos propria gloria, & virtute perquam maxima, & precioſa nobis promiſſa donauit, vt per hoc efficiamini diuinæ conſortes naturæ.

4. Ex electione, de quo coniecturam probabilem habemus, ſcilicet quod Deus nos elegerit ad vitam æternam. Primum quod
fecit

fecit nasci nos ex fidelibus, & ita separauit ab infidelibus, participes fecit nos sui sanguinis per baptismum, per quem ascripti sumus in libro sponsæ suæ. *1. Eccles.* per quam habemus cognitionem infinite suæ bonitatis. Habemus etiam Ecclesiam tanquam matrem pro nobis sollicitam in administratione Sacramentorum, & in luctu. *Ioel. 2.* Inter vestibulum, & altare plorabunt sacerdotes ministri Domini, & dicent, Parce Domine populo tuo, & ne des hæreditatem tuam in opprobrium: Filius qui habet patrem beneuolum, & clementem, & matrem erga se bene affectam, quid potest desperare? Christus enim est Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.

5. Si vrgeret Demon eadem, suggerens quod ipse egrotus non meruerit indulgentiam peccatorum, respondeat se confidere in adiutorio Dei. Et quoad hæreditatem cœlestem, dicat cum D. Bernardo, Quod Christo Redemptori duplici iure debetur, naturali, & acquisito. Ipse altero iure contentus, aliud nobis dabit sicut promisit.

Ideo decumbens diuertat ad Deum omni conatu mentem, & dicat. Tribularer

I si ne

si nescirem misericordias tuas Domine. Tu dixisti. *Nolo mortem peccatoris*. Qui Cananæam, & publicanum vocasti ad poenitentiam, & Petrum lachrymantem suscepisti, &c. Deus in adiutorium meum intende. Sancte Deus, sancte fortis, sancte & misericors, saluator, amaræ mortis ne tradas nos. Cum defecerit virtus nostra ne derelinquas nos Domine. *Pf. 70*. Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis. *Pf. 134*. In te Domine speravi non confundar in eternum, &c. *Pf. 30*. vide totum Psalmum. Item *Pf. 3, 22, 24*. & *Pf. 50. 124. 139*. Exempla etiam de Patriarchis reuocanda sunt, qui peccarunt maxime, & Deus misericors est eorum: de Dauid, de Niniuitis, Acab, Manasse, Filio Prodigio. *Luc. 15*. In muliere peccatrices, in bono Latrone.

6. Dæmones item tentant de Præsumptione allegantes bona opera, eorum ieiunia, eleemosynas, &c. talibus proponenda sunt ea, quæ ad humilitatem pertinent, & quod non nostris meritis tanta bona habuimus. Non sunt condignæ passionis huius temporis, &c. *Rom. 8*. Ne intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur, &c. *Pf. 142*. & *Pf. 102*. Domine non secundum peccata nostra. Proponenda est humilitas

humilitas Christi qui semetipsum exinanivit, &c. & patientia, charitas, & passio quæ miram habet vim, ita ut desperatio vertatur in spem, & spes in exultationem. Hoc signum fecit Dominus eleuari in nationibus in vexillum militiæ Christianæ.

Ideo imago Crucifixi afferatur ægroto.

Monendus est etiam, ut si habeat inimicos indulgeat eis propter Christum. Si quos læserit, satisfaciat siue in fama, siue in fortunis. Sæpe orationem Dominicam dicat, & illud repetat, Et ne nos inducas in tentationem. Symbolum fidei. Alma Redemptoris Mater. Sub tuum præsidium. Memento salutis auctor. Maria mater misericordiæ: Maria mater gratiæ. In manus tuas Domine, &c. *Luc. 24.* Domine Iesu suscipe spiritum meum. *Act. 7.* Caueantur plures consolatores, sed alteri alter ordine succedat, si defessi sint, modestè autem, & distinctè, & clare adhortentur. Emittantur qui possint præbere ansam diuertendi, ut vxor, liberi, &c. eiulatione, &c.

Tandem claudantur oculi obdormierit, animæque auxilium feratur per orationes, preces, & in primis per saluberrimum altaris sacrificium.

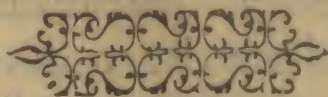
F I N I S.

I 2

ORATIONE FATTA
DAL NOSTRO S. PAPA
GREGORIO XIII.
Contro alla Peste.

Si debbe dire auanti al Crocifisso, con
5. Aue Marie, & 5. Paternostri.

*Crucem pro nobis subiit,
Et stans in illa sitiit
Iesus. sacratis manibus
Christe libera nos, Amen.*



133

M O D O P E R
A I V T A R E
L I P O V E R I
B O L O G N E S I .

Quando occorressi la Pestilenza.



A V E N D O giudicato M^osig.
Illustriss. Card. Paleotti Ve-
scouo nostro, che in questi tē-
pi così pericolosi di pestilēza,
se bene il principale aiuto si
deue aspettare dal Sig. del cielo, & della ter-
ra, che percuote, & sana come assoluto pa-
drone della vita, & della morte: Nientedi-
meno officio pastorale sia, & di Christiana
pietà, procurare con ogni possibile diligen-
za, di soccorrere quelli, che sopragiongen-
do la contagione, & astretti dalla necessità
del viuere fossero per patire, & causare for-
se confusione nella città, & infettione a gli
altri. Ha tra molti modi di aiuto, che tut-
taua variuolgendo co'l pensiero, delibera-
to oltre le prouisioni, che si spera douersi
fare dalla vigilanza delli Sig. nostri, che go-
uernano il temporale, che per piu vniuer-

I 3 fale

fale fusidio si debba fare vna Congregatione nominata della Misericordia di persone pie, & diligenti, che si piglino cura che sia proueduto alla necessità de poverelli in quelle angustie, non solo d'ogni aiuto spirituale che si potrà, ma ancora di corporale.

La onde la venerabile Compagnia del santissimo nome di Dio, la quale riducendosi ogni giorno in Vescouato sotto la protectione di sua Sig. Illustrissima & hauendo per istituto d'aiutare i poveri & oppressi, non solo nelle liti & differenze, ma ancor negli altri loro bisogni, si è volentieri esibita ad opera così santa: Et parimente la honoranda Confraternità di S. Sebastiano, & San Rocco, la quale anticamente sempre si è adoperata negli anni contagiosi in simili essercitij con molta charità, hauendo ancor essa intesa questa santa intentione di sua Signoria Illustrissima si è offerta con ogni prontezza per aiuto vniuersale.

Per il che dall'vna, & l'altra congregate insieme, oltre alcune prouisioni spirituali già ordinate, per hora si è deliberato di fare mediante la diuina gratia, & la contributione che si aspetta dalle persone charitative,

ue, vna munitione di danari, grano, farina, vino, aceto, legna, & altre robbe che faranno offerte.

Et per non aspettare il colpo, che Dio ne guardi, di così atroce male, che co'l suo impeto non da poi luogo commodo di consultare rimedij, hāno di già proueduto di duoi granari, vno nel hospitale di S. Francesco, & l'altro nel hospitale di San Biagio, ciascuno de quali si custodirà con tre chiaui, in mano di tre persone fedeli, & sicure, da deputarsi con l'interuento di sua Signoria Illustrissima, & in essi si conserueranno le robbe, con fare creditore ciascuno in vno campione di quello che haurà dato, talche possa essere in facoltà di ogn'vno di repetere il suo quando li piacerà, innanzi che segua la contagione, & cō alcuni altri buoni ordini, & prouisioni, che si contengono nelli Capitoli, che si sono fatti sopra ciò.

Et quando l'aiuto che si desidera dalle persone pie, riesca tale, che si possa souenire à tutti li bisognosi, dissegnariano in quel caso, per commodità vniuersale di prouedere d'altre stanze ancora, & granari, & almeno vno per quartiere. Et deputare insieme alcuni Fornari huomini da bene, che si

chiameranno Fornari della Misericordia, & parimente Medici, Barbieri, Speciali, & altri ministri sotto nome della Misericordia, & il Monte della pietà, per depositarsi li danari, con altre prouisioni sopra cio necessarie.

Però si notifica a ciascuno, che essendoci bisogno d'affai persone, per consultare, & fare soprastanti, & deputati, & eseguire molt'altre cose, che alla giornata occorreranno, voglino con l'entrare in questa Congregatione ausiliatrice de miseri pestilentiati, partecipare di opera così salutare, & santa, non solo per debito di charità verso li poveri, ma ancora per difendere se stessi, & le loro famiglie dalla infettione, che dalli altri non aiutati, potria facilmente apportata in casa loro.

Et parimente si esortano tutti gli altri huomini, & donne d'ogni grado, che di presente, non indugiando a quelli horribili spauenti, voglino contribuire prontamente parte di quelle sostanze, che Dio gli ha donato, acciò non resti persona alcuna che in bisogno tanto imminente, non dia qualche segno della sua pietà: non potendo accadere necessità alla patria

tria nostra, ne la piu importante, ne di
maggior obbligo a ciascuno, ne di piu edi-
ficatione al popolo, & merito presso il
Signore Dio.

*Dat. Bonon. in Episc. Palatio, Die 17. No-
uembris. 1576.*

Lud. Nutius Secr. de mand.

SERMONE DEL REV.
BERNARDINO BVSTI
M I L A N E S E

Dell'ordine di Santo Francesco.

Tradotto in Toscano dal Reuerendo Don
Siluano Razzi Monaco di
Camaldoli.

*Nel quale si tratta de i segni, cause, & rimedij
della Pestilenza.*



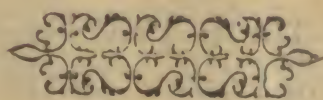
ERELIQUIT me Domi-
nus. Il Signore mi ha ab-
bandonato. Esa. 49. Et si
ha nell'Epistola occor-
rente. Sono alcuni, i qua-
li subito, che da Dio so-
no flagellati, fannosi a credere, essere da
lui stati abbandonati, dicendo ciascun di
loro, Il Signore mi ha abbandonato. I
quali non dimeno bene spesso s'inganna-
no. Concio sia, che non sempre flagella
Dio l'huomo, mosso da non amarlo: anzi
spesso manda tribulazioni, e infermità, ac-
cio che habbia maggior merito, o vero per
altre

altre molte cagioni, le quali pone il Maestro delle sentenze nel quarto libro, dist. 15. cap. 1. Imperoche alcuna volta ne manda a fine, che al flagellato, sopportandole pazientemente, si accrescano i meriti, come a Giobbe. *Cap. 1.* o vero accioche per la di lui pacienza, si dia essemplio a gli altri, come a Thobia: o vero a custodia delle virtu, accioche perseueri nell'humiltà, come a San Paulo *Corinth. ij. cap. 12.* o vero per correggere i peccati, come quando mandò la lebra a Maria. *Num. 12.* o vero a gloria di Dio, come al cieco nato, *Gio. 3.* o vero per principio di pena, come ad Herode. *Att. 12.* e Antioco secondo, *Mach. 9.* In quanto vuole, che qui si veggia, quello che poi seguita nell'inferno. E perciò non possiam bene sapere, per qual cagione manda Dio i suoi flagelli onde Dauid, sono, dice, i giudicij di Dio vn molto (cioè profondo) abisso. Et il vaso di elezzione S. Paulo, o altezza dellè ricchezze della sapienza, e scienza di Dio, quanto incomprendibili sono i suoi giudicij, & inuestigabili le sue vie. Dalle quali parole moisi, vollono dire alcuni, che de i futuri giudicij di Dio non possiamo hauere alcuna cognitione. Il che è vero della cognizione dimostra

dimostratiua, e certa . Nondimeno possiamo cōietturare per alcuni indicij , quando Dio voglia mādare i flagelli suoi in questo mondo . Anzi anco del futuro giorno del giudicio ci dimostrera Dio prima che vēga alcuni segni, secondo quel detto del Saluatore . *San Luca 21.* Saranno segni nel Sole, nella Luna, & nelle Stelle. Ma in contrario arguiscono alcuni per quel detto di Hier. a fedici, *A signis cœli nolite timere qua gentes timent .* Ma risponde Nic. de Lira sopra il detto capitolo, che se bene è cosa superstitiosa, & heretica credere, che le constellationi, e segni celesti habbiano ad assignare l'anima razionale ad alcun male, come pruoua il beato Tommaso nella *Somma contra i gentili*, libro quarto . Nondimeno dalle constellationi, e dal corso delle stelle sono, e vēgono quelle cose, che secondo la natura si fanno ne i corpi humani, come la siccità, la pioggia, il vento, la sterilità, l'infermità, e pestilenze . Et se bene delle future cose non è determinata verità, come dice Arist. *Primo peri.* Tuttauia da i segni del cielo passiamo pronosticare le cose, che in futuro hanno da essere : le quali sono cagionate dal corso delle stelle, o vero dalla qualità del tempo , come dice Tolomeo

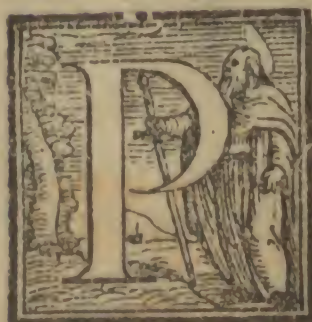
Egizzio

Egizzio nel suo centiloquio, e Messalla
nel libro della verità de' tempi. E per que-
sto possiamo temere della pestilenza, quan-
do veggiamo i segni naturali, da i quali è
causata. Della quale hauendo a trat-
tare al presente, faremo tre con-
siderazioni. La prima sa-
rà de i segni, la se-
conda delle
cause,
& la terza de'
remedij.



PRIMA PARTE.

Nella quale si pongono i segni, da i quali possiamo conoscere, la pestilenzia douer venire in briue.



ER espedizione della prima parte è da sapere, che la pestilenza, la quale anco si dice epidimia, da Aliaba, nel quinto della sua Theorica, è così diffinita. L'epidimia, o vero pestilenza è vna mutatione d'aria in putredine, o vero in pessima qualità vniuersalmente, & a molti pestifera: la quale quando debba venire a niuno è lecito potere di certo sapere. Percioche questo stà nella disposizione di Dio, e la puo egli mandare in vno istante a suo piacere, senza che precedano indicij di sorte veruna. Nondimeno, quando ella vien da cause naturali, massimamente da i corpi celesti, e dall'aria, possiamo per alcuni segni conoscere, quando ella debba venire. E percio dobbiamo quelli attendere, e diligentemente considerare, dicendo Hipocrate nel primo de' pronostici in principio, A me pare, che delle miglio-

ri

ri cose sia, che il medico vfi prouisione, cioè (secondo Galeno, quiui nel suo commento) pronosticazione. E la ragione di ciò è, peroche, come dice il medesimo Galeno, *nel primo dell'arte piccola, o medicinale*, è grande vtilità quella de i segni, significanti cosa futura. La qual cosa esponendo il suo comentatore Hali, dice, che mediante i segni dimostratiui, si fa quello, che ha da essere, e si puo preparargli quello, che è necessario. E adunque grande, vtilità sapere, prima che vengano, i futuri mali, per rispetto della preparazione. Onde Catone nel capitolo quinto dice, che piu legghiermente offende qualunque cosa preuediamo innanzi. Et il verificatore delle fauole d'Esopo, *Fauola 20.* dice,

Percioche l'arme preuedute meno
Soglion'offendere.

E S. Gregorio ancora nell'Homelia di piu martiri, dice, che meno feriscono l'arme, le quali si pueggiono, & noi piu tolerabilmente riceuiamo i mali del módo, se cõtra essi p lo scudo della prescienza siamo muniti.

E adunque il primo segno quãdo le qualità, e dispositioni de' tempi non seruano la natura loro. Onde è da sapere, che naturale disposizione è dell'Autunno, che sia frigidò,

do, e secco: la Vernata fredda, & humida: la Primavera calda, & humida, e la State calda, e secca, come dice Auicenna *ij. l. dottrina. ij. cap. delle nature de tempi*. Quando dunque le disposizioni di essi tempi non sono come habbiamo detto, ma vanno a contrario: cotali tempi deono essere giudicati corrotti, e per cōseguente l'aria loro putrida, velenosa, di pessima qualità, & vniuersalmente a molti pestifera. Et in questa sentenza, e parere conuengono tutti i filosofi, e medici, e massimamente Aristotile, *particola i. de problemis quasi per tutto*. & Hippocrate, e Galeno, *ij. particola de gli Afforismi, e quasi per tutto*, & Auicenna *i. iij. trattato iij. della febre pestilentiale*.

Il secondo segno naturale, e piu particolare si è, quando nell'Autunno, massimamente nel principio d'Ottobre, appariscono stelle cadenti, cioè vapori grossi di fuoco a modo di stelle, che caggiano, e fuochi stanti in aria. però che da questi possiamo conoscere il tēpo dell'Autunno essere mutato dalla sua naturale complessione, cioè dal freddo, e siccità, al caldo humido, grosso, & ventuoso, atto ad essere infiammato. Conciosia cosa, che si lievano fumi grossi dallo terra, e dall'acqua in aria, per virtu
del

del Sole, e della calidità, che all' hora è nell' aria contra la natura del tempo s' infiammano. E queste cose pone Aristotile nel libro delle Metheore, e quiui Auerrois, & Alberto Magno. Da che possiamo temere, che habbia da essere pestilenzia, per la corruzione di esso tempo Autunnale.

Il terzo segno è, quando moltiplicano venti meridionali, & occidentali, per alcuni giorni nel tempo dell' Autunno, percioche tali venti rilassano la virtu naturale, turbano gli humori, e fanno ricadere nella malattia, e generano febri putride, come si ha da Auicenna *ij. i. dottrina. ij. nel cap. delle nature de' venti.* E dal filosofo, & conciliatore, cioè Pietro d'Ebano, *i. de problemis, probl. 23.* e da Hippocrate, e Galeno, *ij. de gli Afforismi, Afforismo sesto.*

Il quarto segno è, quando nell' Autunno apparirà l'aria tenebrosa, di maniera, che quel giorno parrà, che voglia piovare, e non pioverà, e così cōtinouerà di fare il tempo molti giorni. Imperoche per questo si conosce, che la complessione dell'aria è corrotta, e massimamente si corromperà nella Verata seguente. Impero che l'aria è piena di vapori caldi, & humidi portati da i venti Australi. I quali essendo causa di putredine,

K ne,

ne, maggiormente infettano l'aria, che se fusse pioggia. E queste cose dice Aristotile nel primo de problemi, problema 23. come quiui chiarissimamente dimostra il Conciliatore.

Il quinto segno è, quando di primauera viene poca pioggia con freddo, dopo le qual cose multiplica il vento, austro, e si cõturba l'aria per alcuni giorni: & appresso tornando chiara si sta così vna settimana, o incirca. All'hora dico è pericolo di pestilenza, percioche, come dice Arist. *nel primo de' problemi, problema nono*, & Hippocrate, e Galeno, *nel terzo de gli Afforismi, Afforif. quarto*, questo auuiene, pero che gli humori ritenuti nel corpo, e moltiplicati nell'Inseruata, i quali nella primauera doue uano essere dalla natura mandati alle porosità estrinseche, e dal caldo naturale di quella stagione consumati, essendo l'aria contra natura fredda, sono dal freddo dell'aria rimandati nelle parti interiori, doue ritenuti si putrefanno. E soprauenendo l'Austro vengono poi a mescolarsi col sangue p tutto il corpo vniuersalmente, & per conseguente a vccidere gl'huomini.

Il sesto segno è, quando nell'aria accade, che di notte sia freddo, & il giorno poi gran caldo,

caldo, e afa, e conturbazione: percioche all' hora presto viene la pestilenzia, e l' infermità. Conciosia, che ogni subita mutazione scaccia l'atto della propria virtù, *Galeno nel secondo dell' arte medicinale.*

Il settimo segno è, quando apparirà la state non molto calda, ma molto conturbata, hauendo l' hore della mattina alterate, e di gia si faranno vedute nel precedente Autunno stelle cadenti, e fuochi in aria: percioche all' hora si dee giudicare, che i vapori grossi, che sono materia di simili fuochi, e stelle cadenti nel precedente Autunno, e tutta la Vernata, e primavera, siano rimasi nell' aria, e peruenendo alla state suffocano il calore di quella, e lo debilitano: e la mattina raffreddati alterano esse hore matutinali della state, cioè al freddo, o vero meglio al calore rimesso, e suffocato: per lo che vengono ad infettare l' aria della state, e corromperla. Conciosia, che è propio della natura dell' humido debilitare lor le forze, e oscurare il calore, & del secco è propio agumentarlo, o vero farlo piu acuto, *iiij. metho.* peroche la siccità e lima del calore, come dice il Comētatore. *i. Affor. comento 15.* L' 8. segno e quādo vedrai il giorno alterarsi cioè vn di stello molte volte, e q̄sto intēdi di

K 2 qualunq̄

qualunque alterazione, cioè al caldo, e freddo, humido, e secco, serenità, & oscurità, e simili. Peroche da questi si conosce la sua mala disposizione, e che nell'aria sono molte eleuazioni di cattui vapori, e multiplicazioni di diuersi venti. Conciosia, che simili mutationi d'aria alterano i nostri corpi, e cagionano cattue infermità, & pestilenze. Onde dice Auicenna, *ij. del primo, dottrina ij. nel capitolo dell'impresioni delle male mutationi dell'aria.* dall'aria, quando si muta, pro-
uengono ne i corpi, accidenti: percioche di uenendo putrida, putrefa gli humori.

Il nono segno è, quando vn giorno apparisce il Sole chiaro, e l'altro conturbato, e cio non auuiene per ecclisse, & accade molti giorni: Peroche questo è segno, che la qualità dell'aria è mal disposta, e massimamente parendo, che il Sole, quando si lieua habbia innanzi a se vna certa nebbia a modo di poluere: & è l'aria in modo poluerulenta, che il Sole uon puo rendere la luce chiara, & se questo accade molti giorni, all'hora dico si dee giudicare l'aria esser piena di mali vapori, e diuerse morbosità, dalle quali è corrotta, & è causa di pestilenza, secondo Auicenna, *I. iij. trattato. iij. nel capitolo della febre pestilenziale.*

Il decimo segno è, quandone' tempi di state, e di gran caldo, subito dopo la pioggia apparisce gran quantità di rane: le quali sono dalla parte di sopra del colore della cenere, e sotto il ventre di diuerso colore, e massimamente cedrino, e d'oro. Peroche sono argomento, essendo humide, & acquatice, che è nell'aria, contra la natura del tempo, grande humidità, & acquosità. Onde còciosia, che per la precedente calidità, la porosità de' corpi siano aperte, vengono ad empierfi di molta humidità putrescibile, e per conseguente i corpi si corrompono, come dice Arist. *nel primo de' problemi, problema 21. e 22.* Et il suo commentatore Pietro Paduense.

L'vndecimo segno è, quando multipliano gli animali reptili (cioè che vanno senza piedi) generati di putredine, come diuerse sorti di vermi, vipere imperfette, & altri simili animali: e si veggiono topi, & altri animali sotterranei fuggire di sotto terra, e gl'acquatici vscire anch'essi manifestamente di sotto l'acqua, di modo che paia che fuggino da qualche cosa che gli perseguiti, per cioche è segno, che la terra, e l'acqua, dalle quali fuggono, sono corrotte, essendo che nelle concauità della terra si generano al

cuna volta fumi velenosi, da i quali fuggono i topi, i serpenti, e tutti gl'altri animali, che habitano sotto terra, alla superficie della terra, come di mortifero veleno. E similmente nell'acque si generano alcuna volta morbosità, dalle quali fuggono gli animali acquatici. E però e pericolo, che anco l'aria non si corrompa, peruenendo a lei cotali morbosità. Parimente, quando anco gl'altri animali fuggono dalle loro consuete habitazioni, e gl'uccelli da i loro nidi, senza, che alcuno gli perseguiti, lasciâdo etiandio tal volta le proprie vuoua per fuggire, segno e, che quiui l'aria e corrotta, pero e pericolo di pestilenza. E tutte queste cose espone il Conciliatore nel primo de problemi, problema 22. Et oltre cio, questi vndici segni ho tolti da Auicenna, 1. iij. trattato iij. nel cap. della febre pestilenziale, ancora, che non gli ponga cosi distinti, ne cosi chiaramente.

Il duodecimo segno e, quando gran fame, e pouertà si truoua in terra: massimamente doue e gran moltitudine d'huomini, di maniera, che mancano delle cose necessarie al vitto. Concio sia, che all'hora gli huomini, dalla necessitâ costretti, mangiano molte cose corrotte, nociue, contrarie alla natura, e abhomineuoli. Si come auuenne

auuene non sono molti anni passati in certe montagne vicine a Como, nelle quali furono forzati gl'huomini māgiare per gran carestia, e penuria, fieno trito, bagnato nell'acqua, e molte altre cose al tutto horribili a mangiare all'humana natura. Percioche dal mangiare tali cose si generano febri putride, e velenose, come si caua da Auicēna 1.iiij.trattato ij.nel cap.delle febri putride. e questo auuiene, percioche si corrompono i corpi, i quali si cibano di cose corrotte, come vuole il medesimo Auicenna, ij.del primo, dottrina ij.nel cap. de giudiciij, e disposizioni dell'anno. e corrotti i corpi, viene anco a corrompersi l'aria mediante il fiato. E conseguentemente appestati i poveri, anco i ricchi i quali a loro non vollono prouedere le cose necessarie, quasi in pena, appestano. Generalmēte adūque e da sapere, che corrotta l'aria, sono anco corrotti i corpi dalla peste. Onde narra Horosio nel 5. libro che doppo essere state innumerabili locuste soffocate in mare dal vēto, ne seguitò tanta corrosione d'aria, e così graue pestilēza, che in Numida 800. mila huomini morirono: e circa i paesi maritimi, i quali sono a cāto al lito Cartaginese, et Vticēse, piu di 200. mila. Laquale strage, e mortalità fu così repētina

K

4

appresso

appresso Vtica, che in vn giorno solo fu-
 rono per vna porta sola portati piu di mil-
 le, e cinquecento corpi morti. In molti al-
 tri luoghi ancora, corrottafi l'aria per la cor-
 ruzione dei corpi morti, e seguita alcuna
 volta grandissima mortalità di pestilenza.
 Similmente nella città d'Achaia, come mi
 hanno detto alcuni nostri fratti, che vi so-
 no stati, ogni otto anni si corrompe l'aria,
 e seguita grandissima peste, la quale dura
 sei mesi, & ogni giorno muoiono al man-
 co ventiquattromila huomini: Percioche
 hauendo quella città, secondo che si dice,
 ventiquattro mila contrade, quando non
 muore se non vno il giorno per contrada,
 è reputata piccola pestilenza. Racconta
 anco Herosio, nel libro quinto, che l'anno
 secento sei, da che fu edificata, venne tanta
 pestilenza in Roma, che i ministri de' mor-
 torij da principio non bastauano, e dopo
 non se ne trouaua, & erano le case grandi
 vote di viui, e piene di morti, e larghissi-
 me heredità rimasero senza heredi. Riferi-
 sce anco il medesimo, che ne' tempi d'Anto-
 nio Imperatore, il quale perseguito i Chri-
 stiani, fu tanta peste, che mancarono gli
 agricoltori. O miseri peccatori, perche
 non hauete timore di offendere Dio, essen-
 do

do che la pestilenza, e corruzione dell'aria molte volte è mādada da Dio, senza che innanzi vadano altri segni, quando si adira per i peccati nostri. Percioche come riferisce il medesimo Herosio, *libro terzo, & Agostino, libro 5. della città di Dio, cap. 18.* L'anno della sua edificazione 481. entrò in Roma vna gran pestilenza, e consultata la Sibilla, rispose quella peste essere stata portata dall'ira di Dio. Parimente nella città di Milano 1451. preualse di maniera vna peste horribilissima, che ogni giorno moriuano quasi innumerabili huomini, e tanta era la corruzione dell'aria, e la morbosità, che pigliando pane fresco, e caldo all'hora cotto, e ponendolo la mattina all'aria, lo ritrouauano la sera tutto marcio. Come faresti, o peccatore, se venisse la pestilenza? se tu fuggissi da questa città, Dio farebbe corromper l'aria in quel luogo doue tu andassi perche come dice il Salmo antepenultimo, ipse dixit, & facta sunt, ipse mādauit, & creata sunt. La qual cosa considerando Dauid disse *nel Salmo 138.* quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam? Va dunque e riconciliati a Dio, & priega la beata Vergine, che interceda per te, & per questa città: Conciosia cosa, che si legge, che al tem-

po

po di Pelagio Papa percosse Roma vna grā
 dissima peste nella quale morì anco, esso Pe
 lagio, a cui successe il morale Gregorio, il
 quale huomo di marauigliosa santità all'ho
 ra ordinò le Letanie, & andando per la cit
 tà in processione le cantaua insieme col cle
 ro, facendosi portare innanzi l'immagine del
 la beata Vergine, che S. Luca hauea dipinta,
 la quale io ho veduta, e tocca nella città di
 Roma. Essendo adunque peruenuti al cas
 tello, stato fatto da Adriano Imperatore,
 il quale, secondo Horosio libro 5. & Eutro
 pio fu il duodecimo imperatore dopo Au
 gusto, e si chiamaua il castello d'Adriano,
 intercedendo i meriti della beata Vergine
 gloriosa, vide il beato Gregorio vn' Ange
 lo sopra vna certa pietra di esso castello. La
 quale pietra io ho veduta, e tocca, & e a Ro
 ma nel luogo nostro detto Araceli: il qua
 le Angelo haueua in mano vna spada sanz
 guinosa, la quale ripose nella vagina, signi
 ficando, che la peste stata mandata da Dio,
 douea cessare: & da quel tempo in poi il
 detto castello è stato chiamato castel santo
 Angelo infino al giorno d'hoggi. Leggesi
 ancora, che al tépo di S. Lodouico Re di Frā
 cia, venne tanta peste, che uccise la quarta
 parte de gl'huomini. La quale peste co
 minciando

minciando da i piedi ardeua i corpi infino al cuore, diuorando a guisa di fuoco infino a che gl'uccideua, e cotale infermità era incurabile. Per lo che non hauendo gl'infermi altro refugio, correuano alla chiesa della beata Vergine, implorando il suo aiuto e subito erano sanati. Nella città fimilmente di Parigi erano tante le infermità pestilenziali, che era cosa horribile a vedere, et vdire, per lo gran pianto, che faceuano gli infermi. Per vltimo refugio, andando alla chiesa della beata Vergine, vna notte apparue loro essa Vergine gloriosa, e tutti benedicendo gli sanò.

PARTE SECONDA.

Delle cause, perche Dio manda la Pestilenza.



SECONDO è da sapere, che Dio manda la pestilenza, per lo piu per i peccati, secondo il detto d'Agostino in vn certo sermone, propter peccata veniunt aduersa. E però vdite le tremende, & horribili parole, che dice Dio, *Ezech. 14.* Se io manderò la pestilenza sopra quella terra

terra, e spargerò l'indignazione mia sopra quella, io torrò via da lei l'huomo, & il giumento. E se Noe, Daniel, & Iob faranno in mezzo di quella, viuo io, dice il Signore, che ne il figliuolo, ne la figliuola libereranno, ma con essa giustizia sua, libereranno l'anime loro. Et ancor che molti siano i peccati, per i quali manda Dio la pestilenza, non di meno per esser breue, solamente alcuni ne racconteremo, lasciando gli altri, quanto alla discussione. Lascio adunque in che modo Dio manda la pestilenza, per lo peccato del sacrilegio, quando si fa ingiuria, o vero danno alle persone ecclesiastiche, o vero alle chiese, come si ha in Ezech. al. quitno. Appresso per lo peccato dell'idolatria, & incantazione, come si ha nel Leuitico a 26. parimente per lo dispregio della predicatione, quando gl'huomini non vogliono andare alle prediche, come si ha in Hieremia a 3. doue dice Dio, Manderò cōtra loro il coltello, la fame, e la peste, per cioche non hanno vdito le mie parole, le quali ho mandato loro per i miei serui, e profeti. Similmente la manda per la fraudazione delle decime, quando non si pagano, o vero non interamente, come si ha in Malachia a tre, e nella dist. 16. q. 1. cap. reuertimini

mi

ni, e sono parole di Hieronimo: & il medesimo si ha in Hieremia a 22. Ancora per lo peccato dell'homicidio. Essendo, che perche Faraone haueua comandato, che fussero vccisi tutti i maschi, che nasceuano dei figliuoli d'Israel, come si ha nell'Esodo al primo, pero tutti i primogeniti d'Egitto fece l'Angelo di Dio morire, come si ha nell'Esodo a 12. E dicono alcuni dottori, che quella piaga fu di pestilenza. Manda anco Dio la pestilenza per lo vizio della golosità, come si ha ne' Numeri a 11. e cosi ancora per lo peccato della mormorazione, e diffamazione, Nu. 14. simigliantemente per l'ingiuste guerre, e discordie, Matt. 24. doue si dice, Consurget gens in gentem, & regnum aduersus regnum; & seguita; & erunt pestilentia, & fames, & terremotus per loca. Mandale altresì per le mercantiedolose, & fraudolenti, e rei contratti in fraude del prossimo, Ezech. 28. e finalmente per lo vizio dell'ingratitude, Esaia 38. doue Ezechia (cosi dicono i dottori) per ingratitude fu percosso di peste, ma poi liberato per la sua penitenza, e contrizione.

Dico adunque, che quattro sono le cause principali, per le quali Dio manda la pestilenza. La prima è l'abominazione de' celesti

celesti comandamenti. La seconda, la elazione delle menti. La terza, l'vsurpazione delle rapine. La quarta, la inhonestà delle libidini. La prima caula per tanto del mādare della pestilenzia, è la abominazione de i mandati diuini. Per dichiarazione della qual cosa è da sapere, *secondo Aless. de Aless. nella prima parte della somma, nel trattato della volontà di Dio, circa il fine, e San Buonauentura nella prima dist. 48. art. ij. q. 2. E Scotone nella medesima dist. in principio, doue non muoue altra questione, che questa, & il beato Tomm. nel primo scritto, medesima dist. q. 3. & 4. & Landulfo Napol. medesima dist. 4. & Pietro de Tarran. nell'istesso luogo, q. 1. e Giouanni de Ripa nella medesima distin. circa il fine. e Francesco de Mairo, nel 1. dist. 5. q. vltima.* che tutti gli huomini sono tenuti a conformare la volontà loro con la volontà di Dio, quando fanno al tutto, che egli vuole alcuna cosa, massimamente in osseruando i luoi precetti. E questa è conclusione di tutti, ancorche diuerse cose distinguano della volontà antecedente, & consequente, & della volontà assoluta, e condizionata, e parimente varie cose distinguano, de voluto ipsius hominis, & Dei, le quali lascio per causa di breuità.

Dicono

Dicono ancora tutti i Theologi, che nio fece l'huomo a questo fine, ch'egli vbidisse al suo creatore, e le creature a vtilità d'll'huomo create, ad esso huomo vbidisseno. onde è scritto nel Gen. al 1. che disse Dio: Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra, accioche sia signore, e sopra stia a i pesci del mare, a i volatili del cielo, et alle bestie di tutta la terra. E nel Sal. 8. dice Dauid, oia subiecisti sub pedib' eius, oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora cāpi. Onde dice Nic. de Lira, *Gen. 2. e 3. c.* che se l'huomo hauesse vbidito a i mādati diuini, tutti gl'animali harebbono vbidito a lui, e l'altre creature farebbono cōdescese alla sua volontà. E fu cio' manifesto nel beato Frācesco, il quale per la omnimoda cōformità della volōtā sua cō la volōtā di Dio, comādaua alle creature, e gl'vbidiuano: si come di lui cāta la chiefa dicēdo, Hic creaturis imperat, qui nutui subiecerat se totū creatoris, quicquid in rebus reperit delectamenti regerit in gloriam factoris. Et a questo proposito si puo allegare quel detto d' Ouidio nel primo delle Trasformazioni, il quale dice,

Il piu santo animale, il piu capace
Dell'alta mente ancor mācaua, e quelli,
Che di tutti altri esser douea signore.

Ma

Ma perche l'huomo fu, & è rebelle al suo superiore, cioè a Dio, però gl' inferiori suoi, cioè tutte le cose create a sua vtilità, a lui non vbidiscono, ma si ribellano. E questo è giusto, per quella sentenza legale, che quella legge, che chi che sia contra altrui ha uerà ordinato, debba egli stesso usare, *digestis quod quisque iuris, per totum; & cap. cum omnes, ext. de const.* Onde dice Cato, sopporta la legge, che tu stesso harai fatta. E questo permette la Iustizia, per quell'altra volgare sentenza, che dice: A chi rompe la fede, a lui sia rotta, come si nota nella legge, si diuersa, & in quella, si quis maior. C. de transact. e meglio nella legge, si conuenerit. ff. pro socio: & 27. q. ij. cap. si infidelis, & nel cap. peruenit, il secondo, ext. de iureiurando, & in l. instituta. ff. de inoffi. testa. & in l. cum proponas. C. de pactis. Fanno adunque le creature per lo creatore loro nella maniera, che fa vn buon figliuolo, il quale vedendo il padre esser percosso, non solo si conduole, ma lo diffende, e si lieua contra i nimici di esso suo padre. Così le creature insorgono contra gl'huomini, al creator loro contrarij, & fanno vendetta, secondo quel detto della Sap. al quinto, egli ha armato ogni creatura a vendetta de' nimici. E questo è quello, che dice S. Gregorio

gorio sopra San Luca, *Homelia* 25. perciò che in tutte le cose habbiamo peccato in tutte siamo feriti: accio che si adempia quello che dice Salomone, combatterà per lui tutta la terra contra gl'insensati. Tutte le cose che habbiamo riceuuto ad vso della vita, cōuertiamo alla colpa: ma tutte le cose, che habbiamo piegate ad vso della prauità, ci si voltano contra in vendetta. La tranquillità dell'humana pace voltiamo in vso di vana sicurezza: la peregrinazione della terra amiamo come nostra habitazione, e patria, la salute de' corpi habbiamo ridotto all'vso de' vizij, l'abondanza de' beni, non a necessità della carne, ma habbiamo riuolto a peruersità di piaceri: i sereni blandimenti dell'aria habbiamo forzato a seruire all'amore della terrena dilettazone. A gran ragione adunque tutte le cose insieme ci feriscono, le quali tutte insieme, malamente soggette seruiuano a i nostri vizij: E quanto piu nel mondo felici, e salui habbiamo hauuto gaudij, altrettanti poi dal medesimo siamo forzati sentire tormenti. Così dice egli,

Le quali tutte cose si confermano per la sentenza di Moise, doue dice, *Deut.* 28. se tu non vorrai vdire la voce del Signore Dio tuo, p custodire i suoi mādati, i quali hoggi

L ti

ti comando verranno sopra te tutte queste maledizioni, e ti apprenderanno. Sarai maledetto nella città, maledetto nel campo, maledetto il tuo granaio, maledette le tue reliquie, maledetto il frutto del tuo ventre, il frutto della tua terra, gl'armenti de' tuoi buoi, & il gregge delle tue pecore: maledetto farai entrando, & maledetto uscendo: manderà sopra te il Signore fame, & carestia, repressione in tutte l'opere tue, che farai infino a che ti consumi, e ti perda velocemente: Aggiugneratti il Signore pestilenza infino a che ti consumi della terra, alla quale entrerai per possederla, percoteratti il Signore di carestia, febre, freddo, ardore, aria corrotta, ruggine, e ti perseguiterà infino a che perischi.

La seconda principal causa della pestilenza è la elazione della mente, cioè la superbia. E per questa fu percosso Sennacherib Re de gl'Arsirij, del cui essercito fece morire l'Angelo del Signore 185. mila huomini, e questo fu per la sua superbia. Et egli tornato nella sua città Niniue fu ucciso da i proprij figliuoli, 3. de' Re a 19. Similmente fu percosso Dauid per elazione, 2. de' Re c. vlt. & 1. paralip. 21. percioche mosso da peccato di superbia, fece numerare il suo popolo, & non feruò

uò il precetto del Signore, *Exo. 30.* cioè, che innāzi alla dinumerazione del popolo, ciascuno offerisce a Dio il prezzo p^r le sue anime, accioche nō fusse piaga in loro. Volle dunque, che fusse annouerato a fasto, e pō^a p^a gloriarsi di tātā sua potēza. Per lo che mādò Dio Gaad profeta ad esso Dauid, dicēdo, Queste cose dice il Signore, di tre cose ti si dà, che tu elegga quale tu vuoi, eleggi vna di queste, accioche io te le faccia: o vero sette anni verrà la fame nella tua terra, o tre mesi fuggirai i tuoi auuersarij, & essi ti perseguiteranno, o veramente farà tre giorni la pestilenza nella tua terra. Disse Dauid troppo sono astretto, ma è meglio dare nelle mani del Signore, percioche molte sono le sue misericordie, che nelle mani degli huomini. Elese adunque la pestilenza di tre giorni, la quale mandò Dio nel popolo: onde morirono di peste settanta mila huomini. Et eleuando gl'occhi Dauid vide l'Angelo distendente la mano sopra Hierusalem, & esclamò a lui dicendo, Io son, Signore, quelli, che ho peccato, io quelli, che ingiustamente ho operato: questi, che sono pecore, che hanno fatto? Voltisi, priego l'ira tua contra di me, & contra la casa del padre mio.

Hebbe adunque misericordia il Signore sopra l'afflizione del popolo, e disse all'Angelo percuziante, *sufficit nunc contine manum tuam*. O superbi conuertiteui al Signore, accioche non mandi sopra di voi la pestilenza, o vero se la manderà, la toglia via. Imperoche esso Dio perdonerà a voi, si come perdonò a Dauid. Alquale anco perdonò, poi che hebbe fatto uccidere Vria, & commesso adulterio con la sua moglie, *come si ha nel secondo de i Re a 12*. Imperoche hauendo, mosso da penitēza, detto, io ho peccato, gli rispose Nathan profeta, dicendo, & il Signore ha da te tolto il peccato tuo. E lo restitui nel primo grado, e riceuette spirito di profezia, *come si ha l. dist. c. cum ex audiero, c. sacerdos, & c. vt constituere tur, & iij. q. vij. c. sacerdos, & de pe. dist. i. c. & venit, & de pen. dist. iij. c. totam. & c. Dauid, & c. ille.*

Ma qui si dimāda, per qual cagione Dio percosse il popolo, essendo scritto, *nel Gen. 18.* che disse Abramo al Signore, sia da te lontano Signore, che l'innocente perisca per lo peccato del reo: & anco è scritto, *Ezech. 18.* il figliuolo non patirà l'iniquità del padre, nel il padre q̃lla del figliuolo. Et similmente, *nel Deut. a 24.* si dice, non faranno

no

no uccisi i padri per i figliuoli, ne i figliuoli per i padri, ma ciascuno per lo suo peccato morirà. Di che si dice anco nel c. iam itaque i. q. 4. & a proposito fa l'essempio di colui nato di meretrice, il quale pensaua douere esser dannato, come si ha nel cap. vndecunque, & c. nasci, & c. nunquam, & molti altri cap. 56. di. Altroue anco si dice, che la pena debbe tenere i suoi auttori, come dice la glo. nel. c. quæsiuit ext. de his, quæ fiūt a maiori parte, c. & idē: et si ha nella l. sancimus. C. de pœnis. & C. ne vxor pro marito l. ob maritorum. & xvi. q. vi. c. illud, & in cap. si episcopum, & c. cognouimus, & extra de sent. excom. Romana li. vi. & i. q. iiij. cap. placuit, & cap. nullus, & cap. iudei, & l. si pœna. ff. de pœnis: & cap. si pignorationis, de iniur. & dam. da. lib. vi. & l. si filius, C. ne filius pro patre. Ma non ostanti le predette cose, pare che Dio debba punire le iniquità de' padri contra i figliuoli infino alla terza, e quarta generazione, si come egli dice, nell' Exodo a 20. & Deut. 7. Percioche nel peccato della lesa maestà si puniscono anco i figliuoli per lo delitto de' parenti. C. ad l. Iul. maie. quisquis. Rispondo, secondo il beato Bonauentura, nel secondo delle sent. dist. 33. et S. Tommaso i. ij. q. 87. artic. 6. & Nic. de Lira sopra il Deuter. 24. & Ales. de Ales. nella iiij. della Somma nel Tratta-

to de processu iudicij, & Gio. Mo. nel cap. *Usurarium de Usuris* in 6. che di pena spirituale, & eterna, non mai è punito il padre per il figliuolo, ne per contrario. E così s'intendono gl'Auttori, che dicono, che la pena debbe tenere i suoi auttori. Ma si bene di pena corporale, e temporale sono puniti i figliuoli per i parenti da Dio, come fu manifesto nel Diluuio, *Gen.* 7. & nella rouina di Soddoma, *Gen.* 18. & ne' primogeniti degli Egizzij stati uccisi, *Exo.* 12. & ne gli habitatori di Canaan, & altri d'Israel, stati morti per comandamento di Dio, *come si ha ne' Numeri.* 33. & implere cepit Iosue in paruulis Hierico, *Iosue.* 6. & in tutti gl'altri di quella regione. Ne i quali quattro giudicij furono i piccoli fanciulli uccisi per lo peccato de' parenti. Concio sia, che i figliuoli sono come certi beni di essi loro genitori, e però con la morte loro si fa danno ad essi parenti. per la qual cosa Dio alcuna volta uccide i figliuoli a punizione de' parenti. Similmente, perche il popolo di Dauid era a lui suddito, seruo, & in vn certo modo ne' beni suoi, però con la loro morte fu punito Dauid. Alcuni dicono, che anco il popolo haueua alcuni peccati, per i quali Dio mandò loro la morte. Et ancor che Dauid disse,

celse,

cesse, che quei suoi popoli, i quali erano uccisi, erano come pecore, e nulla haueuano fatto, si debbe intendere di quel peccato che haueua egli commesso, & che non di meno erano in altri vizij inuolti. Sia dunque la conclusione, che quando Dio punisce i figliuoli per i padri, o vero i serui per i Signori. a coloro, i quali punisce, fa che quella punizione, & afflizione torna, o in accrescimento di beni, o purgazione dell'anima, o vero a qualche altra utilità, come farebbe, perche loro era meglio morire, che piu viuere, perche se fossero piu viuuti farebbono diuentati cattiuu, o peggiori, & harebbono hauuto maggior dannazione.

Se poi si cerca, perche muoiono di peste i buoni religiosi, che non sono superbi: Rispondo, che questo fa Dio per occultare i suoi iudicij: peroche non meritano i peccatori di sapere, ne intendere, che quella peste venga per la loro superbia, e delitti. E cosi Dio viene a tirare a se i buoni con l'esca de' cattiuu. E per questo dice Santo Agostino, *come anco è scritto nel capitolo de' serijs. 23. questio. 3.* Se con ragione del fatto non possiamo penetrare la profondità del giudizio di

L 4 Dio,

Dio, non di meno manifestamente sappiamo esser vero, e buono tutto quello, che egli fa. Così dico dice nel primo della città Dio, doue afferma ancora, che alcuna volta sono puniti i buoni insieme con i cattiuu, perche non ripresono i loro peccati. Imperoche sono essi speculatori, i quali deono preuedere con la loro deuotione i giudicij di Dio sopra i peccatori, & annunciargli loro, secondo quel detto di Ezechia a 3. Figliuol dell'huomo io ti ho dato speculatore alla casa d'Israel: tu vdirai dalla mia bocca la parola, & l'annuncierai loro. Però quando non l'annunciano, viene sopra di loro quella terribile sentenza di Dio, *Ezech. 33.* la quale dice, se lo speculatore vedrà venire il coltello, & non sonerà con la tromba, il loro sangue ricercherò dalle mani di esso speculatore. Sono adunque quelli buoni religiosi, i quali preueggiono i soprastanti flagelli di Dio, & in vn certo modo lo tengono con le loro orazioni, che non gli madi. E però a Moise, che pregaua per lo popolo, *Exo. 32.* diceua Dio, lasciami, accioche si a diri il furor mio contra loro, a che egli rispose, si posi, priego, Signore l'ira tua, & sii placabile sopra la nequizia del tuo popolo. Quando adunque i religiosi non prega
no

no Dio per i peccatori, & non annunciano loro gl'imminenti mali, & non gli riprendono, manda loro Dio la pestilenza. E però comanda il medesimo a ciascun predicator, per il profeta Esaia, a 58. dicendo, Grida, non restare, quasi tromba esalta la voce tua, & annuncia al popolo mio le loro sceleratezze, & alla casa di Iacob i loro peccati. E però o superbi maledetti, io vi annuncio da parte di Dio, che se non lasciate la superbia, verrà sopra di voi horribile pestilenza, la quale vi humilierà, e prosternerà infino al profondo inferno.

La terza causa delle pestilenze è detta vsurpazione delle rapine. Concio sia che per le rapine minaccia Dio pestilenza. *Ezech.* 38. E però disse Moise a Faraone, *Ex. c. 9.* Queste cose dice il Signore Dio degli Hebrei, lascia il popolo mio, accioche mi sacrifichi del deserto, altrimenti io percuoterò te, & il popolo tuo di peste, e perirai di terra. Faraone è interpretato, violenza, o dissipazione, o vero denudante i percossi, o dissipante i preparati, come dice Hieronimo. E tali sono gli vsurai, cioè denudanti i percossi, percioche rade volte, o non mai alcuno piglia ad vsura, se non è percosso da qualche molesta, pouertà, e penuria. Dis-

pano oltre cio i preparati, percioche ritrag-
 gono i poveri preparati al diuin culto dal-
 le cose diuine, e dal celebrare le feste, con
 la molestia dell'vsure. Ma (oh che dolo-
 re) che è peggio, questi tali non restituisco-
 no mai le cose d'altri, anzi si vanno passan-
 do con dire, quando farò poi vicino a mor-
 te farò testamêto. Ma per giudizio di Dio
 vien loro la peste, e toglie l'intelletto di ma-
 niera, che affettare non possono, ne ordina-
 re i loro fatti: anzi ne hauere notaio, ne te-
 stimonij, essendo in si fatto male abbando-
 nati dalla moglie, e da i proprij figliuoli, e
 che è ancora di gran lunga peggio, nõ pos-
 sono hauer sacerdote, ne confessore, che
 gl'assolua, & ministri i sacramenti della
 chiesa: Anzi spesso vengono i becchini, o
 vero beccamorti, e trouandogli non ancor
 ben morti, gl'uccidono, o vero cosi ancor
 quasi viui gli sepeliscono. E presa la bor-
 sa con le chiaui delle casse gli tolgono i be-
 ni, che con tanto sudore accumularono.
 E cosi ne essi, ne i suoi godono di quei be-
 ni. Onde in Esaia a 3. cap. si dice, gl'essatto-
 ri loro gli spogliarono. Alcuna volta mos-
 si da furore per l'infermità, o vero da diabo-
 lica instigazione gettano in brutti luoghi
 i loro tesori, si come auuenne a vn cittadi-

no

no Bolognese, il quale tutto il tempo della sua vita hauendo fatto ingiusti guadagni, e per contratti illeciti, venendo finalmente a morte, accioche il figliuolo non gl'hauesse, prese tutta la sua pecunia, e gettolla in vn luogo pien di bruttura. Dopo appropinquandosi la morte, gridaua, Apri-
te le porte, accioche i Diauoli me ne portino, e cosi gridando spirò, & i Demonij ne lo portarono a i tartarei luoghi. E questo è quello, che si dice, *in Exech. settimo*. Il loro argento sarà gettato fuora, & il loro oro sarà nel sterquilinio. Il loro argento, & oro non gli potrà liberare nel giorno del furore del Signore.

La quarta, & vltima causa della pestilenza per hora, è la disonestà delle libidini. Percioche questa pestilente lussuria, anzi cathedra di pestilenza (della' quale dice Dauid nel Salmo primo, Beato l'huomo, il quale non ha seduto nella cathedra della pestilenza) di maniera, a questi tempi d'hoggi è cresciuta, che ha corrotto tutto il mondo, & è ascosa infino alla cathedrà sacerdotale. Ma io non voglio porre la bocca in cielo. Che dirò del sacro matrimonio, del quale
San

San Paulo a gl' Effesi al quinto, dice, questo sacramento è grande in Christo, e nella chiesa, & non dimeno hoggi si fanno horribilissime bestialità contra il sacramento del matrimonio da i maritati, i quali spesso non seruano ne modo, ne luogo, ne tempo, ne ordine. Ma ne anche qui mi distendo molto, percioche a chi bene intende basta vna mezza parola. Per questo peccato Her, marito di Thamar fu percosso di peste dal Signore, & ucciso, *Gen. 38.* peroche non offeruaua quello, che doueua nel matrimonio. Che diremo del nefandissimo vizio della Sodomia, il quale quasi ha ripieno tutto il mondo? Per la quale innominabile turpitudine, fu quasi Dio per non volere incarnare: vedendo la natura humana infetta di quella horribilissima sceleraggine, come dice Santo Agostino in vn Sermone. Onde nella notte della sua Natiuità fece tutti i Sodomiti morire di peste, come dice Hieronimo sopra Esaia. E per questo Iustiniano; nell' *Autentica*, *vt non luxurientur contra naturam coll. 6.* dice, per tali peccati; cioè bestemmia, e peccato contra natura, vengono le fame, i terremoti, & le pestilenze, come anco dice la glo. nel cap. *flagitia 32. q. vij.* E però il Signore in *Ioele 4.* grida dicendo, *poserò il fanciullo*

fanciullo nel postribulo, e la fanciulla venderono per vino, per cio conuertirò la vostra retribuzione nel capo vostro. Et di nuouo è scritto, *Ezech. 6.* queste cose dice il Signore Dio a tutte l'abominazioni de' cattiu in Israel, che di coltello, fame, e peste sono per rouinare. E similmente in *Eze. 23.* dice, voi hauete fatto le vostre abominazioni, e ciascun di voi ha polluto, & macchiato la moglie de suo prossimo, e la terra per heredità possederete. Viuo io, dice il Signore, che quelli, i quali sono nella città cadranno per coltello, e quelli che sono nel campo saranno dati a diuorare alle bestie, e quelli, che sono alle possessioni, e poderi, e nelle spelonche moriranno di peste. Ma questo non basta loro, percioche a concitare la lussuria hāno anco ritrouato alcun'arte, cioè i balli, & il danzare, ne i quali con toccamenti impudichi, risa dissolute, & faette di guardature, e d'occhi, si prouocano a libidine. Onde esclama Dio, *Ezech. 25.* dicendo, per questo, che hai fatto festa con la mano, e percosso col piede, & ti sei rallegrata con tutto l'affetto sopra la terra d'Israel, per questo condistenderò la mia mano sopra te, e ti darò in preda delle genti, e ti ucciderò de' popoli, e ti leuerò di terra, e spezzerò.

rò, & di nuouo minaccia il Signore, *Ezech.* 7. dicendo: L'ira mia sopra tutto il popolo, di fuori il coltello, e di dentro la fame, e la peste. Chi è nel campo morirà di coltello, e quei, che sono nella città saranno confusmati dalla pestilenza, e dalla fame.

PARTE TERZA.

*Nella quale si tratta de' remedij contra la
Pestilenza.*



PRENDI popolo mio noue rimedij contro la pestilenza. Del primo, che è detto rimedio di disposizione, parlando Galeno nel primo delle differenze delle febrì, *Cap. 5.* dice così: percioche non farà in lui disposizione, addunque la corruzione non potrà operare. Et il medesimo. 3. tegni. dice, ma fatta l'egritudine, si curerà, tolta via la disposizione, della quale principalmente è offesa l'operazione, che è secondo la natura. Il filosofo ancora, 7. della fisica, dice, infra due moti contrarij

trarij necessariamente intercede vna quiete di mezzo. Conciosia dunque, come si è detto di sopra, che dalla diuina iustizia, per lo peccato ciascuno sia disposto alla peste, & altre auuersità, rimouiamo da noi il peccato, e si rimouerà la peste: percioche, secondo il filosofo, *nel primo della post.* se l'affermazione è causa di affermazione, e la negazione causa di negazione, *Il che anco si ha nel primo della perih. e nel 4. della Meta.* & altroue si dice, che rimota la causa vien rimosso l'effetto, *ij. della fisica, ij. della gener. & viij. dell'eth. l. cum pater. §. dulcissimis. ff. de leg. ij. l. quod dictum. ff. de pac. l. adigere. §. quamuis. ff. de iure patro. l. 1. §. sexum, cum §. titio. ff. de donat. l. 1. C. de cond. ob cau. & ff. eod. per totum, cap. cum infirmitas de poe. & re. cap. cum cessante extra de appell. cap. & si Christus de iureiuran. c. post translationem de renunc. & §. econtra, 62. distinctio.* ne seguita, che il peccato, come di sopra si è fatto manifesto sia causa della pestilenza, per tanto, rimosso il peccato si rimouerà anco essa pestilenza: Onde dice San Gregorio in vna collecta, o vero orazione: Niuna auuersità nocerà, doue niuna iniquità dominerà. O addunque peccatori, se non volete, che Dio vi
mandi

mandi la pestilenza, o vero la già mandata faccia cessare, cessate voi da i peccati, e cesserà la pestilenza. *arg. nel cap. neophicus 61. dist. & 1. q. 1. cap. pro necessitate, & 1. q. vij. c. quod pro remedio.* E pero si dice, *nel cap. incommutabilis. 22. q. iij. & de pœ. dist. 1. c. nouit.* e sono parole di Sãto Agostino nel Sermone del beato Giouanni Battista. Sa Dio mutare sentenza, se tu saprai ammendare il delitto. E però grida Dio, *Zach. 1.* dicendo conuertiteui a me, & io mi conuertirò a voi. Per questo ancora dice Esaia, *cap. 1.* rimaneteui di operare perueramente, & imparate a ben fare. E Daud nel Salmo, io ho detto a gli iniqui, non vogliate iniquamente operare. E San Paulo, *Rom. 7.* sia destrutto il corpo del peccato. percioche sei voi sarete innocenti, mediante il lasciare i peccati, potrete sperare dell'aiuto di Dio contra la pestilenza, peroche è scritto *in Iob al quarto*, che l'innocente giamai perisce. E per questo si dice, *nell' Eccl. 2 1.* Figliuolo tu hai peccato, nõ voler peccare di nuouo, ma priega, che i passati ti siano rimessi, dicendo si, *nell' Eccl. 38.* priega il Signore, & egli ti curerà. Onde l'idoro a tutti i mali preuale l'orazione: & Cassiodoro nelle pistole, l'orazione è la porta per la quale si auuerte, e discaccia l'ira

l'ira di Dio. E questo basti per lo primo remedio.

Il secondo remedio è detto essiccazione dell'humore: Onde Auicenna. i. iij. *trattato iij. nel c. della febre pestilentielle*, dice, la somma della loro curazione è la essiccazione, e bisogna che i cibi di quelli siano diseccatiui. Et Galeno, *nel primo delle differenze delle febre, cap. iij.* dice, conuiene vn si fatto corpo diseccare, & conseruarlo secco. Due addunque sono le cose, che virtuosamente, e meritoriamente diseccano il corpo humano, & in sanità lo conseruano: La prima è la sobrietà, e l'astinenza, della quale si dice, *nell' Eccl. 37.* chi è astinente, si accrescerà la vita. E per questo San Paulo. i. 21. *Thes. i.* dice, siamo sobrij. & a Tim. ij. *cap. iij.* sij sobrio. Di due sorti è la sobrietà, la prima è quella del digiuno, della quale scriuendo S. Hieronimo a Demedriade, dice, che col digiuno si sanano le pesti del corpo: & con questo digiuno i Niniuiti furono liberati dall'esterminio, *Ione ij.* La seconda sobrietà è del sonno. Imperoche secondo Auicenna, *ij. del primo*, bisogna guardarsi dal sonno, specialmente del giorno. E però si dice, *nella prima di S. Pietro, a v.* siate sobrij, e vigilate. E buon rimedio addunque con-

M

tra

tra la peste vegghiare nelle buone meditationi della passione di Christo, e raccomandarsi ad alcun Santo, secôdo il detto di Iob, *cap. 5.* chiama in cielo, se è chi ti risponda, e riuolgiti ad alcun de' Santi: & in S. Matt. a 26. dice il Salvatore, vegghiate, & orate.

Il secondo, che meritoriamête dissecca il corpo è la castità, la quale preserua dalla peste, e si pruoua con quella ragione, la quale pone il filosofo, *vij. della Metafi.* doue dice, che la dissimiglianza delle cause produce dissimili effetti nelle cause. Concio sia dunque, che l'atto lussurioso dispone il corpo alla peste, secondo Auicenna, *1. iij. trattato iij. nel cap. della febre pestilenziale*, & Gale no, *nel primo delle differenze delle febri cap. iij.* Adunque la castità rimouerà questa mala disposizione, & preseruerà dalla pestilēza. Imperoche la castità è quella, che congiugne l'anime a Dio, et gliele rappresēta, come si dice nel *S. sancimus, nell' Authen. de lenonibus, col. 3.* E se Dio per noi, Chi contra noi, *Ro. 8.* Concio sia dunque, che la pestilenza spesse volte sia mandata dal Diauolo, al quale per giudicio di Dio è permesso, che infetti l'aria, e mandi infermità, e morti, come dice *S. Agostino nel libro della diuinazione de' Demonij, & si ha 26. q. 4. in cap. sciendum.* Se faremo

mo

mo congiunti a Dio per amore, non ci potrà nuocere tal pestilenza, procurata dal nimico. Conciosia, che la incorruzione fa prossimo a Dio, *Sap. 6.* E però se saremo casti, nulla cosa debbiam temere, hauendo per nostro aiutore Dio. E per questo diceua Iob. *cap. 27. del suo libro*, ponimi appreso te, e la mano di chi tu vuoi combatta contra me. Quasi dica, perche all'hora non temerò pestilenza, ne altri flagelli.

Il terzo rimedio è detto aperizione, o vero aprire dell'oppilazione. Di che Gale-
no nel luogo di sopra allegato, dice, con-
uiene aprire le oppilazioni de' pori. Tre
aprimenti addunque (dirò così) sono ne-
cessarij contra la peste, & gl'altri flagelli.
Il primo dell'orecchie alle predicationi: e
di questo si dice in Iob, *436.* Se vdiranno,
& osserueranno, forniranno i giorni loro
in bene, e gl'anni suoi in gloria, ma se non
vdiranno passeranno per coltello, e saran-
no cōsumati dalla tristezza. Il secōdo apri-
re è de precordij all'inspirazioni. E di que-
sto si ha nel 3. dell'Apoc. doue il Signore di-
ce, lo sto alla porta e picchio, se alcuno me
l'aprirà, entrerò a lui, e cenerò seco. Il terzo
aprire è delle labbra alla cōfessione, secōdo
q̄l detto d'l Salm. Io ho apta la bocca mia, &

attratto lo spirito. Di che dice anco San Gregorio nel pastorale: Le piaghe chiuse piu cruciano, ma quando la putredine, che dentro bolle è cacciata fuori, il dolore si apre a salute: Onde Cato, il dolore è medicina del dolore. Orazio ancora nell'epistola a Quinto,

La rea vergogna de gli stolti cela
Le non curate piaghe.

E Boetio, *nel primo della cons.* se tu aspetti, dice, l'opera del medicante, bisogna, che tu scuopra la piaga. Et S. Ambrosio in vn suo sermone, la confelsione libera l'anima dalla morte.

Il quarto rimedio è detto euacuazione della superfluità. E di questo dice Galeno nel luogo di sopra allegato, e gli fa bisogno d'euacuare il corpo pieno di superfluità. Onde dice Auicenna. *i. iij. trattato iij. della febre pestilentielle*, che è molto vtile il cauar sangue, e la soluzione, & euacuazione del ventre alla curazione della pestilenza. E nel medesimo luogo dice, che i corpi pieni di mali humori sono disposti a pigliare la peste. E però Maestro Giouāni da Muggo, *nel princ. del cap. 22. de ordine quarundam medicinarum.* dice così, Io lodo, che gl'huomini sani intédano alle purgazioni. Et Aristotile

stotile ancora, nel libro de *secretis secretorum ad Ale.* dice, che è di somma sanità astenersi dal troppo mangiare, e purgare la superfluità. E necessario addūque fare di tre sorti euacuazione, a voler purgare, e mandar via la peste. La prima è detta della propria nequizia, cioè euacuazione della mente, da i cattiuu mouimenti, e cogitazioni, pcio, che chiama la mondizia del cuore, hauerà per amico il Re, *Proverb. 22.* & dobbiamo euacuare gl'occhi dal vano, e lasciuo guardare, l'orecchie dall'vdire cose cattive, la lingua dalle mormorazioni, e brutte parole, le mani da ogni toccare impudico, e parimente da i giuochi, dalle percussioni, & ogni mal'opera, & i piedi dall'andare iniquamente. Onde in *Esaia* al primo dice il Signore, Lauateui, e siate mondi, e togliete via il male delle vostre cogitazioni da gli occhi miei. La seconda euacuazione è dell'altrui sostanza, dicendo *S. Agostino* in vn suo sermone. Se tu tieni quel d'altri, sarai tenuto dal Diauolo. E però il Signore, in *S. Matteo, a 22.* Rendete quelle cose, che sono di Cesare a Cesare, e quelle, che sono di Dio a Dio. E *S. Paulo, a Romani, a 13.* Rendete a tutti le cose debite. La terza euacuazione è di pia misericordia, cioè per elemosi

M 3 ne,

ne, dicendo l'Apostolo, *nella prima Tim. iij.* la pietà vale ad ogni cosa, hauendo promissione della vita, che hora è, e di quella, che ha da essere. & in Tobia a quattro si dice, la limosina libera da ogni peccato, e dalla morte: *et il medesimo si ha nel c. miror, de poe. di. i.*

Il quinto rimedio è detto detestazione dell'ociosità. E di questo dice Galeno nel preallegato luogo, se alcuno vfa moderate fatiche, al tutto impassibile si preferua. E però dice l'Apost. *ij. Tim. ij.* Affaticati, come buon soldato di Giesu Christo, & *ai Gal. a vi.* Mentre habbiam tēpo, operiamo bene.

Il sesto rimedio è detto, morigerazione della maturità. E di questo dice Galeno nel detto luogo: Se alcuno e il quale vfi, cioè meni vita honesta, e impassibile. Deuete adunque viuere come costumati, & non essere dissoluti in disordinato mangiare, e fare vita ordinata, adorna di ogni honestà, & virtù: percioche dice Innocenzio, *nel cap. venerabilis, de præben. & dign.* Non la nobiltà del luogo, o della famiglia, ma delle virtù, & l'honestà della vita fanno l'huomo grato a Dio, & idoneo seruitore.

Il setumo rimedio e la euitazione della contagione, conciosia, che dicono i medici che la peste e morbo cōtagioso, e che l'huomo

mo

mo debbe guardarsi dal conuersare con gli ammorbati, e non toccare le cose loro. Im peroche chi toccherà la pece, farà da quella macchiato, *Eccl. xiiij.* & io vi dico, che vi do uete guardare dal conforzio de' cattiuu, im peroche e scritto, *xx viij. q. i. c. sape*, spesse volte le compagnie de' cattiuu corrompono an co i buoni, però offeruate il precetto dell'Apostolo, *i. Cor. v.* doue dice, Non vi mescolate con i fornicarij. Moise ancora vi dice, *Num xvi.* partiteui da i tabernacoli de gli huomini peccatori, & non toccate le cose, che a loro appartengono, per non vi ra uilupare ne i loro peccati.

L'ottauo rimedio si e partirsi dalla corruzione, cioe dal luogo doue e corrotta l'aria, onde sogliono dire i Medici, fuggi, fuggi, e presto, e va lontano. Però vi dico quel detto, *Ec. 21.* come dalla faccia d'un serpente fuggite il peccato.

Il nono rimedio e tardare il ritorno al luogo pestifero, infino a che non sia cessata la pestilèza. Così dico io a voi nõ vogliate piu ritornare al luogo pestifero de' peccati. Percioche disse il Saluator nostro *Gio. a v.* al paralitico curato, va & non voler piu peccare. Et all'adultera il medesimo, *Giona. viij.* Tobia ancora disse al suo figliuolo.

Tob. ij. Tutti giorni della tua vita, habbi in mente Dio, e guarda non consentir mai al peccato. Fa anco a questo proposito quello, che si ha, *nel cap. ille pœnitentiam, & c. nihil prodest, & c. inanis, de pœ. dist. ij.* O adunque pessimi peccatori, se voi volete fuggire la peste, e gl'altri flagelli pigliate questi rimedij, e fate questa ricetta, che io hora vi darò. Pigliate quanto piu potete dell'amaritudine della mente contra i peccati commessi, e altrettanto vera contrizione di cuore, piu tosto vna libra, che vn'oncia, & le predette cose mescolate cō acqua di lachrime, e fatene sciloppo, e beetelo. Appresso fate di vomitare p̄r nuda, e schietta cōfessione, e si purgherà il pestifero veleno de' delitti, e rimarrà lo spirito vostro tutto lieue, e consolato, il quale era aggrauato, e la pestifera postema de' peccati se n'andrà via. E cio fatto, riceuete il soauissimo, e refrigeratiuo lattouaro del corpo, e sangue del Signore nostro Giesu Christo. E dopo queste cose vngete le parti sensuali con olio Santo. La quale vnzione è stata ordinata dalla chiesa per sanità dell'anima, e del corpo, *S. Iac. 5.* pero che questo è miglior rimedio di tutto il mondo, e tale che da lui si riceue spesse volte la sanità non solo nel presente

sente secolo, ma anco la immortalità nel futuro. La quale si degni di concederci esso

Signore nostro Giesu Christo, il

quale con il padre, e Spirito

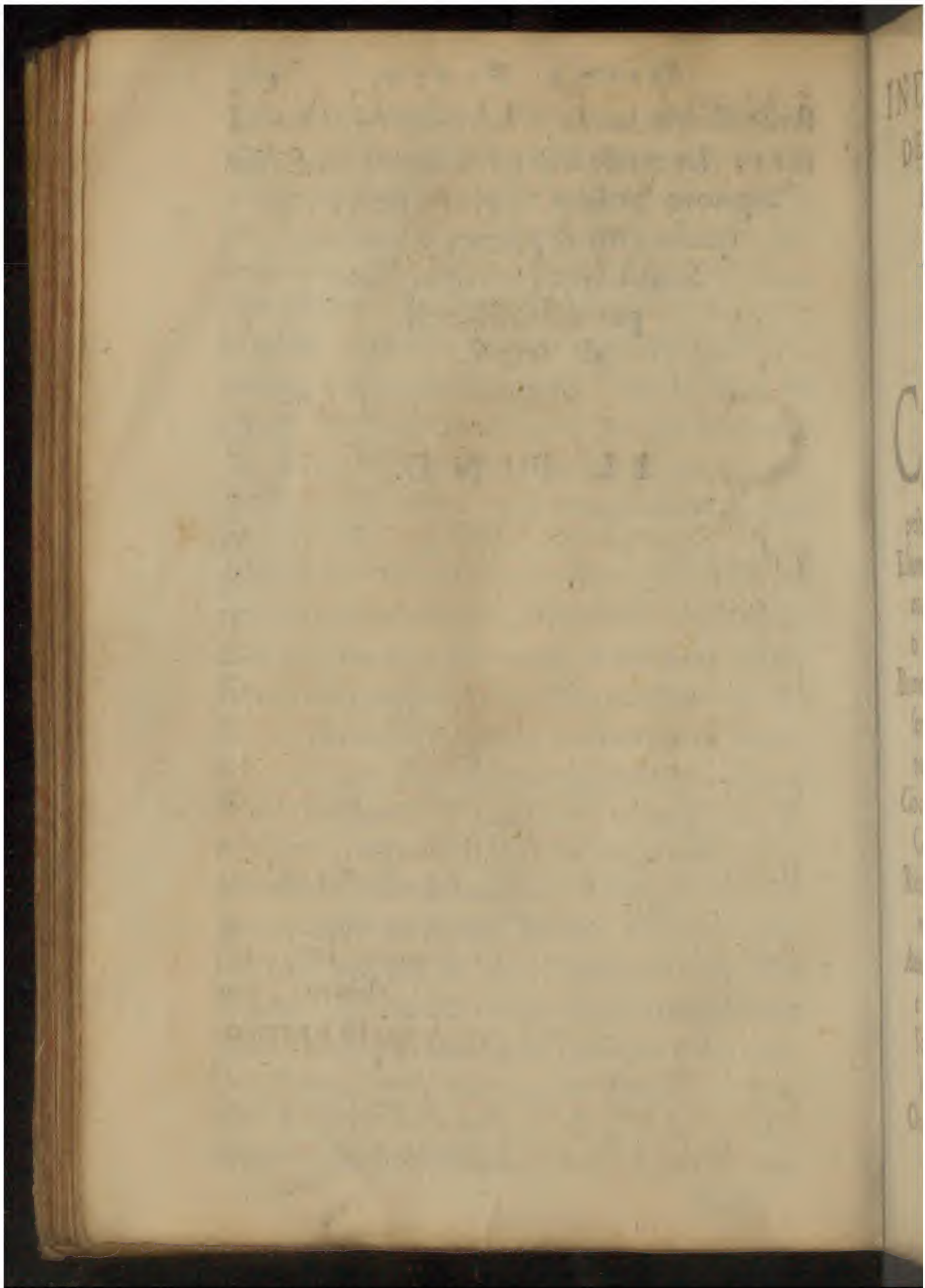
Santo viue, e regna Dio

per infiniti secoli

di secoli.

Amen.

IL FINE.



INC
DE

C

Lib

no

o

Re

Co

Co

Co

Re

Re

Re

Re

Re

Re

Re

Re

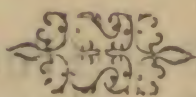
Re

Re

Re

Re

INDICE DE' CAPI
DELLE COSE, CHE
IN QUESTO LIBRO
SI TRATTANO.



C Ause, & Rimedij generali della peste, & d'altre infermità, a car.	9
Cause, & Rimedij particolari della peste, & d'altre infermità.	22
Esempi de' Santi, onde si cauano diuersi eccellenti modi per aiutare gli appestati.	38
Rimedij piu particolari a ciascuno per preseruari dalla peste, & insieme per risanarsi, & cauarne frutto.	49
Cio che debbono fare i pastori, Curati, & Confessori in questi tempi.	59
Ricordi a' Religiosi per prouisione de' loro conuenti, & case.	67
Auuisi comuni a tutto il Clero secolare, e Regolare della città di Milano, per l'oratione da farsi per i sospetti e pericoli di peste.	75
Orationi per prepararsi a pensare a' suoi peccati, & per acquistare la contritione,	

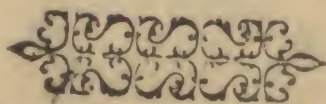
tionone, con due altre per fare innanzi, & doppo la confessione.	84
Oratione per fare innanzi, che si vadi al sa- cerdote.	93
Oratione per fare doppo sarai confessato.	105
Orationi, le quali oltre l'ordinarie potran no dirsi da ciascuno in questi tempi.	110
Litanie Deipare Virginis.	113
Examine della coscienza da farsi ogni gior- no.	119
Consolationi da proporsi a quei che sono vicini alla morte, raccolte da vn'vtilissi- mo Trattato di Giouanni Viguerio.	120
Oratione fatta da N.S. Papa Gregorio xiiij. contro alla peste.	132
Modo per aiutare i poueri Bolognesi.	133
Sermone del Busti.	138

Il fine dell'Indice.

Registro.

A B C D E F G H I K L M.

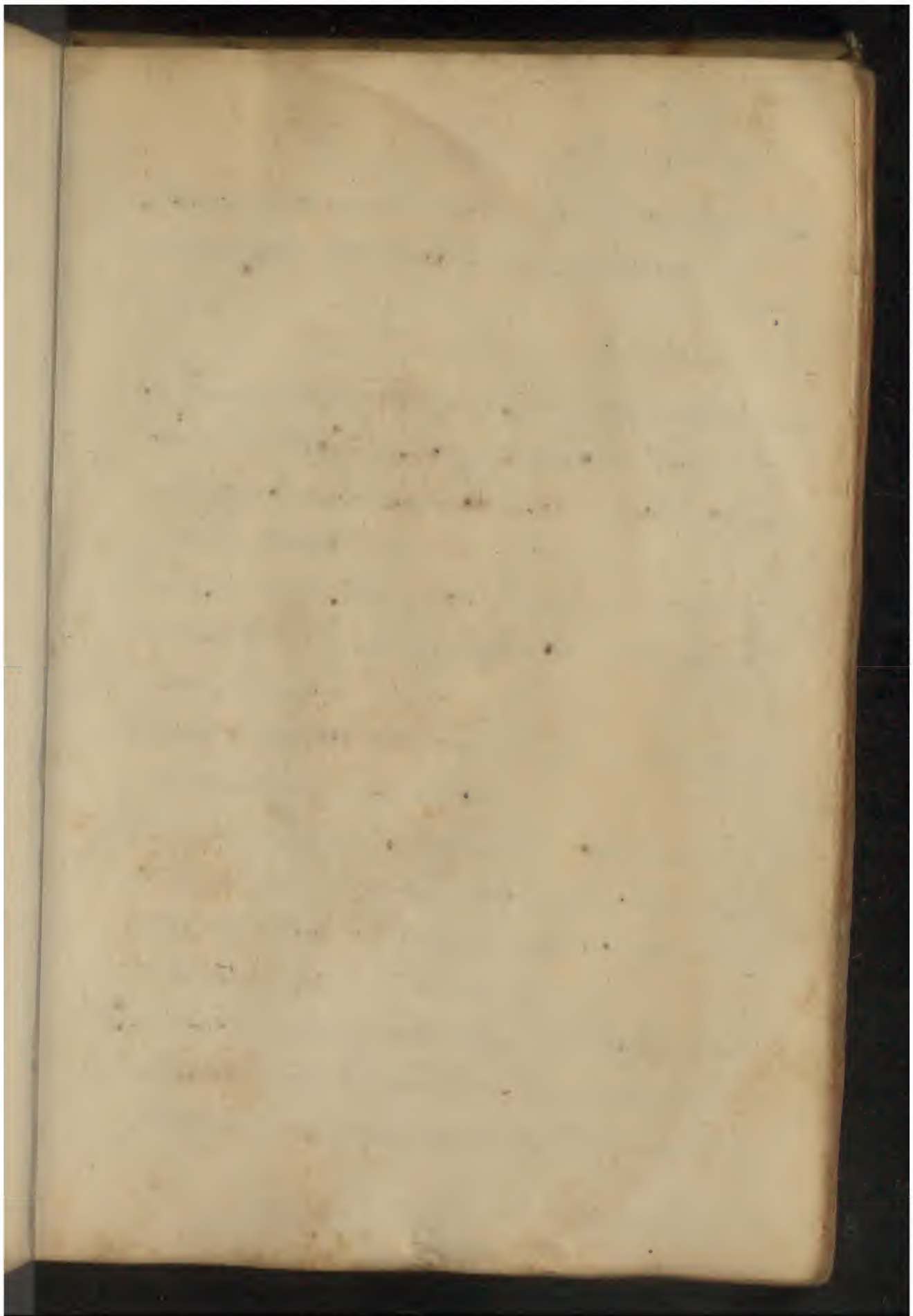
Tutti sono Quaderni .

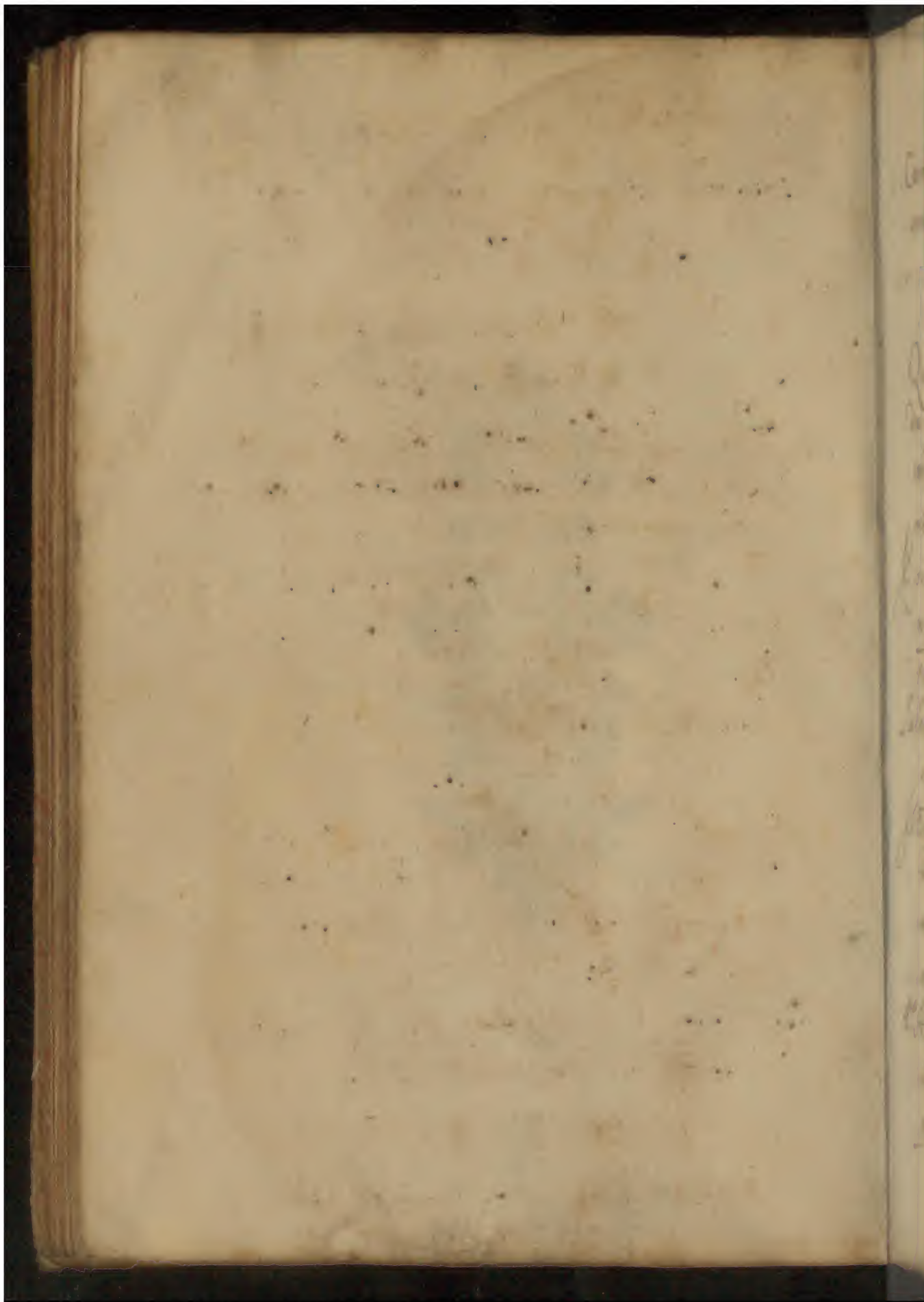


In Fiorenza, Appresso i Giunti.

I 5 7 7.







Regola

Come si deue contenere nel tempo del
contaggio per saluarsi, approuata.

Quattro capi principali si de uono obseruare
da chi uolte fuggire il pericolo del morbo di
contaggio o sia peste, come si e conosciuta da
molte proue.

Il primo. pregare Iddio che si degni preseruarci
e questo e il capo piu potente e supremo a
tutti gli altri.

Saluo e il fuggire et essere delli crimi a farlo
e l'ultimo a ritornare.

Il Terzo. l'hauere il sangue in modo incorruttibi-
le, che non possa esser contaminato da niuna
aria ne fiamme uelenose ne odori abominuoli
e contagiosi.

4.^o Hauer preseruatui tali, che defendino
il cuore La precordia et il sangue, et hauendo
questo facci buon'animo che al sicuro sarà saluo,

e resterà illeso.

Ora p. uenire alla conclusione descriverò una
breve pratica la quale ho fatto molti anni
con mio periculo, e gl'a Dio gr'a mi ha seruito.
Quanto alla preservatione il tutto si ha da
conoscere da Dio, e con la mente ad esso elevata
pregarla di tutto cuore che per sua bontà e mise-
ricordia ricegna placar la sua ira dicendo. —
Sig. Mio, Dio mio, e nostro creatore, tu che ne
formasti ad immagine e similitudine tua, e
ne dotasti del filo spiracolo vitale spirituale,
animale et intellettuale che ad Adamo nostro p.
Padre donasti il p.^{mo} peccato fatto col transgredire
al tuo Divino precetto di non gustare il Legno
della vita; et parimente al tuo Popolo di set-
te donasti l'Idolatria del fucello, et a David
il grave peccato della carne, et ad altri tanta
pietà et misericordia hai usata. Le molti loro
colpe benignam^{te} donandoli, tu Dio Sig. nro
che alla fine scancellar li peccati, et condurne
alla tua Gloria, la quale ci hauevi creato hai

mandato dal tuo seno il tuo Unigenito —
figlio ad incarnarsi a sostenere le necessità
humane in questi elementi; et a patire tutte
queste necessità dall'infanzia, pueritia, giou^{tu}.
et in fine l'attrocissima Passione e Morte per
redimerci dall'eterna sentenza così humil^{te}
ti preghiamo per quell'amore che porti al Genere
humano, et per il nostro Redentore Gesù Xpo —
quale ci disse che quello che addimandacemo a te
Sig. nro e nro creatore in nome tuo ci sarà concesso
dall'Eterno Padre; così Sig. nro Dio nro edell'
Uniceiso ti preghiamo per il nro Gesù Xpo a
volerne habere misericordia e rimetterci li nostri
peccati; Et tu glorioso Spirito Santo, che dove vuoi
spiri et illumini i cuori e l'anime ti preghiamo
a volerci inspirare et illuminare accio' acquistiamo
la Gratia Divina.

O' glorioso e sommo Dio, Padre, figlio, et Spi-
rito S. Uno solo Dio nella Trinita dehe S. te
fione, noi tutti tue creature ti preghiamo come
Creatore, et dattore dogni bene, salute, e vita; Tu
Sig. S.

Sig. che donasti alli nostri antichi Padri ti
preghiamo dalli nostri profondi Elementi col
tuo Seruo e Profeta Dauid dicendo. De pro-
fundis clamaui ad te Dñe, Dñe exaudi oronem
meam. Fiant aures tug intendentes in uocem
deprecationis meę & Tu *Sig.* Sai la nostra fragi-
lità come disse il *psal.* mitta. Quoniam iniquitatem
meam ego cognosce et peccatum meum contra me est
semper & Ecce. n. iniquitatibus conceptus sum et
in peccatis concepit me Mater mea. Doue che
essendo noi nati nutriti et allevati nelli peccati
come peccatori ti ueniamo a chiedere perdono e
dimandar gratia. Tu *Sig.* che col tuo pretioso
Sangue ne hai redento dalla eterna dannatione
cosi come liberasti Adamo dal suo peccato, e come
liberasti Abramo d'Amoriti di Chaldee, et Isach suo
fig. dall'immoilatione del sacrificio con l'ariete
et Giuseffo dalle mani delli fratelli et Noe per
l'Arca dal gran Diluuio, et Lot dalle fittre di
Sodoma, et li tuoi serui Moise et Aron con il
Popolo d'Israele dalle mani di Faraone, et
dalla

seruitù d'Egitto, e David dalle mani di Saul et
del Gigante Golia, et Susanna dalli falsi testim.
ecriminez e Giudith dalle mani di Holoferne, Dan-
nielle dal laco de leoni, e Li tre Putti Sidrach
Misach et Abdenago dalla Fornace ardente, et la
figlia della cananea essendo tormentata dal
Diauolo, e Pietra dal Mare, e Paolo dalli uin-
coli, e Bastiano dalla Perse; così Signor come Dio
à te ricorriamo, e come Padre à te pietosamente
ueniamo breuiandoti che se bene Li nostri peccati sono
grauì et enormi uogli il tutto à noi perdonare,
potendo tu più perdonare che noi peccare. O buon Gesù
O Pissimo Gesù, o dolcissimo Gesù, secondo La tua
gran Misericordia habbici compassione. Signor
Dio nro se tu ti irriti contro di noi, che agiuto haremo,
o doue lo ritroueremo, e chi ci perdonerà le nostre
iniquità et enormi peccati, oue siamo di continuo
inuolti; riguardaci Signor noi paueri peccatori, che ti
preghiamo, e supplichiamo à non accendere tanto à li
nostri peccati, che ti scordi La tua solita bontà, et che
se habbiamo commesso peccati, et errori per li quali

tu ne puoi dannare, tu non hai perso la tua
misericordia con la quale ci puoi saluare, così
tutti ti ueniamo a pregare e prostrati à Terra chia-
diamo misericordia Dio di Abraam fig. di Dauid
misericordia; Dio Altiss.^o Re' onnipotente misericordia
ti preghiamo Sig. nro con tutti il cuore con tutta l'anima
e con tutti li sensi che ti degni o Sig. Dio placare
la tua ira con la tua gran' misericordia e liberarci
da tanto gran' flagello della peste che ci sopra sta
quale noi così grauem^{te} afflige e tormenta; Libe-
raci tu Sig. che puoi quanto uoi così come liberasti
il tuo seruo Rocco, degnati liberarci ancor noi. Et tu
Doliosa e pia Madre consolatrice degli afflitti che sola
Vergine e Madre fosti noi miseri à te ricorriamo che
ti degni p. tua pietà aiutarne e pregare il N. nro
e Redentore da questo horrendo e terribile flagello
del morbo di Epidemia. Voi S. Sebastiano, e
Rocco che da Dio hauete gratia di liberare da
questo morbo li vostri deuoti ui preghiamo che
uogliate insieme con tutti li S. e S. del Paradiso;
intercedere p. noi la salute dell'anima e del corpo. Amen.

Questo sarà quanto al ^{primo} e principal preseruativo
che quello che da Dio è preservato da tutti i mali è
difeso.

Sirca il secondo di fugire dalli lochi affettati et
epere delli primi. In questo conuiene ancora hauer
risguardo, che fugendo, se ben si fosse delli primi,
non basta, ma uolendo alcun fugire prima exami-
nino la loro coscienza se hanno trattato bratticato
o hauuto robbe di persona infetta, o se la gente seruitori
o serue, o altro che sia con lui ha trattato o bratticato
in qualunque modo si sia con gente sospetta di contagio
che non solam^{te} bisogna non hauer trattato, ma anco
non hauer commercio o brattica con alcuno che habbi
trattato, ne hauerne alcuno seco o con le sue robbe
accio che fugendo non portasse seco il ueleno occulto.
Quando poi fosse lontano e si seruisse delle sue
proprie robbe, quelle amministrassero tanto ueleno
contagioso, non solam^{te} a lui, ma ancora ai luoghi, oue
fosse fugito; sicche chi hauera proposto di fugire
uolendo andare in luoghi sicuri, prima consideri doue
uà, con chi uà, che robba conduce, et che andando esoria-

andare in loco deterioro, o' tanto periculosoco come
il luogo contagioso di doue si parte. Sicche
uolendo andare, uadi in loco doue sij buon'aria
purgata e che li Venti Meridionali egl'altri Venti
non possino uenirgli dal luogo infetto, e principalmente
li Venti Meridionali, che sono più periculosi, e l'aria
meridionale è più fetidifera e dannosa dell'altra, et
li Venti che da essa spirano la fanno più soggetta
à corrottione. Per tanto faccia elezione di stanza
in loco Eminente et alto, et procuri d'hauere le finestre
dell'habitatione uerso Tramontana et Levante, et la
Mattina à buon' hora faccia aprire le finestre uerso
Tramontana con lasciar entrare quell'aria accio
rinoui l'aria che è stata rinchiusa della notte ante-
cedente, l'aria parimente di quelle di Levante è buona
e se fosse tempo nubilosso o di pioggia, o pur nell'
Inuerno all' hora nel leuarsi da letto si facci profumo
di Moscardini, o d'altra cose, come Incenso, Storace,
Belgioino, Mastice, Laudano, Legno a Loes,
Balsamo, Taccamacca, Ambra, Legno di Ginepro,
Lami di ginepro, Sauro, Spicanardo, foglie di Sauro,

cime e frutti e cose simili, o d'alcune di esse, -
dellequali haurà più commodità, d'una cosa sola
o più insieme, che purificano l'aria notturna,
rallegnano, e confortano il cuore, e li sensi; e fanno
aria nuoua purificata, che non è tanto soggetta
alla corruzione, che quanto più l'aria è pura
sincera, tanto più resiste. Ino^{te}stro uiua sobria^{te}m,
e con ogni possibi^{le} commodità, non facci disordini
ne del bere ne del mangiare souerchio, ne di fritto;
non dico che si attendi del tutto, che la natura
ancora farà conuertire la superfluità et abbondanza
in humori poco salutari, dico però a chi è uso, e non a
Religiosi e casti, che di loro natura obseruano
castità, che quelli tali lo hanno conuertito
in uso, e fciò dice Hippocrate. Quibus est Sicitus
et quibus est ualde nocuum; Doue che à questo
ancora uadino reseruati; e non faccino uislenza
ne à se ne alla loro natura, ne faccino e seruitio
uolento, ne meno stino del tutto otiosi, non patiscino
fame ne sete; acciò che le fiamme non si conuertano
in nutrimento, et mangino cibi di buona digestione,

e con uini buoni senza difetto, et stino a lezri,
fuori d'ogni timore, e non ricerchino nuoua delli
contagziosi, accio' l'immaginazione non operi in
loro come e' seguito in molti; che con l'immaginazione
terrore e sospetto concessi dalle gran' nuobie che
sentiuo di coloro che moriuano di contagio, si atter-
riano in modo, che il male si assaltua, come se
fottero stati tra gl'aspestati; e con questo si contami-
nauano loro, et i loro adheuenti; che come dice il
filosofo, imaginatio facit casus; e S. Tomaso d'
Aquino par. 1. q. cap. 1. art. 3. est autem manifestu
quod apparitiones imaginarij causantur interdum
in nobis ex locali mutatione corporalium spirituum
et humorum; et parim^e. Aristotele nel Libro de
somnia et uigilia dice quod cum animal dormit
descendente plurimo sanguine ad principium sensi-
tium simul descendant motus impressionis,
relictis ex sensibilibus motionibus que in spiritibus
sensualibus conseruantur, et in nouent principium
sensitium, ita quod fit quedam apparitio ac si tunc
principium sensitium rebus istis exterioribus

mutaretur, ac tanta potest esse motio spirituum
et humorum quod humoi apparitiones etiam uigi-
lantiis fiunt, sicut patet in Phreneticis et in
alijs humoi, et ita sic potest esse et euenire per
fortem imaginationem & Dimodo che è bene
hauere segregatione da Luoco contagioso, non ha-
uere occasione di pensarci, ne di dire è morto il N.
mio strettiss.^o amico ò Pavente, ne do leri di questo
conuenendo passarlo & alto.

Hora & il Terzo quale è hauere il Sangue in modo
purgato che alcuna corrottione non se possa hauere
Dominio ne corromperlo, non essendo tutti natural.^{te}
di tal Qualità che possino resistere alla corrottione
in modo che in essi il Sangue resti illeso, Perciò
quelli che non Lo hanno Li conuiene farlo con arte
usando cibi e uiuande atte e che mantengano il corpo
lubrico e delle sei cose non naturali. Le quali possono
offendere et essere in ciò contrarie, L'uso humano
douerà osservare quello hò detto di sopra dell' Aria,
de' cibi, della quiete, e del moto, de' sonno dormire
sue hore secondo l'uso della natura, ne ui facci resistenza

con la uigilia, non lasciando però di solleuarsi
con essa anco dalla troppa sonnolenza che opprime se.
Non douera parimente pigliare cose, che troppo raffreddino,
ne si doueranno usare stufe sudatorie, & non aprire
molto li porri, conuersi boco, e non stij al seren delle
stelle alla notte, potassi portare adosso la pietra da
Giacinto, et il smeraldo, eui sono stati alcuni che ui
hanno scospito il segno del Serpentario, et altri il
segno del Scorpione, e così anche nel Topazio e nel
Lapis Berbar, e con d. cose si sono preservati, et alcuni
altri si sono preservati con farsi di continuo fumo
nelle case e uertim. Loro, con mirto, ginepro, la barchide
lauanda o spico lauro cipresso Tamarisi palme et
ancora con uincetorco galla alia marcata, galla alefran
gina di Mesue facendone barchette e mettendole nel
fuoco o brace accese con far restare quel fumo nelle
stanze con spargere o sia spruzzare le mura con aceto
oue sia incenso ouero garofani, o altra cosa bene
odorante in infusione, e similim. Teneue le stanze
ben nette, auertendo di non tenerui cose fetenti facili
alla corrottione e di malo odore. Quia s'hauere

sempre attorno ambrà, muschio, Zibetto, Lodano,
• et è buono portar adosso guanti deni profumati e di
buon odore, e se li conuenisse praticare fuori di casa
andando in qualche luogo si guardi di non uscire
mai di giuno, e mangi prima qualche cosa ch'abbia
dell'aromatico sia conserua o' a lero. Et in Abruzzo
del Regno di Napoli hanno in uso ne tempi contag-
giati di seruirsi della conserua d'Imperatoria, la quale
è delicata al gusto, buona al stomaco, fa buon fiato,
nutrisce alai, e resiste all'aria corrotta, oltre che
purifica il sangue. Et in Germania tengano
che li grani di ginepro siano ottimi, e farim^{te} l'olio
di ginepro, et de l'olio di ginepro cauato da l'uo legno
descorso quale è in commune uso, si stima che si
abbia buon, ma quello de' grani ouero de' frutti suoi
riesce assai meglio, e quell'olio de' frutti cauato
distillatione con l'acqua è ancora assai meglio,
si come farà meglio di tutto cauando^{ne} distillat.
con aceto o' acqua uita. Et ragionando io con l'Ec^{te}.
S^r Fisico V. N. Gio. Ant^o. Boero medico di grand'esperienza
mi disse che nel contagio di Senoua sene guale assai,

e Li serui molto, e mi dette notizia di certi grani
rossi matturni di ginepro quali sono assai meglio de
altri, e che fanno un'olio assai più. baue dell'altro,
ma hauendo da andare tra affpestati e uolersi assicu
rare è difficile, e certo tra li casi difficili questo
difficilissimo, oue pochi sono quelli che doppo il
successo ne sappino, o possino render conto, poiche
l'uso e pratica essendo grande la differenza de mali
e uedendosi uarietà di strani et innumerabili accidenti
difficil^{te} si può comprendere quello che può facil^{te}
giouare, et io so che ui sono stati molti che presuoneano
di preseruari con preseruatiui obseruati a loro, et ritro
uati buoni, che all'hora non hanno hauuto ualore
contro la pueredine, ne potuto ui resistere. Sicche
considerando che in Fianora quanta politezza
habbiano, non dimeno son pochi anni che la peste non
regna in qualche luogo, ma credo sia la crapula
è ouerchio mangiare e bere dell'ordinario loro, poiche
essi usano di mangiare la mattina à buon' hora et
à desinare à cena et all'andar à letto, e l'istesso
parim^{te} si usaua in Germania; sicche li medicam^{ti}.

e preservatiui che seruano in d. Paesi non ser-
uono in francia oue l'aria et il modo di uiuere
sono differenti, e li preservatiui di francia non
hanno forza di resistere quando il contagio arriva
à leuante ouero à mezzo giorno, perche li preser-
uatiui non seruono tutti ad un modo, ma secondo
li lochi, secondo le Stagioni, e secondo li Primi.
Et io ho conosciuto nella famosa città di Venetia
al tempo che ui ero capo de' Drixoni, quali così
conclusero circa la purificatione delle robe, et in
quel contagio io fui il Primo che cominciai à
preservarle, e mi fecero fare più prove, La prima
uolta con li miei huomini feci una proua nella
forte di Brescia, nel qual luogo era molta gente
e si trouaua esserui stati più di 45. famigli che
tutti erano morti, et era il male tanto contagioso
et abominuoso, che li becca morti che entravano
ancor loro maruano di modo che era loco disperato
La Seconda uolta mi mandorno al Monastero di
S. Giovanni, oue pure erano morte tutte le Madri
edoppo mi mandorno à tutte le case di quelli

che erano stati messi nella proua della forte de
Bresciani e fatto questo mi diedero casa a S.^{ta} Trinità
in casa d'un Gentill'huomo di famiglia, ~~sett~~idonne,
poi seguitai e li successi si narveranno un'altra uolta
non esser hora praliso, e solam^{te} dirò che quanto
alli preservatiui che conobbi usarsi da diuersi come
ho narrato furono molti e frà quelli che mi ricordo
li inuascritti. Un francese Lorenzo che in Lorena
Borgogna et Alamagna. haueua fatto cose marau
gliose mi uenne a ritrouare gloriandosi non hauer
pari al Mondo in preservarsi dalla peste, ed a ogni
sorte di ueneno, e mise un banco alla piazza di S.
Marco oue haueua gran essito, ma non passorno tre
settimane che mi mandò a cercare che amodi Dio
lo andassi a uedere, et andandoumi lo trouai in trauis
gil contaggio e uolsè sapere il suo preservatiuo il
qual era fatto in questo modo. Pigliaua Letitia
Paleri 3 lib. conserua di Rose di Boraggine e di
balsora anna lib. 1. concanella e garofoli pesti
faceua la sua conserua. Ne uenne un'altro che
faceua preservatiui con fichi secchi Noci, e fronde
di ruta, e quel pur morì di contaggio in poco tempo

uennero aleri così in Venetia come in Padoua
et in Brescia iquali al colmo del male si caxau°. 1385
Fu fatto collegio che ogniuno si facesse fare delle
fontanelle, la uita, e che quelli che haueuero
si preseruauano, però alla fine tanto moriuano
quelli come li altri, e non so lam. ^{se} quelli delle
fontanelle, ma ancora quelli che haueuano piaghe
grand. ^{me} canchrene, formiche, ulcere, rogna, lepra
o aleri simili; ne li bastaua haueue una o più
uic da sfogare li humori tristici che ^{li} loro in.
non poteano sfogare li humori pestiferi. Ho
detto che chi ha da negoziare fuori di casa in loco
ossetto non eschi mai digiuno, e li medici lo as-
prouano, e fra gl'altri Auicenna, et alcuni
danno. Ricordo che ad uscire di casa si pigli an
doccone di pane infuso in succo di Limone o di
arancio o di mele granati forti, e bere di d. Succo
con Thriaca, o Mitridate, ouero che si pigliino delle
pilole comuni, o pure el etuario de Bollo, o zuc-
cero rosato et portar in mano una patta di cose
odorifere quale si fa. R. rose, sandali, camfora,

in soluere e con' aqua rosa se ne facci una patta
tenendola di continuo in mano e sempre odorandola.
Altri portauano un panno di seta o sia di lino lana
e bambace bagnato d'aceto oue di continuo teneuano
rose rosse fiori di uiole, Sandali, coriandri, scorze di
cedri, e cedroni, camfora, tutt' insieme pistate. Sono
parimente buoni li pommi che si fanno di pasta d'ambra
et io con li miei haueuamo il profumo quale usauo
in purgare e purificare l'aria, e le cose mobili di
qualunque sorte di fosse leuandole dalli infetti
e dandole alli sani, che sicuram^{te} se ne poteuano
seruire come è noto. In molte città d'Italia fu
fatto un preseruatio che giouaua à diuersi ma in
generale non à tutti il quale era in questo modo
℞. Olo armeno orientale, Ditamo bianco pretese
mirra eletta, pimpinella, Zedoaria, Anna, Zi
zaffrano fino e buono 3. i. camfora, Margarite cioè
perle, smeraldo, ouero Giacinto anua 3. i. $\frac{1}{2}$.
Formentilla, Terra sigillata anua 3. ij. Semi
nis cedri 3. i. s. il tutto ben pesto e setacciato
s'incorpora con triacca ottima disoluta e con siropo

di cedro e conservarsi in uaso ben chiuso alli
bisogni, e della d^a compositione se ne piglia 3. ij.
fuolta. La mattina all'uscir di casa, ouero al leuar
di letto, et ancora ogni uolta che si uia o si deue
andare e passare per lochi infetti pigliandone uno
pochetto et tenendolo in bocca sana bano, e si puo
pigliare in uino, o pure con un buon brodo, et e
uono contra ueneni; sicche usandone si ueleni
non preualeranno.

Io al principio mi ual si dell'acqua Triacale di
Theophrasto la quale si fa di Triacca mirra et
zafrano con aqua uitta fina o spirito di uino
cavandosene la sostanza, e di questa se ne piglia
una dragma, o piu sino ad una oncia, ma e
meglio prenderne poco e piu spesso, et ogni uolta
che si uia in lochi sospetti e periculosi pigliar ne
un pocchetto et tenerlo in bocca piu che si puo, che
tenendola in bocca la conduce di odore aromatico
che uiene a preservarci da ogni infectione et aria
corrotta, fortifica li sensi, rallegra il cuore, fa
buon fiato sicche nel respirare si sentira tutto

confortare, corroborando li spiriti et e contra
ogni ueneno come ueneno, et in se et lo difende
da ogni corrottione, purifica il sangue, rendendolo
illeso da molte infirmità che le potriano uenire,
come febri maligne, hidropisie, Milza, humor
malinconici et altri simili. *℞* Triacca o Mitrida
3 y $\frac{1}{2}$. mirra eletta 3. x. Zafrano fino 3. ij.
L'acqua uita fina o sia spirito di uino 3. v. et incorporata
bene si stilla a lento fuoco & cenere. — —
Si trouai il flos sulphuris estratto & la sua tintura
che suole fare gran ^{buoni} effetti nel preseruare del
d. morbo pestifero, e preseruaua anai più ma l'odore
del d. solfore che gli resta in bocca e nella gola di conti
nuo non si può tollerare; inoltre che parlando con
alcuno uien aborrito & lo tristo fiato che gli esca dalla
bocca a tale che la persona si fa odioso a se et a gl'altri
mentre ha da praticare e trattare, ma se doue ste
tar solo il più potente di quanti habbiamo hauuto
notitia, et e prouato, però il fiato riesce d'ore modo
fetente, e la sua suzza è a similitudine della oue
guaste, quando sono state sotto la chiozza un mese.

e che si patre fanno che non hanno ne il pulcino
ne il torlo. Se accade che si haueſſe mancam^{to}
di preſeruatiuo, e non ſe ne poteſſe haueſſe o fare, —
ma ſopraggiungeſſe il male, non ſi deue eſtremo
e der d'animo, ricorrendoſi ſubito a li rimedij
et a combattere indifferſa della Rocca quale e il
fuore, che diſeſo lui la vittoria e ſicura, et il
paziente ſara fuori il periculo della morte, onde
ſubito che ſi ſente tocco dal male ſe eſtremo
ſanguigna ſe gli deue cauare ſangue dal loco —
opposito al male, auertendo pero a non le —
toccare le uene del braccio ſiniſtro non tirare
humore al cuore et a quelle parti che appor —
tebbe gran detrim^{to} al paziente, e li ſottraſſe
la morte in loco della uita. Cauato ſangue
ſubito ſe li dia una medicina gagliarda ſecondo
la ſua compleſſione e natura, ordinandoſi la
dieta ſtrettiffima quanto ſi puo, un giorno ſino
a due e ancora tre ſecondo che ritrouo il corpo
male infetto, e ſe pare ſe li deue dar cibo in tutti
li ſuoi cibi ſe gli dino coſe acce et accettoſe cioe

agretti acetti agro di cedro, Saco di Limoncelli
Prune, et cose simili e renouare l'aria estate
in loco fresco ma non molto humido, e tenera di
continuo buoni odori e farli su fumigi di cose odori-
fere e mutare l'aria infetta e sparger dell'aceto
la stanza, e spruzzare tutto ancora le pariete
della camera e in detto aceto ci fosse dentro cose
odorifere l'aria meglio, come muschio ambra grisa,
garofoli, lauro pesto ginepro rosmarino et altre
cose simili, ognuna secondo la sua possibilita
tenendo le camere, fiori Rose et herbe odorifere
e mutarsi da una camera ad un'altra, e quando
si esce da una camera aprire tutte le finestre, et
massime quelle di Levante e Tramontana accio
l'aria infetta rinchiuua se ne eschi e si facci una
buon'aria, e come si uol ritornarui serrare le
finestre, e farli come ho detto di sop. il suo profumo
e sbruffamento d'aceto, o alora cosa buona e poi
entrare a suo piacere e comodo, e se haue se
gran sete darsi dell'acqua d'orzo cotta con dentro
qualche cosa agra ouero acetosita, o qualche poco

di uino di granati, o giuseppe rosato o uisato
e si faccia steneire dal molto moto, et exercitio-
et sopra tutto se ben uede se andare il Mondo
in ruina non uadi in colera, che andando in
colera bene, male si potria saluare, che la colera
e li fastidij particolarmente di mente e fantasia
conducano le persone a morte, et il medesimo fa-
il timore, che a questo male tutti questi
accidenti dell'animo fanno le persone mortali-
e si stia quieto senza timore, si parli poco, si
schiaui il longo dormire, e similmente le lunghe
uigilie e i cerchi di stare più a negro che si puo.
Hora nel cauar del sangue se è negro ne ho fatto
cauare sino a tanto che li patienti uenivano
meno, ouero ne cauauo due uolte, hora dalla
mano, et hora dal braccio dritto, ouero dalle
gambe, o piedi dell'istesso lato, doue si sentiu il
male, quale se era alla gola lo faceuo cauere
sotto le ascelle del braccio, ouero alle mani, ma se
era alle anguinae da basso alle gambe o piedi
lo faceuo cauare ritiraua dal cuore, la forza

uelenosa, e fatta la purgatione. Si dà a l'patient
da mangiare poco alla uolta, mache non habbia
mai fame, et che fatta la prima dieta conuiene
nutrirlo, e d'ali spetzo da reficiare, e data la
prima medicina di ui a una o due hore se gli diano
cose cordiali come lapis bezoar Triacca Mitridate
alicorno corno di rinoceronte o di Bada, et io
quando non haueuo più di questo ocaus flos sul-
phuris ouero acqua Triacale, et ancora in caso di
necessità corno di seruo bruggiato bene bianco, ouero
poluere cordiale di perle granate smeraldo, giacinto,
et simili quando si può, se ui sono spetiani si dà trocisi
di canfora con'agro di fedro, et sopra tutto si stia in loco
freddo, et asciutto, si dà zuccaro Rosato, confessione
de tria sandali, et nel primo usi cose asciutte, più che
si può, et più a rosto che allerso, ma perche mi man-
cauano le medicine, mi seruua del flos antimonij
et del'antimonio preparato giacintine, et quanto
più uomitauano, era meglio et più sicuro, et alle uolte
ho dato la scamonea, et il dilaterio, et il seme di
concondio et esola, et la cologuintida, con' eruda

et lo eleboro nero in magisterio, et crudo, senza
alcuna preparatione, et questo era per la capestia
di medicamenti, delli quali non si poteuano hauere,
perche le botteghe di spetiali e fondighi erano serrati,
et non ui era tempo di poterne preparare, doue che alle
uolte uenendomi ritrouato in casi di necessita, et
non hauendo medicamenti conuenienti, mi conueniua
per necessita bisogno, et cartesia de Medicine ordinarie,
ricorrere a cose inusitate, doue che ritrouandomi alli
fondighi, et case d'alcuni, et non essendoci che scamonea
Li daua una dragma, et una e mezza la uolta, con
Terra sigillata. Bolla armeno Orientale Terra Lemnia
o tra sigillata, et simili, con acqua Rosa o di cicoria,
o di metiza o boragine, e non essendoci altro con uino
bianco, et con acqua pura, e gia a Dio mi e bene successo
e spesso ritrouandomi in casi di necessita sono stato
forzato per la necessita che non u'era cosa alcuna, ne herbe
appropriate, come mercorella, idio, totomaglio, esola,
cataputia, ne altre simili; hauere ricorso a cose im-
monde come sterco di colombo e di gallina, quali parim-
mi hanno seruiti per preseruatius, e per uacuatius

con felice successo tanto γ li feriti e contaminati
dal contagio, quanto γ medicina espu^lsiva uacuatio
e corroboratio. Et hanno fatto assai buona e bella
operatione; sicche con tali medicam^{ti} essendo in uille
lontane dalle fitta, e lochi doue si troua^uero le cose
necessarie, e non hauendo chi mandare γ esse, li quali
ancora che fossero stati γ la prohibition^e rigorosa che
nessuno uscire di casa infetta non si poteuano mandare
senza pericolo della uita; E^{te} cio^{te} forzosam^{te} conueniua
hauer ricorso doue si poteua, e sino alle d. cose immonde
secondo il bisogno et accidenti che occorreuano. Chiamando
in loco doue fosse comodita^a si adoperauano fragmenti
pretiosi di perle, smeraldi, giacinti, Rubini, Alicorno,
Linoceronte, Bada, Terra sigillata, Terra Lemnia,
Bollo armeno Orientale, Terra di Malta, di Mondouci,
Gentiana, Imperatoria casina, Lormarino, Ruta,
noce, fichi, Melissa, Rutacapraia, Caprinella, Frasi-
nella, Zedoaria, Zafirano, et altre molte, delle quali
a uolere racconciare il tutto sacci troppo profuso et edo-
ne basterebbe un gran uolume, γ leuare infirmita^e e
casi che occorrono in questi mali, come sono stupore,

Mania, perdita de' sensi, pazzie, disperationi,
singulti, febre acute, febre lente, doglie di testa,
dolor di tutta la uita, flussi semolici, flussi con
premiti, uomito, Residiche, pettecchie, cicade rosse,
e Lionate, et ancora nere, carboni, antraci, buloni
postume, emolli altri, delliguali, quelli che sono
prima interni si curano como interni, con medicine
interiori e prede, bocca, sino che escano, e come escano
alle parti esteriori, aiutarli a tirare alla superficie
della carne, et secondo il bisogno et accidenti conforme
a quali il prudente medico deve operare, et applicare
esteriorm. Secondo che uedra e conoscerà che uogli fare
usare il male, come se saranno pettecchie di qual
sorte s'ella diansi sempre al patiente corroborationi,
difendere il cuore et le precordie, et ontisi il stomaco
et la parte del cuore con Triacca o Mitridate, o aloro
Licore cordiale, et l'acqua Triacale in cio' ha prerogativa
che penetra subito, et il suo spirito uà alle precordie,
il simile fa ancora la tintura Sulphuris. Circa poi
alli altri accidenti esteriori, se sarà accidente caldo
riafrescare, come se fosse resipilla, applicando cose

refrescatiue, cioè chiaro d'ouo, aceto, onguila faualina,
lattuca, solatro, cicuta, et altri simili refrigeram^{ti};
Se è doglia di testa si procuri di sguaire con stranutamenti
capo purgij e simili. Se à caso si scoprisse qualche antrace
o sia carbone, subito scarificare intorno tanto profondo
quanto potrete; sicche faccia sangue, ouero carli due o tre
bottoni di fuoco; ouero mettersi sale di quassiuo, sia forte
et alle uolte sono stato constricti mettersi del solimato
mescolato accio' non cresca ne uadi più inanti; ne faccia
tanto gran piaga, che tanto quanto cresce, uiene poi à
fare tanto gran piaga; sicche quando esce dalla carne
e si sepera dalla carne uicua lascia tanta piaga grande
com'era il carbone, la qual si medica con mondificatiui
communi, e s'incarna con incarnatiui communi come
le altre piaghe e ferite, sino alla cicatrizatione, e se saran
no diandusse, buboni, flemoni, Posteme, subito che,
siano scoppiati si uentosi con una uentosa tanto grande
quanto è il male, o con un' sichiello grande, e di poi
se gli applichi un cerotto attrattiuo più potente che
si può fare di gomme, pece, ragia, trementina, incenso,
mastice, accompagnati con olij e grasse secondo l'arte

edi questi sene fa di più sorte, come è il diaquilon
con gomma, e senza gomma. La Dea Palma esimili
e se fosse dura all'uscire, e la febre cresce fu in fine,
col dolore si venga al taglio, e si tagli ben' profondo
e tagliato che sarà se il chirurgo è ardito e sicuro,
potrà cacciare un' dito dentro la piaga, o taglio, che
hauerà fatto, e sentirà sotto al dito, delli grani grossi
come balline, e balle d'archibugio, e quali con il dito
le uadi rompendo, e se non ne resterà nessuna, quello
sarà sicuro di non pigliare più peste, ed i non morire
di peste, & che la materia seccante sarà del tutto
surgata, e le parte seminarie della peste non saran
più in lui, che si possa generare peste in quel corpo.
Dopo che hauerà fatto questo e premuta ben' fuori
con destrezza tutta la materia contenuta, et il
sangue corrotto potrà fargli un' attasto, o sia tasta
competente di bongia asaiutta, o di gentiana, o
di eleboro nero, che tirano la materia seccante a se
e la fanno assai ben' surgare, et uscire dal corpo,
ciò fatto hauerà delli chiara d'ouo ben' batuti, e
del digestiuo di trementina rosso d'oue emele rosato

bagnando bene la tasta, o' sia tasta, e la metterà nel
taglio, che haueva fatto ben ben' indentro, e dopo si
applicherà sopra la sua stoffata ben bagnata in
chiara d'ouo che leuerà il dolore e corroborerà il patiente.
Al leuar della chiara d'ouo e tasta auertisca che non
sia in loco uentoso ne ui sia tropp'aria, che si apporta
ria danno. Dipoi si medichi come le altre portem me
commuente con mollificatriui et incarnatriui sino
alla fine, che così feci ancora et la Diagrafia mi
preseruai sino alla fine, che se fitta restorno libero
insieme con gl'huomini che haueuo in aiuto tanto in
medicare le p^{te}one, quanto nel purificare le robbe
infette, robe sotto l'istessi cadaveri, et altre p^{te}one
contaminate, o di già guarite, o che p^{te}otele guarire
e curare con breuità si trasferiuano in un'altra parte
e le d^e robbe purificate si reduceuano in modo tale
da poterle dopo trattare maneggiare, godere di uiam^{te}
dalli sani e liberi dal contagio. Iquali anzi si teneu^o
più sicuri, che mentre li duraua della mia opera
non temeuano di douersi infettare, sicche si uede
l'omnipotenza del sommo Iddio che ha dato uirtù,

e potere da liberarsi da ogni infirmità; oue che
tra tutti li huomini uiuenti si fanno tutte le cose
et ognuno sa et opra secondo il genio concesso li da
Dio somma bontà, che sia sempre lodato nel Padre
figlio e Spirito Santo e Nro Sig. Gesù Xpo, sua sant.
madre e chiesa cattolica Romana.

R. Solfo uiuo lib. 3. oglio di Linosa 14. o sia
oncie quattro. Il solfo uiuo sia ben pesto, et insieme
con l'olio lo porrai in una pignatta grande in modo
che doppo che gl'hauerai messo le d. cose resti ancora
uota due terzi, e la d. pignatta sia a pai alta, et
doppo la metterai a fuoco, lasciandola stare tanto
che bolia, a segno che sia puscir fuori della pignatta
la materia che bolirà, douerai però farla bolire
pian piano, e quando sarà a segno che sia puscir fuori
la materia dalla d. pignatta, all'hora la uoluerai
sopra una ciappa che sia humida, acciò il solfo uiuo
non si attacchi, lasciata doppo raffreddare, che uerrà
come un pezzo di fegato d'uro, quale lo pisterai bñ m.
e doppo piglierai aloè una oncia, mirra et tetta oncie tre,
uittriolo oncie una, et incorporerai bene insieme, hauendo

prima ridotto ogni cosa in minutiss.^a poluere, e le de-
poluere ben incorporate. Le metterai in una boccia di uetro
à sublimare, e come non sublima più accrescerli il fuoco
à poco à poco, auertendo à non darle il fuoco tanto gagliardo
che la materia sarà nella boccia si gonfi, dopo finito
di sublimare lascierai raffreddare, e piglierai la d.
sublimatione, della quale ne inponderai una oncia
in peso in una libbra d'acqua uita della più perfetta sotrai
hauer; aggiungendo in d. libbra d'acqua uita, nella quale
sarà posta l'oncia di d. sublimat.^e dell'acqua che sarà
utilata nel fare d. sublimatione, la quale sarà nel
recipiente, e gliene forrai à tua discretion, della quale
compositione & preseruati ne piglierai tre prese in
tre uolte, cioè ne piglierai una presa la mattina in peso
un'ottaua d'oncia, la sera uenente farai l'istesso, et la
mattina seguente à digiuno piglierai la terza presa,
auertendo che la seconda presa da prendersi la sera
deue prendersi due o tre hore doppo d'hauer cenato, et
è meglio tre che due, e la presa che si deue prendere
la mattina à digiuno douerà digiunarsi cinque hore,
et in spatio di d. cinque hore mangiare, e uolendo usare

disasza andace a uisitare qualche infermo dopo
di hauer disnato piglierai in bocca un poco de l'Licore
e lo terrai un poco, e dopo lo lascerai andar giù, e
poi tre mattine à digiuno ne piglierai ogni mattina
un'ottaua d'oncia in peso, il che fatto ti poserai per
un giorno, et il seguente ne piglierai un'ottaua di
oncia, e seruerai il d. modo di un giorno si e l'altro no;
mentre che sarà il pericolo, che nel d. modo sarai sicuro
di poter contrattare con qualche uicaglia, s'ona infetta senza
hauer sospetto di loro, e se alcuno fosse infetto, surche
non fosse più di hore dodeci in uenti lo potrai liberare,
con darli tre prese della sopra d. compositione, ogni
presa in peso di mezza oncia, incominciando la mattina
à digiuno darli ne una presa, e stia il patiente in letto
beni. coberito di panni, che tuderà gagliarda m. te.
dandoli in patio d'hore sei da mangiare, cose sostan-
tiose e che non siano uentose; La sera seguente
dopo d'hauer mangiato prima d'hore tre darli la
seconda presa; e se potesse mangiare bene la prima
uolta, cioè al disnare, e dopo star à mangiare, da
una presa all'altra sarà meglio. La mattina,

uenente sul far del giorno darli la terza presa
e che sij ben coperto di panni, & che s'uderà forte,
et in spatio di hore sei darle benissimo da mangiare
e cose di sostanza, e con l'aiuto di Dio resterà libero
e sano, poiche d. compositione corre alla parte del fuore
e lo libera da ogni uenenosità, e scaccia fuori tutto il
male. Deum lauda.

Li profumi da farsi alli drappi sia panni infetti.
L'arsenico solimato risagato, orpimento, antimonio
sotfo, anna libbre una, ogni cosa ridotto in polue sottilis.
Di poi aggiungerli mirra, incenso, storace, balsemo, anna
oncie tre ridotte in polue sottilissima, ed i d. polue ne
metterai a poco a poco a pizzicotti delle quattro dita sopra
una braxera nella quale dentro sia braxa uiva, auertendo
di hauee sempre in mano un drappo di lino, et una
conchettina d'acqua piena da sottili mettere d. drappo di
lino in caso che il fuoco in essa braxera facesse fiamma;
siche col d. drappo bagnato si cuopri subito il fuoco &
smorzare d. fiamma, e continua d. suffumigi con le
porte e finestre ben serrate, e sigillate, accioche il fumo
non possa uscir fuori, et in d. camera ui saranno diuerse

sertiche, sopra le quali saranno di drappio sia
panni distesi, e si doueranno continuare di fumo
fino che il d. fumo si tanto denso e nero che ancorche
habbi un lume in mano acceso à bena lo possi uedere.
Però à far tal Magisterio bisogna esser ignudo et
nauere le orecchie chiuse con sambaco, et il simile
le narici del naso, et a presto dell'aceto bagnarsi li
polzi, e uenuta al segno detto di sopra habbi salnitro,
in quale si della poluere d'archibugio et à poco à poco,
uanne butrando à pizzigotti sopra il fuoco, accio
penetri il d. fumo per tutte le parti d. drappio et à
fanni, e ciò fatto esci dalla stanza, quale seruerai
cauando fuori d. ora xera, e lasciando in esta monia,
il d. fumo e foco che non faccia però danno, e le potrai
dare alli sani Deum lauda — — —

Ad te preces et Semites, O Pater iustissime
effundimus, ut liberes nos ab hac plaga pesti-
fera et funesta. Memor esto in hac Magna
ira tua misericordiarum tuarum et contagii
malum, quod tua Indignatione ob nostra pe-
ccata perfusum est tolle propitius. Precipe
Angelo tuo. percussioni nos ut recondat gladium
tuum in vaginam, ne nos feriat usque in consu-
mationem. para animabus nostris, et ne concludas
nos peste. Revertere Revertere Domine et
Deprecabilis esto super servos tuos. Sufficien-
tiam coheret nunc manus tua facere nobiscum
secundum peccata nostra quia tu es Dominus
Deus noster.

Omnipotens sempiternus Deus edificator et
custos Hierusalem civitatis supernae edifica
et custodi domum istam ut sit in ea domicilium
sanctis et Paucis. Per Christum Deum nostrum
Amen.

Perseuatus contra La Peste
copiato da alcuni ricetti antichi Samu^{el} dal^lo^{re}

Sugg^{er} Sauli

R^x. arsenico x^{ist}allino q^ui—

Saroffani n^o 9—

Zaffrano foglie n^o 18—

Rachia di p^{er}conia n^o 1—

Semenza di p^{er}conia n^o 1—

Zeduarua a n^o 1—

Zanzaro grani n^o 1—

Pomelli di Lauro n^o 15—

Mastici a. n^o 5—

Semenza di ruta a n^o 30—

Mergano a. n^o 5—

Mezza onza di poluere di corallo—

Mosco grande n^o 3—

tutte le sode cose si ponghino in un sacchetto
e si portino adosso pur che no tocchino la carne
rispetto al fuoco—

La Ricetta viene data dal Duca di Mantova



Ricetta della Peste, cascata, ponture et
Sumor malinconico, causata dalle pesti,
ricette antichi,

Li materiali sono li seguenti

℞ Collarmino,
ferro segellato,
Carbina,
Vaca taurina
furmentina,
astrologia longa
astrologia (robonda)
anisi crudi
Alandi crudi
Bistorta
Scleriana
Pilatro,
Rapontico
Dittamo bianco et Zaffrano,

anna dramma una d'ogni cosa, eccetto del Zaffrano che
sara molla dramma di poltera bene ogni cosa et si
pantera et scaccis di sera mescolandoli insieme et si
contendera in un sacchetto di camona, la quantita
che se ha da pigliare, sara quanta polvere
puo andare sopra un uudo o male, et se ha da

142
143
pigliar. d'entro una fassa di vino bianco & rube
Le cr. & salu & la doglia di uita che ha da ener
agua, & ha da far durar & spauo di una hora
et mettarli il d'entro che dubio sarai sau con L',
aiuto di Dio 2 e 2 2 2 2

Quel che tu ha da sapere di moria

Handwritten text in a cursive script, likely from a 16th-century manuscript. The text is written in a dark ink on aged, slightly discolored paper. The handwriting is dense and fills the upper portion of the page.

Handwritten text in a cursive script, likely from a 16th-century manuscript. The text is written in a dark ink on aged, slightly discolored paper. The handwriting is dense and fills the lower portion of the page.

